

BALCANI BIO

Attori, politiche e istituzioni: una prospettiva regionale

Matteo Vittuari

Osservatorio Balcani e Caucaso



www.balcanicaucaso.org

BALCANI BIO

Attori, politiche e istituzioni: una prospettiva regionale

Matteo Vittuari

Osservatorio Balcani e Caucaso



Osservatorio
balcani e caucaso

Progetto della Fondazione
Opera Campana dei Caduti,
promosso dal Forum trentino
per la Pace e i Diritti Umani

Provincia autonoma di Trento



capofila:

co-finanziato da:



Provincia
Autonoma
di Trento

BALCANI BIO

Attori, politiche e istituzioni: una prospettiva regionale

Matteo Vittuari



Osservatorio Balcani e Caucaso, 2011

COORDINAMENTO REDAZIONALE Kaela Venuto

REVISIONE EDIZIONE ITALIANA Marco Vender

REVISIONE EDIZIONE INGLESE Kaela Venuto

PROGETTO GRAFICO Roberta Bertoldi

FOTO Mario Boccia, Paolo Martino

IN COPERTINA *Acquarello*, Roberta Bertoldi

IMPAGINAZIONE E STAMPA Publistampa Arti Grafiche, novembre 2011

Carta riciclata Cyclus offset: 100% macero
da raccolta differenziata, sbiancata senza cloro



Indice

Ringraziamenti	9
Prefazione di Dacian Ciolos	11
Prefazione di Natalija Bogdanov	13
Prefazione di Andrea Segrè	15
Introduzione	17
1. Agricoltura e sviluppo rurale nei Balcani occidentali	20
1.1 Agricoltura e aree rurali dei Balcani occidentali: stato di salute	20
1.2 Politiche agricole	27
1.3 Allargamento dell'UE: il negoziato agricolo	33
1.4 Il ruolo del biologico nella politica agricola europea	39
2. Il biologico: la situazione Paese per Paese	43
2.1 Agricoltura biologica in Albania	44
2.2 Bosnia Erzegovina: biologico dal basso	48
2.3 Quando la Croazia è 'eko'	52
2.4 Kosovo bio: i primi passi	56
2.5 La Macedonia alla scoperta della <i>green economy</i>	59
2.6 Montenegro bio: lo sviluppo mancato	63
2.7 Il biologico in Serbia	68
3. Attori, politiche e istituzioni: una prospettiva regionale	77
3.1 Fonti statistiche	77
3.2 Legislazione e <i>governance</i> di settore	79
3.3 Organismi di controllo e certificazione	82
3.4 Superfici e operatori	85
3.5 Produzione e trasformazione	87
3.6 Consumatori, mercato e distribuzione	91

3.7 Operatori e progetti italiani nei Balcani occidentali	97
3.8 Ricerca e formazione	102
3.9 Balcani, il bio va in fiera	105
Conclusioni	109
Bibliografia e sitografia	113
Abbreviazioni e acronimi	123
Indice tabelle	125
Glossario essenziale	126
SeeNet II	132



Ringraziamenti

Il volume è il risultato di prolungati periodi di studio nei Balcani occidentali, missioni, partecipazione a progetti di ricerca e cooperazione (finanziati dal Ministero degli Affari Esteri e dall'Unione Europea), collaborazioni con numerose Università della regione (tra le altre Banja Luka, Belgrado, Korçë, Mostar, Novi Sad, Pristina, Podgorica, Sarajevo, Skopje, Tirana, Zagabria), scambi e contaminazioni reciproche, e viaggi nei diversi Paesi e nelle aree rurali.

Nonostante le opinioni espresse siano riconducibili esclusivamente all'autore, il lavoro non sarebbe stato possibile senza le indicazioni e i suggerimenti di colleghe e colleghi italiani, e balcanici (soprattutto) o interessati ai Balcani. In questo senso vorrei ringraziare, in ordine sparso, Andrea Segrè (che ha sempre seguito il mio percorso con grande apertura e disponibilità), Francesca Regoli, Giovanni Molari, Massimo Canali e gli altri colleghi dell'Università di Bologna, Natalija Bogdanov dell'Università di Belgrado, William Meyers dell'Università del Missouri, Endrit Kullaj dell'Università di Tirana, Irena Lučić del Ministero dell'Agricoltura di Zagabria, Nikola Damljanović di Bioagricert, Gianfranco Cicognani dell'Iniziativa Centro Europea. L'elenco potrebbe essere molto più lungo.

La raccolta, l'aggiornamento e la verifica dei dati statistici nei vari Paesi non sarebbero stati possibili senza il supporto di esperti locali che hanno collaborato concedendo interviste, fornendo indicazioni e mettendo a disposizione dati e materiale. Tra questi Endrit Kullaj, Kastriot Belegu, Renata Rakić, Dubravko Amulić, Irena Lučić, Nikola Damljanović, Branko Čičić, Igor Strbac, Zorica Blagojevic, Jovo Radulović, Imri Demelezi, Arlinda Arleniu, Kiril Todorov, Blagica Sekovska. Tra le organizzazioni è necessario ricordare Albinspekt, Bioagricert e i ministeri dell'Agricoltura di tutti i Paesi.

Il ringraziamento più importante va a Osservatorio Balcani e Caucaso che ha messo a disposizione di questo lavoro competenze, esperienza e disponibilità non comuni. In particolare a Luisa Chiodi, che mi ha coinvolto nelle attività di Osservatorio, e a Kaela Venuto, che ha seguito l'evoluzione di questa pubblicazione con competenza e pazienza. Ma è davvero a tutto il personale di OBC

che ha contribuito a vario titolo a questo lavoro che vanno i miei ringraziamenti: Francesca Vanoni, Marco Vender, Roberta Bertoldi, Davide Sighele, Chiara Sighele, Giorgio Comai, Chiara Cont, Nicole Corritore. La mia riconoscenza va anche a Irene Dioli che per prima un paio di anni fa mi ha proposto di approfondire il tema del biologico nei Balcani occidentali.



Prefazione di Dacian Cioloș

*Commissario UE per l'Agricoltura
e lo Sviluppo Rurale**

Sono molto lieto della pubblicazione di questo libro, perché tratta due tematiche per me di cruciale importanza: l'agricoltura biologica e l'integrazione europea.

Se guardo al presente dell'agricoltura biologica nei Balcani occidentali, vedo che l'Unione Europea ha fatto molta strada dalla prima legge sul settore. Al tempo, nel 1991, il biologico non godeva di grande considerazione. Era visto come un ambito per pochi eccentrici che volevano fare qualcosa di diverso, pionieri da non prendere troppo sul serio.

Molte cose sono cambiate da allora. La considerazione del settore è molto diversa, sia da parte dell'opinione pubblica sia della leadership politica. Il mercato si è sviluppato, il settore è ben organizzato. Quello biologico può diventare un modello di agricoltura sostenibile.

L'agricoltura biologica è riuscita a conquistare la fiducia dei cittadini europei, fiducia che rappresenta il capitale più prezioso per il settore. Questo risultato è frutto dei notevoli sforzi prodotti da circa 200.000 agricoltori biologici, che hanno permesso al mercato bio dell'Europa a 27 di raggiungere un volume di 20 miliardi di euro.

Tale fiducia è il prodotto dell'intenso lavoro legislativo degli ultimi vent'anni. Nel 1999, dopo aver regolamentato i prodotti vegetali, la Comunità ha introdotto un quadro normativo per i prodotti animali, poi esteso nel 2006 ai prodotti lavorati.

L'Europa ha sostenuto la transizione verso l'agricoltura biologica che si è rafforzata a partire dal 2004 con il Piano d'azione europeo.

La riforma della Politica Agricola Comune (PAC) per il post 2013 è in corso di elaborazione e darà pieno riconoscimento all'importanza dell'agricoltura biologica.

Nell'ambito del primo pilastro (aiuti diretti), gli agricoltori biologici certificati avranno automaticamente diritto al sostegno diretto come

* Le opinioni espresse e le diciture utilizzate in questa pubblicazione potrebbero essere difformi dalle opinioni e dalle prassi utilizzate dalla Commissione Europea.

‘componente verde’ per il loro contributo all’ecologia, a riconoscimento dei vantaggi e della comprovata sostenibilità dell’agricoltura biologica.

Nel secondo pilastro della PAC le misure esistenti per aiutare gli agricoltori a passare al biologico o rimanere nel settore saranno mantenute e verranno definite separatamente per garantire all’agricoltura biologica un’identità più chiara nei programmi di sviluppo rurale. Inoltre a tutti gli agricoltori, biologici e convenzionali, verrà data la possibilità di ricevere sostegno per la creazione di filiere corte.

Il biologico gioca un ruolo cruciale anche nell’agricoltura del futuro, basata sulla conoscenza. Molto spesso l’agricoltura biologica ha aperto la strada a pratiche produttive in cui la natura è vista come un alleato, non come un avversario da combattere con mezzi artificiali.

In breve, vedrete che il biologico ha un ruolo chiave da giocare nel futuro agricolo dell’UE e può quindi dare un contributo significativo allo sviluppo agricolo dei Balcani occidentali. In termini pratici, questo si può ottenere attraverso l’allineamento alla legislazione UE e il sostegno economico offerto dallo Strumento di Assistenza Preadesione. Questo metterebbe i nuovi Stati membri nella posizione di partecipare pienamente al mercato UE.

L’Unione sta lavorando intensamente con tutti i Paesi della regione. Sono lieto che si siano già conclusi i negoziati d’accesso con la Croazia, che diventerà membro UE dal primo luglio 2013. Spero che altri Paesi seguiranno, tutti potranno certamente contare sul nostro pieno sostegno nel processo di integrazione.

Sono convinto che, grazie al processo di allargamento dell’UE, l’agricoltura biologica nei Balcani occidentali potrà crescere e svilupparsi come ha fatto negli ultimi anni all’interno dell’Unione.



Prefazione di Natalija Bogdanov

Docente di Economia Agraria

all'Università di Belgrado

Nei Balcani occidentali i cambiamenti economici e sociali che hanno caratterizzato gli anni Novanta hanno provocato importanti trasformazioni nella struttura produttiva e nella distribuzione della popolazione sul territorio. Le aree rurali hanno affrontato migrazioni, abbandono delle aziende agricole e incapacità di sfruttare e valorizzare le risorse presenti. Al contrario i centri urbani sono stati segnati da una rapida concentrazione della popolazione e delle attività produttive. Queste dinamiche hanno avuto effetti negativi sul territorio rurale in termini tanto economico-sociali che ambientali.

Il motore dell'economia rurale, nonché la principale fonte di occupazione, è ancora un'agricoltura di tipo estensivo, basata soprattutto sul basso costo della manodopera e non sempre capace di riorganizzarsi verso sistemi produttivi più moderni. Se debolezza delle infrastrutture, mancanza di sostegno da parte delle istituzioni, basso capitale umano e finanziario sono ostacoli difficili da superare, è anche vero che le aree rurali dei Balcani hanno un potenziale estremamente importante in termini di risorse naturali.

Sotto l'aspetto della biodiversità, i Balcani occidentali comprendono una grande varietà di habitat naturali: da lagune costiere e aree umide a boschi mediterranei, da prati e pascoli di montagna a stagni d'acqua dolce e terreni carsici. Queste risorse naturali non sono ancora pienamente integrate nelle strategie di diversificazione delle attività delle aziende agricole (agricoltura biologica, produzione di alimenti di alta qualità, indicazioni geografiche e denominazioni d'origine, alimenti tradizionali, turismo, tutela ambientale, etc.). Una maggiore diversificazione porterebbe a una migliore valorizzazione delle risorse, all'integrazione dei circuiti economici basati sull'agricoltura con quelli non agricoli e avrebbe effetti positivi sulla creazione di opportunità di lavoro.

La Politica Agricola Comune (PAC) è ormai un riferimento essenziale per le politiche nazionali di sviluppo agricolo e rurale, quindi nel medio periodo, considerando la crescente importanza che il biologi-

co ricopre all'interno del modello europeo, è inevitabile prevedere una crescita significativa del settore anche nei Balcani occidentali. In questa direzione si muovono non soltanto le istituzioni, ma anche il terzo settore, la cooperazione internazionale e più in generale gli investitori locali e stranieri.

Balcani bio offre un'analisi approfondita della situazione del settore, dello stato delle politiche e delle relazioni tra gli attori in tutti i Paesi della regione. Lo sforzo compiuto per sistematizzare le informazioni e offrire un quadro di insieme a livello regionale è particolarmente significativo, considerando la debolezza che in alcuni Paesi caratterizza la disponibilità di dati e fonti statistiche. Ne risulta una lettura utile per chiunque sia interessato o si occupi di produzioni biologiche nei Balcani.



Prefazione di Andrea Segrè

*Preside della Facoltà di Agraria
dell'Università di Bologna*

A venti anni dalla dissoluzione della Jugoslavia e dalla caduta del regime in Albania, i Balcani hanno iniziato una fase cruciale del cammino verso l'Unione Europea. La transizione non è ancora finita e probabilmente non si concluderà nemmeno una volta che i Paesi della regione saranno a pieno titolo Stati membri, ma modificherà soltanto le sue coordinate. D'altronde gli ultimi due decenni sono stati caratterizzati da cambiamenti straordinari, che hanno visto alcune delle fondamenta su cui è basata la società moderna divenire via via meno solide. Stili di vita, mercato, modelli produttivi e di consumo si sono mostrati in tutta la loro fragilità e hanno palesato una profonda difficoltà nel trovare risposte e nell'individuare nuovi equilibri. Difficoltà generate anche dalla complessità di una crisi che non può essere ricondotta soltanto a elementi di carattere finanziario e speculativo. In *Ritorno alla terra* Vandana Shiva suggerisce almeno tre letture aggiuntive, basate sull'idea che la crisi attuale sia frutto della sovrapposizione di diverse dinamiche tra loro interrelate: "Il clima: il riscaldamento globale mette a rischio la nostra stessa sopravvivenza come specie. L'energia: il *peak oil* rappresenta la fine del petrolio a basso costo che ha alimentato l'industrializzazione della produzione e la globalizzazione del consumismo. Il cibo: la crisi alimentare è una conseguenza della convergenza del cambiamento climatico, del *peak oil* e dell'impatto della globalizzazione sul diritto al cibo e al sostentamento dei più poveri" (SHIVA V., 2010).

Il richiamo al consumismo suggerisce un'ulteriore interpretazione, legata alle scelte individuali e alla crisi dei modelli di consumo. Le azioni individuali, anche se piccole, possono veramente portare a un mondo nuovo. Del resto, la società dei consumi - almeno per come l'abbiamo vissuta finora - è finita (LATOUCHE S., 2011). La crisi ci sta colpendo con tanta violenza, ma - paradossalmente - potrebbe essere una buona occasione. Se servirà ad aprire gli occhi sull'insostenibilità del progresso che il nostro mondo, autodefinitosi sviluppato, ha realizzato fin qui. È necessario tornare a credere nel

ruolo di individui-cittadini attivi nella società e riscoprire la sovranità individuale di consumatori e produttori, che invece è stata delegata ad altri (SEGRÈ A., 2010; SEGRÈ A., FALASCONI L., 2011).

Settore primario e politiche agricole e alimentari, per il loro essere multidisciplinari, possono contribuire a offrire risposte ad alcune delle problematiche legate alle sfide dell'alimentazione, dell'ambiente, dei cambiamenti climatici e dell'energia.

La discussione sul biologico nei Balcani occidentali si inserisce in questo quadro, andando oltre a una logica di settore e aprendosi verso questioni legate alla responsabilità e alla consapevolezza dei consumatori, alla salute, alla sovranità alimentare, alla crescita dei movimenti legati al cibo e alle questioni alimentari, al rapporto tra agricoltura e ambiente, all'impatto di monoculture e agenti chimici sulla biodiversità. Se è vero che in molti Paesi il settore è ancora lontano dall'essere maturo, è tuttavia chiaro come il biologico porti una ricchezza importante in termini di nuovi protagonisti e di nuove questioni da tenere in considerazione nella programmazione del futuro del settore primario.



Introduzione

Settore primario e politica agricola e alimentare sono messi sotto pressione dalle nuove sfide poste da: cambiamenti climatici, sicurezza energetica, efficienza e trasparenza nelle filiere, riduzione degli sprechi, problematiche ambientali e sostenibilità. Gli obiettivi tradizionalmente identificati dalle politiche di settore non sono più definiti soltanto sulla base di quanto produrre, ma di cosa, come e dove produrre, e di come (e quanto) consumare.

A questi aspetti si aggiungono altri elementi, perché politica agricola e alimentare non sono legate soltanto a scelte produttive e di consumo, ma anche a infrastrutture, tecnologia, cultura e conoscenza, per citare alcune dimensioni.

In questo contesto il biologico si propone come una delle alternative possibili all'agricoltura convenzionale e allo sfruttamento intensivo dei suoli: produrre meno, ma meglio e con maggiore attenzione verso ambiente e salute dei consumatori.

Il lavoro che di seguito presentiamo nasce da una serie di approfondimenti pubblicati da Osservatorio Balcani e Caucaso (OBC) tra la fine del 2009 e il 2011,¹ e dai numerosi stimoli, non sempre coordinati, che nel sud-est Europa hanno caratterizzato l'evoluzione del settore: aumento di operatori, superficie agricola e organismi di controllo locali; definizione di strategie nazionali; concessione dei primi sussidi dedicati; apertura di punti vendita più o meno specializzati.

A questi aspetti si aggiunge l'importanza dell'agricoltura biologica in Italia. L'esperienza italiana, con oltre un milione di ettari dedicati, 50.000 operatori e un mercato stimato in circa tre miliardi di euro, è tra le più significative a livello mondiale. L'Italia è il primo produttore al mondo di ortaggi biologici, cereali, agrumi, uva e olive, e presenta eccellenze importanti anche su confetture, formaggi, olio e vino. Considerando che queste produzioni sono tradizionalmente importanti anche nel sud-est Europa, l'interesse reciproco e lo scambio di esperienze tra Italia e Balcani diventano parte di un percorso quasi naturale.

¹ Dossier *online* disponibile in italiano: www.balcanicaucaso.org/BalcaniBio; inglese: www.balcanicaucaso.org/eng/OrganicBalkans; e bhs: www.balcanicaucaso.org/bhs/OrganskiBalkan.

Con il procedere del lavoro è cresciuta la consapevolezza del numero di iniziative - individuali, imprenditoriali, pubbliche, internazionali - dedicate al biologico ed è quindi emersa la curiosità di studiare più a fondo lo stato del settore e delle relazioni tra gli attori che vi sono coinvolti. Si è quindi pensato di offrire al lettore di OBC una prospettiva regionale includendo tutti i Paesi dell'area che la Commissione Europea identifica come Balcani occidentali: Albania, Bosnia Erzegovina, Croazia, Kosovo, Macedonia, Montenegro e Serbia.

L'obiettivo è quello di andare oltre l'analisi della 'transizione agricola', cercando di studiare un settore, quello dell'agricoltura biologica, che, se da un lato non può considerarsi maturo, dall'altro propone nuovi attori e nuove relazioni di filiera, la necessità del consolidamento dei quadri legislativi e la revisione critica di alcuni degli obiettivi tradizionali di sistemi alimentari, agricoli e produttivi.

A livello regionale il biologico può essere considerato un banco di prova sulla strada verso l'integrazione europea. L'agricoltore biologico, infatti, deve essere informato, tanto sulle pratiche agricole quanto su quelle amministrative, attento al mercato, organizzato, trasparente, rispettoso e custode dell'ambiente. La filiera si trova ad affrontare sfide importanti in termini di (ri)organizzazione e condivisione degli obiettivi tra i diversi *stakeholder*. Dal canto loro, i consumatori iniziano a prendere confidenza con un numero crescente di etichette e certificazioni.

Il biologico è anche uno stimolo per introdurre il tema della sostenibilità dei sistemi alimentari, agricoli e produttivi, prioritario almeno quanto il processo di integrazione europea. Ovviamente l'agricoltura biologica non può generare da sola un cambiamento significativo in termini di migliore uso del suolo, riduzione delle emissioni inquinanti o sicurezza alimentare, ma è comunque uno dei modelli che presuppone un ripensamento delle scelte politiche (pubbliche), produttive (imprenditoriali) e di consumo (individuali) portate avanti fino a ora.

Il volume è organizzato in tre sezioni. La prima analizza lo stato delle aree agricole e rurali e delle politiche di settore. Partendo dall'evoluzione storica e dalla situazione attuale cerca di individuare le principali prospettive e sfide nel percorso di avvicinamento all'Unione Europea, tenendo presente che la Politica Agricola Co-

mune a cui guardano i Balcani non è quella attuale. Il primo gennaio 2014 entrerà infatti in vigore la programmazione fino al 2020.

La seconda sezione è dedicata ad approfondimenti sugli sviluppi del biologico nei singoli Paesi: in alcuni casi attraverso interviste con esperti locali, in altri attraverso analisi del settore. La scelta è stata quella di includere tutti i Paesi della regione per offrire una panoramica delle diverse fasi di sviluppo e delle problematiche affrontate. Da un settore solido, in termini relativi, come quello della Croazia, si passa ai problemi di *governance* della Bosnia Erzegovina e alle sfide affrontate dai primi pionieri in Kosovo. A Paesi come Macedonia e Serbia, che negli ultimi anni sono stati caratterizzati da una certa dinamicità in termini di crescita degli operatori, aumento della superficie agricola dedicata e consolidamento del sostegno pubblico, si affiancano Albania e Montenegro dove le forti aspettative iniziali sono state in parte disattese.

La terza parte vuole offrire una prospettiva regionale per mettere in relazione, attraverso un'analisi comparativa, l'evoluzione del bio nei diversi Paesi mediante una valutazione del quadro istituzionale, delle politiche locali, degli attori e del mercato.

Le fonti alla base del lavoro includono le risorse disponibili in termini di letteratura di settore, le pubblicazioni e le banche dati dei ministeri competenti, i rapporti delle organizzazioni internazionali, e le interviste con esperti locali e altri attori impegnati nel settore primario. Alcune interviste sono pubblicate in forma estesa all'interno degli approfondimenti dedicati ai singoli Paesi, altre sono invece servite alla raccolta, all'aggiornamento e alla revisione dei dati e delle informazioni disponibili. Si noti per altro che la disponibilità delle informazioni in molti Paesi rimane tra le debolezze principali dell'intero settore agricolo. Non è un caso che analizzando la letteratura esistente emergano discrepanze, a volte piuttosto marcate, tra i dati pubblicati da diversi centri di ricerca e organizzazioni internazionali.

Se oggi è prematuro identificare nell'agricoltura biologica un'alternativa di breve periodo per il settore primario nell'Europa sud-orientale, con questo volume si vuole mettere in evidenza che il bio può offrire un'importante prospettiva da cui osservare l'evoluzione della regione, il processo di integrazione europea e lo sviluppo del settore agricolo e delle relazioni tra gli attori che vi sono coinvolti.



1. Agricoltura e sviluppo rurale nei Balcani occidentali

Questo capitolo presenta un'analisi dello stato delle aree agricole e rurali e delle politiche di settore nei Balcani occidentali. Partendo dall'evoluzione storica e dalla situazione attuale si cercano di individuare le principali prospettive e sfide nel percorso di avvicinamento all'Unione Europea. È in questo contesto, e quindi con riferimento a stato del settore primario, politiche nazionali e politiche europee, che deve essere collocata l'evoluzione del biologico.

1.1 Agricoltura e aree rurali dei Balcani occidentali: stato di salute

I Balcani sono caratterizzati da territori frammentati e spazi eterogenei: a città che guardano all'UE si alternano campagne dimenticate, che spesso raccontano storie di marginalità, migrazioni, comunità lasciate a se stesse e opportunità perdute. Rurale è sinonimo di arretratezza, povertà, dipendenza esclusiva dal settore agricolo e la visione romantica della campagna che contraddistingue alcuni Paesi europei rimane lontana. Esistono però casi di successo e iniziative che lasciano intravedere un futuro anche per aree spesso lontane dai centri della politica che conta.

Utilizzo della terra e struttura delle aziende

Un primo elemento che emerge, in realtà premessa necessaria per tutte le fonti statistiche legate al settore primario nei Balcani occidentali, è la mancanza di una base dati aggiornata, omogenea e comparabile. Nel caso della Croazia, dove i dati sull'utilizzo del suolo sono stati armonizzati con gli standard Eurostat, parliamo di superficie agricola utilizzata (SAU), mentre per gli altri Paesi non esiste una chiara distinzione tra l'area realmente utilizzata e quella che resta inutilizzata.

L'abbandono dei terreni agricoli e il loro mancato utilizzo sono tra le conseguenze più comuni delle trasformazioni del settore primario nei

Paesi in transizione dopo il crollo dei sistemi comunisti, tanto per i movimenti migratori verso i centri urbani, quanto per la parcellizzazione degli appezzamenti seguita al processo di decollectivizzazione avviato a inizio anni Novanta. Nei Balcani i Paesi che presentano le forme più acute di abbandono e inutilizzo dei terreni agricoli sono, per motivi diversi, Albania, Bosnia Erzegovina e Kosovo. L'Albania per via di un processo di redistribuzione delle terre particolarmente complesso, causa di una grave insicurezza fondiaria che ha poi limitato lo sviluppo del mercato della terra e più in generale disincentivato possibili investitori. La Bosnia Erzegovina e il Kosovo a seguito dell'allontanamento forzato di intere comunità che, soprattutto nelle zone più problematiche, ha portato a occupazioni illegali delle terre e mancati ritorni.

Nonostante queste difficoltà a livello regionale l'agricoltura resta un settore importante, con un rapporto tra superficie agricola utilizzata e area complessiva che varia tra il 23% della Croazia e il 66% della Serbia.

Tabella 1. Uso del suolo (dati 2008)

Dati in .000 ettari	Albania	Bosnia Erzegovina	Croazia	Kosovo	Macedonia	Montenegro	Serbia	UE 27
Seminativo utilizzato	584	549	855	242,8	287	31	3.093	106.751
Seminativo non utilizzati	n.d.	438	86	n.d.	137	14	209	-
Colture permanenti	123	100	342	5,7	36	16	301	59.545
Pascoli	415	1.049	5	98,4	603	452	1.423	12.517
Altro	-	-	-	261,7	1	3	39	-
Superficie agricola utilizzata (SAU)	1.122	2.136	1.288	608,6	1.064	516	5.065	178.813
Rapporto SAU/ superficie totale (in %)	39	41,7	22,7	55,9	41,3	37,3	65,3	40,1

Fonte: Agripolicy.net

Nel corso della transizione il settore agricolo ha vissuto una prolungata fase di declino durante la quale ha svolto una funzione prevalentemente di ammortizzatore sociale. Ruolo che, come testimonia la presenza di un numero elevato di piccole unità produt-

tive orientate alla sussistenza o semi-sussistenza, ricopre ancora a vent'anni dalla dissoluzione della Jugoslavia e dalla caduta del regime in Albania. La dimensione media delle aziende agricole non supera infatti i 2 ettari in Albania, Kosovo e Macedonia, i 3 ettari in Croazia, ed è compresa tra i 3 e i 4 ettari negli altri Paesi.

Questa dinamica si riflette in una struttura duale, evidente soprattutto in alcune regioni, dove piccole unità familiari convivono con moderne realtà commerciali.

Guardando all'UE, dove l'azienda media ha una dimensione di quasi 13 ettari, le differenze principali vanno ricercate nel numero di unità oltre i 10 ettari e nella superficie agricola che queste utilizzano. In UE le aziende con oltre 10 ettari rappresentano il 10% del totale e utilizzano l'85% della superficie agricola, mentre nei Balcani solo in Croazia, Montenegro e Serbia superano (di poco) la soglia del 5% per una superficie agricola utilizzata del 52% in Croazia, del 41% in Montenegro e del 25% in Serbia (Volk T., 2010).

Complessivamente la dimensione delle aziende agricole è inferiore anche a quella che caratterizzava la parte mediterranea della Comunità Europea (Grecia, Italia, Portogallo, Spagna) negli anni '70 (Lampietti J. e altri, 2009).

Tabella 2. Struttura delle aziende agricole (dati 2008)

	Albania	Bosnia Erzegovina	Croazia	Kosovo	Macedonia	Montenegro	Serbia	UE 27
Aziende agricole (in .000)	357	515	1.077	177	193	43	779	13.633
Dimensione media (in ettari)	1,2	3,3	2,4	1,5	1,7	3,2	3,7	12,7
% di aziende inferiori ai 2 ettari	89	50	67	81	90	66	46	47
% di aziende superiori ai 10 ettari	-	4	5	1	1	5	6	20
% superficie agricola occupata da aziende superiori ai 10 ettari	-	-	52	10	13	41	25	85

Fonte: Volk, 2010, p.13

L'agricoltura nell'economia

I problemi strutturali non impediscono al settore agricolo di mantenere un peso consistente su economia e occupazione, anche per le performance poco brillanti degli altri. Se nell'UE il settore primario conta per l'1,8% del prodotto interno lordo (PIL) e occupa meno del 6% degli attivi, la situazione nei Balcani occidentali mostra rapporti decisamente diversi: in Albania il settore primario pesa rispettivamente per il 18,5% del PIL e per il 57% degli occupati; in Bosnia Erzegovina per il 9,1% e il 20,6%; in Croazia per il 6,4% e il 13,2%; in Macedonia per il 10,8% ed il 18,2%; in Montenegro per il 7,5% ed il 28% (FAOSTAT); in Serbia per il 12% ed il 21,4% (Agripolicy.net). In Kosovo per il 19% e il 15% (dati al 2006), ma le stime rischiano di essere fuorvianti. Le istituzioni kosovare infatti fissano la disoccupazione ufficiale al 40%, dato che andrebbe ponderato considerando il peso dell'economia sommersa, particolarmente importante nel caso del settore agricolo (UNDP Kosovo, 2010).

Tabella 3. Indicatori macroeconomici (dati 2008)

	Albania	Bosnia Erzegovina	Croazia	Kosovo	Macedonia	Montenegro	Serbia
Popolazione (in milioni)	3,2	3,8	4,4	2,2	2	0,6	7,4
Occupati in agricoltura (% del totale degli occupati)	44,6	20,6	13,9	-	19,7	6,5	25,1
Occupati in agricoltura (% del totale degli occupati) DATI AGRIPOLICY	57,4	20,6	13,2	-	19,6	-	23,8
PIL (milioni di euro)	8.870	12.638	47.765	3.815	6.720	3.086	33.418
PIL pro capite	2.788	3.289	10.771	1.789	3.283	4.908	4.547
PIL pro capite in PPS* (EU 27 = 100)	26	30	64	-	34	43	35,9
Peso agricoltura su PIL (%)	18,7	8,9	5,2	-	11,6	9,3	10,5
Peso agricoltura su PIL (%) DATI AGRIPOLICY	13,7	7,4	5,6	-	10,4	-	9,6

*SSA: Power Purchasing Standard (Standard di Potere d'Acquisto)

Fonte: UE, 2008 (dove non altrimenti indicato)

Pur presentando considerevoli differenze tra Paese e Paese, la transizione dall'economia di piano all'economia di mercato è stata caratterizzata da numerose contraddizioni e inefficienze, tanto a livello strutturale quanto politico, con la conseguenza di limitare lo sviluppo e il consolidamento delle filiere. In questo scenario i produttori agricoli non sono stati incentivati a modernizzarsi, specializzarsi e a rendere più competitivi i sistemi produttivi, e quindi per lungo tempo il settore ha avuto difficoltà ad attrarre investimenti significativi (SEGRÈ A., VITTUARI M., 2009).

Produzioni e produttività

Dopo il declino seguito al processo di transizione e, in alcuni casi, ai conflitti, i volumi e le rese delle produzioni hanno ripreso a crescere.

I cereali sono la coltura principale e occupano una quota importante dell'area a seminativi: circa il 40% in Albania, quasi il 50% in Kosovo, oltre il 50% in Bosnia Erzegovina, oltre il 60% in Croazia, Macedonia e Serbia.² Soltanto in Montenegro, dove patate e colture orticole superano rispettivamente il 30% e il 20% in termini di area seminata, i cereali occupano una posizione relativamente meno importante (circa il 20%). Accanto ai cereali le produzioni principali sono quelle orticole, oltre il 10% dell'area in Macedonia e Bosnia Erzegovina, e le colture industriali (oleaginose e barbabietola) che superano il 10% in Croazia e Serbia. Facendo invece riferimento ai volumi, emerge l'importanza della frutticoltura che occupa il 26% della produzione complessiva in Croazia, il 19% in Albania, il 16% in Serbia e il 12% in Macedonia (VOLK T., 2010).

Sebbene non siano ancora stati raggiunti i livelli dell'UE, nell'ultima decade le rese sono cresciute in modo significativo, testimoniando che tutto sommato ci sono stati effettivi miglioramenti in termini di efficienza e tecniche di produzione almeno per la parte più commerciale del settore agricolo.

Un discorso a parte riguarda il settore zootecnico che, nonostante i progressi, presenta ancora debolezze strutturali in termini di legislazione, rispetto degli standard igienico-sanitari (con riferimento al quadro UE soprattutto per i sistemi di controllo) e introduzione dei sistemi di tracciabilità (identificazione e registrazione dei capi) in

² Medie approssimate del periodo 2000-2008 su dati Agripolicy.net.

quasi tutti i Paesi (EUROPEAN COMMISSION 2010, *Various Country Progress Reports*).

Complessivamente il settore è dominato dalla produzione di carne bovina e latte (VOLK T., 2010) anche se osservando i singoli Paesi emergono differenze significative rispetto a tradizioni, caratteristiche del territorio e prescrizioni alimentari legate alle credenze religiose. In questo quadro Serbia (36%), Croazia (26%) e Macedonia (16%) presentano una produzione di carne suina decisamente importante, mentre l'Albania e in misura più contenuta Bosnia Erzegovina, Kosovo e Montenegro, si caratterizzano per le produzioni ovino-caprine. La Bosnia Erzegovina presenta poi un'ulteriore diversificazione interna che riflette la divisione amministrativa seguita agli Accordi di Dayton del 1995.

Scambi e bilancia agroalimentare

Elementi importanti nell'analisi dell'evoluzione del settore agricolo arrivano anche dalla struttura della bilancia commerciale. In questo senso lo stato di salute del settore può essere misurato osservando l'incidenza di materie prime e prodotti trasformati su importazioni ed esportazioni. Più elevate sono le importazioni di prodotti trasformati e le esportazioni di materie prime, tanto meno solido è il settore di un Paese. Al contrario esportare trasformati e importare materie prime è spesso indicatore di un settore sano e capace di internalizzare buona parte del valore aggiunto nel processo di trasformazione dei prodotti. Da questo punto di vista la maggior parte delle filiere mostrano debolezze strutturali e una scarsa capacità di trattenere al proprio interno il valore aggiunto.

Gli scambi sono in costante crescita sia a livello regionale sia a livello internazionale, con l'UE a rappresentare di gran lunga il primo partner commerciale. Tra i dati più rilevanti vi sono anche il peso dell'agroalimentare sull'import-export complessivo, ben oltre le medie UE (che nel 2008 si attestano al 5,7% sul totale dell'export e al 6,3% sul totale dell'import), e la negatività della bilancia commerciale di settore, con la Serbia unico Paese che presenta un saldo positivo tra importazioni ed esportazioni.

Osservando i singoli Paesi l'agroalimentare copre meno del 10% delle importazioni soltanto in Croazia e Serbia mentre si avvicina, e a volte oltrepassa anche largamente, il 15% nel resto della regione.

Il peso sulle esportazioni tende invece a convergere verso il 10% con le eccezioni di Serbia (18%), Albania (6,6%) e Bosnia Erzegovina (6,3%).

Il ritardo delle aree rurali

Nelle aree rurali alla povertà diffusa si aggiungono carenze di infrastrutture, servizi pubblici (tra cui quelli socio-sanitari ed educativi) e opportunità di lavoro alternative all'impiego nel settore primario. In questo contesto è cresciuto il fenomeno migratorio, che interessa soprattutto le fasce più giovani della popolazione, sia verso le aree urbane sia verso l'estero. Come per tutte le zone rurali l'emorragia di capitale umano rischia di rendere irreversibile il declino e lo spopolamento, non solo delle aree più periferiche e dei paesi più piccoli, ma anche delle cittadine medio-piccole che spesso sono centri nevralgici nell'erogazione di importanti servizi di base. Ne consegue il rischio della perdita di tradizioni, storia e competenze che costituiscono il frutto di secoli di interazioni e adattamenti reciproci tra l'uomo e il territorio circostante. Risorse che in molte aree dei Balcani sono già state erose (talvolta in modo consistente) dalla pianificazione socialista e dai conflitti caratterizzati dall'allontanamento forzato di intere comunità.

Tabella 4. Comunità rurali nei Balcani

1.	Comunità montane di pastori-agricoltori
2.	Comunità agricole di media montagna e zone collinari
3.	Comunità legate alle grandi aziende agricole delle pianure
4.	Villaggi mediterranei (zone costiere e isole)

Fonte: PREVELAKIS G., 1997

L'economia delle comunità rurali si basa largamente sul settore primario, che nelle aree marginali è caratterizzato da problemi strutturali ancora più acuti rispetto alle aree periurbane. Nonostante queste condizioni, in termini relativi la popolazione rurale dei Balcani occidentali resta superiore a quella dei Paesi mediterranei dell'UE (Grecia, Italia, Portogallo, Spagna): oltre il 46% contro il 36% (LAMPINETTI J. E ALTRI, 2009).

1.2 Politiche agricole

Dopo anni di marginalizzazione dall'agenda politica anche nell'Europa sud-orientale si assiste a un graduale ripensamento del ruolo di agricoltura e aree rurali. Nonostante le priorità convergano ancora verso la modernizzazione del settore e il rafforzamento di alcune filiere, iniziano a emergere aperture verso tematiche ambientali, sostenibilità e misure chiaramente ispirate alla politica agricola comunitaria. Inizia ad affermarsi anche la necessità di un maggiore coinvolgimento e coordinamento di tutti gli attori del settore, per includere produttori e operatori rurali all'interno dei processi decisionali.

Transizioni complesse

I Balcani sono stati caratterizzati da un processo di transizione estremamente complesso che per alcuni Paesi non è ancora arrivato a conclusione. Il passaggio dall'economia di piano all'economia di mercato in molti casi è stato temporaneamente congelato da guerre civili e conflitti sociali rendendo i Balcani significativamente diversi anche dai Paesi post-comunisti dell'Europa centro-orientale (PECO).

Secondo l'OCSE la transizione nei PECO può essere ricondotta a tre momenti: la liberalizzazione di prezzi e mercati attraverso l'abbattimento del sistema dei prezzi controllati, degli obiettivi di produzione determinati dai governi centrali e del monopolio sul commercio (inizio anni Novanta); la reintroduzione di strumenti per la *governance* del settore agricolo attraverso l'implementazione di nuove politiche per il sostegno di prezzi e mercati (metà anni Novanta); l'avvicinamento graduale al quadro politico-amministrativo comunitario (fine anni Novanta) (OECD, 2001).

Queste fasi, che seguono un'evoluzione temporale e tecnica piuttosto lineare, nei Balcani sono state frammentate, finendo per seguire percorsi evolutivi spesso contraddittori.

In realtà anche comparando gli indicatori economici a quelli di alcuni Paesi dell'area centro europea, le condizioni strutturali all'inizio della transizione non sono omogenee. Il socialismo jugoslavo prevedeva infatti maggiori spazi per l'iniziativa privata rispetto ad altri Paesi dell'ex blocco socialista. Ad esempio osservando i dati sulla proprietà fondiaria emerge come il processo di collettivizzazio-

ne, lanciato alla fine degli anni Quaranta attraverso il 'reclutamento' di oltre 2 milioni di contadini, fosse stato abbandonato nel 1952 e negli anni Ottanta oltre l'80% della terra fosse già nelle mani di circa 3 milioni di piccoli proprietari (BIANCHINI S., 1988).

In Jugoslavia il settore pubblico, che includeva cooperative e aziende gestite direttamente dalla Stato, era composto da grandi complessi agroindustriali (*agrokombinat*) dove la produzione era affiancata dalla trasformazione. Cooperative e aziende di Stato erano concentrate nelle zone più produttive del Paese, come Vojvodina e Croazia orientale, e assorbivano la quasi totalità di investimenti e aiuti al settore. Va da sé che le aree marginali uscissero penalizzate da una politica strutturata in questo modo.

Negli anni Novanta poi i conflitti armati hanno portato all'erosione della capacità produttiva aggravando la situazione, causando la perdita di un vantaggio comparato che l'ex Jugoslavia aveva su molti PECO, e costringendo il settore primario a una rincorsa che ha richiesto anni per il recupero degli standard precedenti all'inizio della transizione. In ultimo, un ulteriore elemento che ha caratterizzato la transizione balcanica è stata la forte presenza di organizzazioni non governative che, insieme alle organizzazioni internazionali presenti sul territorio per la ricostruzione post-bellica, hanno portato, con risultati alterni, aperture verso nuovi modelli nella gestione dei sistemi agricoli e rurali. Elemento questo meno presente nel caso dei Paesi dell'Europa centro-orientale.

Anche il processo di transizione dell'Albania, per motivi diversi, costituisce un caso particolare. Il regime comunista albanese è infatti stato caratterizzato da una politica estremamente rigida che nel tempo ha portato ad un totale isolamento e a condizioni economico-sociali particolarmente difficili. Il settore agricolo, così come gli altri, all'inizio della transizione era caratterizzato da assenza delle istituzioni, carenza di infrastrutture, bassa produttività e capitale fisso obsoleto. Condizioni che nei primi anni Novanta si sono ulteriormente deteriorate con il fallimento delle imprese statali, il collasso della rete infrastrutturale, le tensioni interne (crisi finanziaria del 1997) e le emigrazioni di massa (DE MEO G., 2004).

Parte di queste vicissitudini sono evidenti nel paesaggio agrario albanese, ancora caratterizzato da piccoli appezzamenti con forme

geometriche disordinate, terreni incolti e recinzioni arrangiate con mezzi improvvisati. Con la caduta del sistema socialista e la redistribuzione delle terre, le grandi cooperative statali, che contavano 550 unità, hanno lasciato posto a 480.000 aziende agricole di dimensione nella maggior parte dei casi inferiore all'ettaro (CONGU A., SWINNEN J.F.M., 1999).

Questa riforma agraria, iniziata nel 1992 e terminata nel 1996, è stata caratterizzata prima da un'iniziale crescita del settore, legata all'entusiasmo degli agricoltori che ottenevano la proprietà dei terreni, e successivamente da un rallentamento dovuto alla struttura stessa delle aziende.

Alla fine del 2006 la riforma agraria albanese aveva portato alla redistribuzione di 561.000 ettari, ossia il 98,6% dei terreni, e al coinvolgimento in questo processo di 445.000 famiglie agricole, ossia il 65% del totale delle famiglie del Paese (WORLD BANK, 2006).

Questo imponente processo redistributivo non ha tardato a mostrare profonde problematicità generate non solo dall'estrema parcelizzazione delle strutture, ma anche dal sorgere dell'incertezza legata ai diritti di proprietà. Incertezza che nasce dalla decisione di prendere in considerazione anche il diritto di proprietà dell'epoca pre-socialista con la conseguente creazione di una situazione in cui più proprietari potevano presentare titoli egualmente validi (uno del periodo pre-socialista e uno del periodo post-socialista) sullo stesso appezzamento (DEININGER K., CARLETTO G., SAVASTANO S., 2007).

Protezionismo e mercato regionale

Nel periodo 2000-2010 il livello di protezionismo è stato gradualmente ridotto in tutti i Paesi, soprattutto grazie all'implementazione dell'Accordo Centro-Europeo di Libero Scambio (CEFTA 2006 - Central European Free Trade Agreement),³ che, firmato nel dicembre 2006 in sostituzione di 32 accordi bilaterali, vede la partecipazione di tutti i Balcani occidentali più la Moldavia, comprendendo quindi un mercato di quasi 27 milioni di consumatori.

³ Il CEFTA 2006 ha preso il posto del CEFTA di cui erano membri Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Slovenia, Romania e Bulgaria che hanno lasciato l'accordo al momento dell'adesione all'UE.

Il CEFTA ha garantito un passo avanti nel contenimento delle barriere tariffarie e maggiore trasparenza, contribuendo quindi alla crescita complessiva degli scambi a livello regionale e rappresentando un passo importante verso la piena integrazione con i mercati internazionali. Sebbene non sia direttamente collegato al WTO (World Trade Organization), l'Accordo Centro-Europeo di Libero Scambio prevede il pieno rispetto dei principi previsti dall'Organizzazione Mondiale del Commercio di cui a settembre 2011 facevano parte soltanto Albania, Croazia e Macedonia. Per Bosnia Erzegovina, Montenegro, Kosovo e Serbia sono in corso i negoziati, con l'ingresso della Serbia previsto tra fine 2011 e inizio 2012.

Tra le misure per la protezione e il sostegno dei mercati tutti i Paesi, tranne il Kosovo, fanno ricorso a barriere tariffarie, mentre altre misure sono impiegate in modo più sporadico e soltanto in singoli casi: la Croazia utilizza gli interventi di mercato (come la definizione di quote per determinati prodotti), la Serbia i sussidi all'esportazione (vietati dal WTO salvo nel caso di alcuni prodotti per cui è riconosciuto un regime speciale) e la Bosnia Erzegovina i prezzi amministrati (Volk T., 2010).

Sostegno al settore agricolo

Pur rimanendo lontano dai livelli di sostegno garantiti agli agricoltori dell'Unione Europea il budget agricolo di quasi tutti i Paesi sta lentamente crescendo. Tuttavia permangono diversità consistenti tra Paese e Paese, infatti, a una Croazia che fa registrare pagamenti per ettaro superiori a quelli di numerosi stati membri dell'UE (Volk T., 2010) fa da contraltare un Kosovo dove le risorse sono ancora ridotte e complessivamente i progetti finanziati da organizzazioni internazionali e ONG superano l'aiuto del governo locale (MAFRD - XK, 2010).

Questo processo di consolidamento dell'aiuto pubblico all'agricoltura rischia di subire un rallentamento a causa della crisi finanziaria internazionale che tra gli ultimi mesi del 2010 e la prima metà del 2011 ha assunto proporzioni preoccupanti in molti Paesi della regione. Non è un caso che la primavera 2011 sia stata segnata da tensioni tra organizzazioni professionali e governi, come nel caso delle proteste degli agricoltori serbi, che si sono visti ridurre in modo consistente sussidi che nel 2010 avevano toccato 140 euro per ettaro fino a un massimo di 100 ettari eleggibili.

La riduzione proposta dal governo non investirebbe tanto l'ammontare per ettaro, rimasto a 14.000 dinari (poco meno di 140 euro), quanto la superficie eleggibile, che dovrebbe scendere da 100 a 10 ettari (B92, 2011). Un taglio radicale che, al di là dell'esito della negoziazione, è rappresentativo di alcuni dei problemi principali della politica agricola dei Paesi della regione: la mancanza di stabilità e coerenza. In alcuni Paesi le variazioni su base annuale sono talmente significative e frequenti da rendere difficili le scelte dei produttori agricoli a causa della mancanza di certezza rispetto a quelle che sono le priorità individuate dai governi e agli strumenti che gli stessi mettono a disposizione.

A livello di misure, all'interno del budget destinato ad agricoltura e sviluppo rurale, la tipologia più utilizzata è sicuramente quella di pagamenti diretti, che al loro interno prevedono diverse opzioni: dai pagamenti per *input* (Serbia), ai pagamenti per *output* (Bosnia Erzegovina), a quelli basati su superficie e numero di capi (Croazia e Macedonia). Il divario tra queste misure e quelle destinate al sostegno per lo sviluppo rurale e alle azioni strutturali, seppur in diminuzione, è ancora molto consistente.

Sviluppo rurale e territorialità

Nonostante la politica di sviluppo rurale sia ancora largamente secondaria rispetto alla politica agricola, gli equilibri stanno cambiando anche nell'Europa sud-orientale. Le risorse hanno lentamente iniziato a essere trasferite dal settore primario allo sviluppo territoriale e quindi ad allinearsi al modello individuato da UE e Paesi OCSE che prevede un passaggio da politiche settoriali (agricoltura) a politiche territoriali (sviluppo rurale in senso ampio).

In questo processo il settore agricolo, pur mantenendo la sua importanza per occupazione e peso economico, non è più la sola caratterizzazione di un'area, e soprattutto non il solo elemento su cui basare le scelte strategiche per lo sviluppo locale (OECD, 2006). Concetti come approccio integrato e multifunzionalità, intesa come l'erogazione di servizi legati ad ambiente, energia e turismo, sono già stati largamente recepiti da strategie e piani di sviluppo, anche se la loro applicazione pratica è ancora piuttosto limitata (BOGDANOV N., VASILJEVIĆ Z., 2011).

Governance di settore e società civile

Lo sviluppo rurale è una politica complessa che richiede istituzioni locali capaci di gestire e attrarre fondi, coinvolgere attori privati, identificare problemi ed elaborare strategie, proporre una visione di medio-lungo termine. Oltre a istituzioni locali efficienti è necessario un coordinamento tra le diverse politiche che intervengono nella gestione del territorio (BOGDANOV N., 2007).

In realtà una delle maggiori difficoltà che stanno incontrando i Paesi dell'area è legata al passaggio a forme di *governance* basate sul coinvolgimento delle comunità locali e dei diversi attori presenti sul territorio e nelle filiere produttive. In sostanza decentramento e partecipazione sono strumenti che richiedono l'applicazione del principio di sussidiarietà e coordinamento interistituzionale. Si pensi ad esempio alle questioni ambientali o a quelle energetiche. Un riferimento importante ovviamente è la politica di sviluppo rurale dell'UE dove i Gruppi di Azione Locale (GAL) possono essere visti anche come punto di ascolto del territorio e collante tra società civile e istituzioni.

Inoltre, accanto a istituzioni pubbliche che spesso faticano ad ascoltare e tradurre in azione di governo le indicazioni provenienti dalla società civile, vi sono associazioni, organizzazioni professionali, cooperative e ONG poco efficaci, non pienamente rappresentative del proprio territorio, polverizzate e quindi spesso prive di una voce significativa nel dialogo politico.

Nei Balcani, a partire dall'inizio della transizione, anche a seguito degli aiuti internazionali si è assistito a una crescita esponenziale di piccole associazioni spesso in competizione tra loro (KARAJKOV R., 2007). Questo anche come parziale conseguenza delle difficoltà di coordinamento che spesso hanno caratterizzato i donatori.

La dipendenza dagli aiuti internazionali ha poi avuto un impatto importante sulle aree rurali perché ha portato queste associazioni a concentrare le loro sedi nelle città principali dove è più facile consolidare e mantenere i rapporti con i finanziatori. Nonostante le molte difficoltà la società civile si è comunque sviluppata e su molti temi è estremamente attiva e dinamica. Tuttavia la mancanza di coordinamento e condivisione di risorse e competenze, rischia di ridurne l'efficacia nel contribuire alle scelte di indirizzo nella pianificazione delle strategie di sviluppo locale.

1.3 Allargamento dell'UE: il negoziato agricolo

Nonostante le molteplici sfide ancora aperte, il cammino dei Balcani occidentali verso l'UE sembra aver imboccato un percorso ben definito dove è chiaro a tutti gli attori in gioco che mantenere 'una enclave' all'interno dell'Europa può avere effetti negativi, tanto a livello economico che sociale, anche per i Paesi membri (EUROPEAN COMMISSION - EXTERNAL RELATIONS, 2011b).

Non è un caso che il presidente della Commissione Europea Barroso, pur riaffermando la responsabilità di ciascun Paese nel portare a termine le riforme necessarie, sottolinei che la riunificazione dell'Europa non sarà completata fino a quando i Balcani occidentali non saranno diventati parte dell'UE (EUROPEAN COMMISSION - EXTERNAL RELATIONS, 2011b). In questo quadro è ufficiale la chiusura dei negoziati con la Croazia, quindi destinata a diventare il ventottesimo Stato membro dal primo luglio 2013.

Vantaggi e svantaggi: uno sguardo all'allargamento 2004

Nel dibattito sugli allargamenti 2004 e 2007, gli euroscettici dei Paesi entranti erano un gruppo significativo, in particolare tra gli addetti al settore agricolo. Nel caso della Polonia, negli anni precedenti all'adesione, le opinioni degli operatori agricoli, nonostante studi e previsioni concordassero su consistenti benefici per il settore, erano decisamente negative, salvo poi mutare mano a mano che l'ingresso nell'UE si avvicinava: dal 23% dei favorevoli nel 1999, si è passati al 38% nel 2002, al 66% nel 2003, fino al 72% l'anno successivo all'adesione (WILKIN J., 2007).

Tra le ragioni di questo iniziale euroscetticismo possono essere incluse la generale stanchezza verso una transizione che sembrava non avere fine, la paura di essere considerati attori di seconda classe nel contesto della Politica Agricola Comune (PAC), l'introduzione del *phasing in*, ossia di un meccanismo per cui gli aiuti diretti sarebbero stati introdotti soltanto gradualmente, il timore di vedere i mercati locali saturati da prodotti provenienti da altri Paesi UE e l'incertezza sul futuro delle piccole aziende familiari.

Dopo l'accesso queste preoccupazioni si sono rivelate in buona parte infondate: il mercato ha retto e anzi è stato caratterizzato da

una forte crescita delle esportazioni, le aziende familiari sono sopravvissute e non ci sono state acquisizioni fondiarie di massa da parte di investitori stranieri. Inoltre gli agricoltori hanno beneficiato di una crescente disponibilità di aiuti pubblici utili a modernizzare il settore, attraverso il programma SAPARD (Programma Speciale di Adesione per lo Sviluppo Agricolo e Rurale) prima dell'accesso e con i fondi della PAC poi (WILKIN J., 2007).

La situazione non è molto diversa nei Balcani occidentali: le perplessità verso la PAC riguardano il futuro delle piccole unità a conduzione familiare, i timori legati alla scarsa competitività rispetto agli altri Paesi dell'UE e la difficoltà di introdurre in azienda procedure e sistemi di gestione complessi.

Le sfide non mancano, ma analizzando costi e benefici questi ultimi sono probabilmente maggiori. Il progressivo avvicinamento alla PAC può accompagnare la politica agricola di molti Paesi verso una maggiore trasparenza nella distribuzione delle risorse, l'avvio di una vera modernizzazione del settore, una maggiore stabilità nelle misure adottate e una visione di medio-lungo termine che per anni è mancata nelle politiche nazionali.

Le tappe del negoziato agricolo

All'interno dei negoziati per l'adesione, quello dedicato al settore primario si caratterizza come uno dei più complessi e strategicamente rilevanti. Non a caso il capitolo agricolo è stato uno degli ultimi a essere chiuso, il 19 aprile 2011, nel processo di adesione della Croazia.

Il negoziato agricolo prevede interventi importanti a partire dal rafforzamento delle capacità della pubblica amministrazione, sia in termini qualitativi (sviluppo delle risorse umane) che quantitativi, alla creazione di nuove istituzioni e all'avvio delle riforme necessarie a modernizzare il settore e prepararlo per l'avvicinamento alla Politica Agricola Comune. Passi che tutti i Paesi della regione, seppur in tempi diversi, hanno già avviato e che costituiscono condizioni essenziali per l'armonizzazione del quadro legislativo con la struttura e le misure che caratterizzano la PAC (es. pagamenti diretti, interventi di mercato, sviluppo rurale, disciplina finanziaria), e per arrivare ai negoziati di adesione (ERJAVEC E., 2007).

Tabella 5. Calendario del negoziato agricolo sulla base degli allargamenti precedenti

Anno 0	Accordi di associazione e stabilizzazione con l'Unione Europea
Anni 1-2	Domanda, questionario, Avis (opinione della Commissione Europea)
Anni 3-5	Inizio dei negoziati: valutazioni (analisi comparativa dell' <i>acquis</i>); posizionamento formale nell'ambito del negoziato (obblighi, richieste per deroghe e periodi transitori)
Anno 6	Pacchetto finanziario conclusivo: posizione finanziaria dell'UE e consultazioni politiche sull'allargamento; meeting tecnici su quote, sviluppo rurale e pagamenti addizionali
Anni 7-8	Preparazione dell'accesso

Fonte: ERJAVEC E., 2007

Quale PAC per i Balcani?

La Politica Agricola Comune a cui guardano i Balcani occidentali non è quella attuale. Dopo il 2013, data che vedrà la sola Croazia già all'interno dell'UE, la PAC dovrebbe essere caratterizzata da numerose novità, introdotte per rispondere efficacemente alle sfide future dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio. Il dibattito sulla nuova PAC è stato avviato nel 2010 con l'obiettivo di dare vita a una discussione aperta a tutti gli attori coinvolti: Stati membri (governi nazionali e amministrazioni regionali e locali), Commissione Europea, Parlamento Europeo, organizzazioni professionali, settore industriale, mondo accademico, società civile e comunità rurali (DE FILIPPIS F., 2010).

I temi su cui questi attori stanno attestando le loro posizioni sono legati all'ammontare complessivo (confermato rispetto alla programmazione 2007-2013) e alla (re)distribuzione del budget agricolo, oggi fortemente squilibrato a svantaggio dei Paesi entrati in UE nel 2004 e 2007; al futuro del pagamento unico, insostenibile sul lungo termine; a obiettivi, strumenti e beneficiari della spesa agricola; al mantenimento della struttura in pilastri della PAC (politica dei mercati - primo pilastro; politica di sviluppo rurale - secondo pilastro); alla questione del cofinanziamento; al futuro della politica di sviluppo rurale; alla remunerazione dei beni pubblici (DE FILIPPIS F., 2010).

Tra i temi più caldi anche una possibile redistribuzione delle risorse a favore dello sviluppo rurale, finora largamente secondario rispetto alla politica dei mercati (aiuti diretti, interventi di mercato), e una revisione degli strumenti finalizzati a tenere conto della crescente diversità dei sistemi agricoli e rurali dell'Europa allargata e quindi

a favorire una crescita inclusiva e sostenibile (EUROPEAN COMMISSION, 2010h).

Un ruolo significativo, come sottolineato anche dal Commissario Europeo all'Agricoltura Dacian Cioloș, sarà rivolto agli strumenti dedicati alle piccole unità familiari (orientate a sussistenza e semisussistenza) che, sebbene non rispondano ai requisiti della Commissione in termini di competitività, svolgono un ruolo essenziale per la gestione delle risorse naturali, il presidio del territorio e il futuro delle comunità rurali (CIOLOȘ D., 2010).

Infine la motivazione di fondo per questa nuova riforma della PAC trova le sue fondamenta non solo nelle nuove sfide che il settore agricolo e le aree rurali si trovano ad affrontare, ma anche nella necessità di recuperare credibilità agli occhi di società civile e contribuenti.

Tabella 6. Calendario del dibattito sulla PAC post 2013

3 marzo 2010	Pubblicazione del documento <i>Europa 2020</i>
12 aprile 2010	Lancio della consultazione pubblica sulla PAC
Giugno 2010	Approvazione della Strategia <i>Europa 2020</i>
19-20 luglio 2010	Conferenza europea sul futuro della PAC
18 novembre 2010	Comunicazione della Commissione Europea sulla PAC verso il 2020
Dicembre 2010	Prime indicazioni sul Bilancio UE 2014-2020
Luglio 2011	Proposte legislative sul futuro della PAC
Entro dicembre 2012	Approvazione nuova PAC
1 gennaio 2014	Entrata in vigore della nuova PAC

Fonte: FRASCARELLI A., 2010

Sfide e progressi sulla strada dell'adesione all'UE

La consapevolezza di non conoscere quale PAC troveranno al momento del loro ingresso nell'Unione potrebbe aiutare i governi nazionali ad allontanare la tentazione di riproporne le misure e la struttura senza alcun tipo di adattamento al contesto locale.

Guardando gli allargamenti passati è indubbio che l'introduzione graduale di misure ispirate agli strumenti utilizzati nel quadro della PAC possa facilitare il processo di allineamento del settore agricolo, ma è altrettanto vero che strumenti e misure richiedono di essere con-

testualizzati. In molti casi gli obiettivi non possono essere gli stessi di quelli perseguiti dagli stati membri dell'UE (BOGDANOV N., 2008).

Alcuni Paesi, soprattutto gli attuali 'potenziali candidati',⁴ non sono pronti per impiegare larga parte delle risorse su sicurezza ambientale e sviluppo rurale, ma devono continuare a investire su sicurezza alimentare, consolidamento dei mercati, rafforzamento delle istituzioni e aggiornamento e armonizzazione delle statistiche.

Esistono inoltre problematiche specifiche ed estremamente complesse che riguardano singoli Paesi, come la frammentazione amministrativa in Bosnia Erzegovina (EUROPEAN COMMISSION, 2004) o l'estrema vulnerabilità dei mercati in Albania (WORLD BANK, 2007).

Il percorso di adesione della Croazia rappresenta un punto di riferimento importante, ma sono molteplici le esperienze a cui Paesi candidati e potenziali candidati possono ispirarsi guardando agli allargamenti precedenti. La mancanza di barriere linguistiche e la storia comune che caratterizzano la maggior parte dei Balcani occidentali potrebbero favorire lo scambio di esperienze e buone pratiche legate alle scelte da intraprendere sulla strada dell'integrazione europea.

Tabella 7. Sfide e progressi sulla strada dell'adesione all'UE. Le valutazioni della CE

<p>Albania</p>	<p>Progressi per quanto riguarda il quadro legislativo e istituzionale, ma restano carenze strutturali. Il catasto esiste soltanto in formato cartaceo e non è completo o aggiornato. La limitata attendibilità e disponibilità di fonti statistiche dovrebbe essere parzialmente sanata con un censimento agricolo previsto per il 2012. I mercati restano vulnerabili, non esistono strutture paragonabili alle organizzazioni comuni di mercato. Le organizzazioni professionali rimangono deboli.</p> <p>Riguardo a sicurezza alimentare e politica veterinaria e fitosanitaria la conformità con gli standard dell'UE è scarsa e limita le opportunità di esportazione.</p>
<p>Bosnia Erzegovina</p>	<p>L'armonizzazione del quadro istituzionale e la semplificazione dei rapporti tra Stato ed Entità resta la priorità. Esistono una strategia e un programma operativo per l'armonizzazione di agricoltura e sviluppo rurale, ma l'implementazione non è ancora avviata. Nessun progresso verso la creazione di un ministero dell'agricoltura a livello statale. Ancora limitato il consolidamento delle fonti statistiche.</p> <p>Problemi legati alle scarse risorse umane e finanziarie e al coordinamento insufficiente tra i servizi dello Stato e delle Entità. Progressi per quanto riguarda sicurezza alimentare e politica veterinaria e fitosanitaria.</p>

⁴ Croazia, Islanda, Macedonia, Montenegro e Turchia sono Paesi candidati. La Croazia ha concluso il negoziato il 19 aprile 2011 e si appresta a diventare il 28 Paese membro dell'UE a partire dal 1 luglio 2013. I negoziati di adesione con il Macedonia e Montenegro non sono ancora stati avviati. A tutti gli altri Paesi dei Balcani occidentali - Albania, Bosnia Erzegovina, Serbia e Kosovo - è stata garantita la prospettiva di adesione all'UE non appena avranno soddisfatto i requisiti essenziali. In questo gruppo sono tutti considerati candidati potenziali. (<http://ec.europa.eu/enlargement>).

Croazia	Capitolo 'Agricoltura e sviluppo rurale' del negoziato chiuso il 19 aprile 2011.
Kosovo	Limitati progressi nel rafforzamento del quadro legislativo sia in materia di agricoltura sia di sicurezza alimentare. Insufficiente capacità di attuazione delle politiche. Allineamento con l' <i>acquis</i> alle fasi iniziali e limitato alla programmazione. Debole capacità amministrativa in termini di organico, competenze e gestione delle risorse umane disponibili.
Macedonia	Rafforzata la capacità amministrativa dell'organismo pagatore e delle strutture operative responsabili dei fondi di preadesione dell'UE. Consolidate le agenzie per le erogazioni in agricoltura in termini di competenze del personale, ma non in termini di organico. Progressi significativi nella creazione di un sistema informativo agricolo con la definizione di un comitato nazionale per la gestione del FADN (Farm Accountancy Data Network), l'avvio di alcune attività FADN pilota e l'allineamento all' <i>acquis</i> praticamente raggiunto. Avviata l'armonizzazione delle organizzazioni comuni di mercato inclusa la creazione di standard specifici per alcune colture (cereali, riso, frutta fresca, prodotti orticoli, prodotti di origine animale). Buoni risultati nell'implementazione del programma IPARD (Instrument for Pre-accession Assistance for Rural Development) partito nel dicembre 2009. Ancora limitati i progressi per quanto riguarda sicurezza alimentare e politica veterinaria e fitosanitaria.
Montenegro	Progressi in materia di riforma della legislazione e adozione di programmi e strategie nazionali, ma ancora limitata l'attuazione. Pagamenti diretti non allineati alle regole UE. Necessità di avviare la costituzione di un sistema informativo agricolo per poi avviare la creazione del FADN. Fonti statistiche ancora deboli. Il quadro legislativo relativo a sicurezza alimentare e politica veterinaria e fitosanitaria è stato rafforzato, ma deve ancora essere predisposto un sistema integrato di sicurezza alimentare. La capacità amministrativa del ministero dell'agricoltura, delle foreste e della gestione delle risorse idriche è stata migliorata solo in misura limitata e deve essere ulteriormente potenziata anche in preparazione all'IPARD.
Serbia	Nei settori dell'agricoltura e dello sviluppo rurale, l'allineamento con l' <i>acquis</i> è proseguito con l'adozione di importanti leggi quadro. Creata l'agenzia per le erogazioni in agricoltura che dovrà servire come futura agenzia per il programma IPARD. Sviluppato un piano di azione per la programmazione IPARD. Creati, all'interno della rete rurale nazionale, due nuovi centri rurali regionali per un totale di 16 su scala nazionale. Limitati progressi in materia di sicurezza alimentare. Progressi a livello veterinario e fitosanitario anche per quanto riguarda il potenziamento dei laboratori per il controllo della sicurezza della catena alimentare.

Fonte: elaborazione dell'autore da EUROPEAN COMMISSION, Country Progress Reports, 2010

1.4 Il ruolo del biologico nella politica agricola europea

Nel quadro della Politica Agricola Comune l'attenzione verso il biologico è cresciuta insieme al maggiore interesse verso le molteplici implicazioni del settore agricolo su ambiente e società. Lo sviluppo è avvenuto attorno al Regolamento CE 2092/91, il primo schema di qualità definito dall'Unione Europea e il primo al mondo a disciplinare il biologico. Il regolamento definisce metodo di produzione, regole per l'etichettatura dei prodotti e modalità di certificazione a garanzia di tutto il sistema. Attraverso il 2092/91 viene sostanzialmente identificata una nuova filiera: produzione, preparazione, commercializzazione, prodotti ammissibili, operatori. Anche se produttori e trasformatori possono operare contemporaneamente sia nel biologico, sia nel convenzionale, hanno l'obbligo di mantenere le attività chiaramente separate permettendo una piena tracciabilità delle diverse pratiche. In questo contesto si va a consolidare il ruolo degli organismi di certificazione responsabili del controllo della conformità al metodo biologico di agricoltura per i prodotti agroalimentari di origine vegetale e animale, che vengono prodotti, preparati, trasformati e importati in un determinato Paese.

La crescita del movimento e dei produttori certificati e interessati ha portato alla necessità di affiancare al 2092/91 un piano di azione specifico che è stato introdotto nel 2004 con l'intento di contribuire allo sviluppo del mercato e all'innalzamento degli standard attraverso il miglioramento di efficienza, trasparenza e fiducia dei consumatori.

Tabella 8. Passaggi chiave dello sviluppo del biologico a livello europeo

1974	Fondazione del FiBL (Istituto di ricerca dell'agricoltura biologica) in Svizzera
1970 - 1980	Fondazione della maggior parte delle associazioni e organizzazioni legate al biologico
1990	Istituzione del gruppo europeo all'interno di IFOAM
1991	Approvazione e introduzione del Regolamento CE 2092/91
1991	Con la Riforma Mac Sharry il biologico trova spazio all'interno della PAC. Viene supportato attraverso gli schemi agro-ambientali
1991 - 2013	All'interno della PAC il biologico può beneficiare degli stessi aiuti del convenzionale
1999	Definizione degli standard sul biologico nel Global Codex Alimentarius
1999	Con Agenda 2000 il biologico trova spazio anche nel secondo pilastro della PAC: lo sviluppo rurale

2001	Crisi della BSE o mucca pazza (maggiore attenzione verso qualità e tracciabilità degli alimenti)
2001	Conferenza 'Organic Food and Farming' e Dichiarazione di Copenhagen
2002	Report della Commissione: 'Analysis of the possibility of a European Action Plan for Organic Food and Farming'
2003 - 2004	Preparazione e pubblicazione del Piano d'azione europeo per l'agricoltura e gli alimenti biologici
2005	Influenza aviaria (maggiore attenzione verso qualità e tracciabilità degli alimenti)
2007	Approvazione del nuovo Regolamento CE 834/2007
2009	Influenza suina (maggiore attenzione verso qualità e tracciabilità degli alimenti)
2009	Introduzione del nuovo Regolamento CE 834/2007
2011	E-coli (alcuni detrattori, poi smentiti, individuano l'origine dell'e-coli nel biologico)

Fonte: elaborazione dell'autore

A sostituzione e aggiornamento del Regolamento CE 2092/91, nel 2009 diventa operativo il CE 834/2007. Il nuovo regolamento puntualizza obiettivi, principi e requisiti di base dei regolamenti riguardanti il biologico, e definisce le norme di implementazione che descrivono produzione, etichettatura, controlli e importazioni. Tra gli elementi chiave dell'834/2007 rientrano inoltre l'introduzione dell'obbligatorietà dell'uso del logo e una maggiore flessibilità complessiva. Tuttavia proprio la flessibilità, considerata insufficiente, è stata individuata dal gruppo europeo di IFOAM come uno dei limiti principali del nuovo regolamento (IFOAM EU GROUP, 2011). Questa necessità nasce dalle diverse esperienze sviluppate all'interno degli Stati membri e dai differenti livelli di sviluppo e maturità raggiunti dal settore. Secondo IFOAM, una maggiore flessibilità - in termini di possibilità di richiedere deroghe a fronte di necessità specifiche, sempre nel rispetto dei principi del regolamento - faciliterebbe lo sviluppo del settore in quei Paesi in cui è ancora caratterizzato da ritardi o svantaggi. In futuro a trarne vantaggio potrebbero essere proprio i Balcani, dove il bio è ancora lontano da una piena maturità e quindi necessita di tempo, e probabilmente di non poche deroghe, per potersi avvicinare al livello dei Paesi dove il settore è più strutturato.

Osservando la PAC, se l'obiettivo per il 2014 - anno in cui dovrebbe partire la nuova programmazione - è quello di una politica "più verde, più equa e più competitiva" (IFOAM, 2010), lo sviluppo del biologico dovrebbe essere incluso tra le priorità. Nell'ambito della nuova programmazione però restano non poche domande su quello che sarà il ruolo del bio, nonostante molti *stakeholder* continuino a definirlo come

uno dei modelli da seguire, rimangono dubbi sul fatto che si finisca per privilegiare un'operazione di cosiddetto *greenwashing*,⁵ continuando a garantire all'agricoltura un sostegno indifferenziato, piuttosto che puntare in modo deciso su modelli alternativi. Le posizioni più conservative potrebbero prevalere anche a seguito delle fluttuazioni dei prezzi agricoli che hanno caratterizzato il mercato tra 2008 e 2010, rafforzando la posizione di chi si oppone a una completa trasformazione della PAC. La prospettiva concreta potrebbe quindi essere quella di una soluzione intermedia con un sostegno diviso in modo equilibrato tra sistemi verdi e di qualità e sistemi produttivi convenzionali.

A livello internazionale i riferimenti sono invece ai principi fissati da IFOAM e riguardano l'agricoltura intesa come "il modo in cui l'uomo si occupa della terra, dell'acqua, delle piante e degli animali per produrre, preparare e distribuire cibo e altri beni" (IFOAM, 2011). Il Sistema di garanzia IFOAM è uno strumento di mutuo riconoscimento e armonizzazione degli standard e dei sistemi di controllo a livello mondiale, costituisce un complesso di norme che consente agli enti di controllo di ottenere l'accreditamento IFOAM e conseguentemente ai controllati di apporre il marchio 'accreditato IFOAM' sui prodotti.

Tuttavia circoscrivere il biologico a leggi, regolamenti ed enti di certificazione costituirebbe una limitazione eccessiva. A sostegno del bio, nel suo percorso di crescita e nella tenuta rispetto alla crisi - è infatti il solo comparto del settore agroalimentare che negli ultimi anni ha fatto registrare una tendenza positiva -, contribuisce la visione del cibo come nodo centrale di una rete che mette in relazione economia, ambiente, società e salute (BRUNORI G., 2007). Esempio concreto sono le richieste di tracciabilità, trasparenza e sicurezza da parte dei consumatori, consolidate con l'emergere degli scandali alimentari (BSE, diossina, aviaria, suina, e-coli⁶) che si sono susseguiti a partire dagli anni Novanta.

⁵ *Greenwashing* è un neologismo traducibile come ambientalismo di facciata (specialmente da parte di aziende, industrie, entità politiche o organizzazioni) o finto ambientalismo (ZANICHELLI, 2011).

⁶ L'ultimo in ordine di tempo, l'e-coli, ha in realtà caratteristiche diverse rispetto ai precedenti. Mentre BSE (mucca pazza), influenza aviaria ed influenza suina si sono sviluppate in sistemi convenzionali, l'origine dell'e-coli, almeno secondo alcuni detrattori, è stata individuata nelle produzioni biologiche. Le critiche mosse al bio si basano infatti sull'idea che in questo sistema ci sarebbero più insetti e batteri. In particolare, si parla delle aflatoossine, cioè delle sostanze tossiche prodotte da specie fungine. Benché la percentuale di queste micotossine possa essere superiore nell'agricoltura biologica, oltre al fatto che esse possono essere presenti anche nei sistemi convenzionali, occorre ricordare che esistono un preciso disciplinare di produzione, un sistema di controllo e specifici strumenti di lotta (EUROPEAN FOOD SAFETY AUTHORITY, 2011).

Inoltre, grazie a un numero sempre maggiore di attori coinvolti, è cresciuto anche un insieme di elementi legati alla sostenibilità del cibo nelle sue diverse e più profondamente interrelate dimensioni. Un chiaro esempio di questa *food democracy*⁷ è il crescente numero di interlocutori presenti nel dibattito su sovranità alimentare e decentralizzazione delle filiere distributive (filiera corta), impegnati in presidi e condotte *Slow Food*,⁸ e attivi in reti alimentari alternative, spesso importanti per la crescita della consapevolezza legata al cibo in termini di salute e standard igienico-sanitari (BRUNORI G., 2007). Di cibo e politica alimentare si occupa infatti un crescente numero di attori (accademici, società civile, operatori sanitari, amministratori locali, imprese alimentari) che si trovano a interagire in un sistema complesso che negli ultimi anni si è arricchito grazie a *blog* e strumenti *web* che hanno aperto nuovi spazi per la partecipazione e la creazione di reti e gruppi destinati a integrare, e non a rimpiazzare, le relazioni tradizionali.

Quindi l'analisi dello sviluppo del biologico va oltre una mera prospettiva di settore, anche in termini di politica agro-alimentare, e apre le porte a un sistema complesso, dove gli ambiti e gli attori interessati sono molteplici e di diversa natura. Queste considerazioni possono essere estese anche ai Balcani, dove il biologico inizia a offrire segnali di dinamismo proprio a partire dalla crescente complessità che caratterizza le relazioni tra gli attori impegnati nella filiera.

⁷ Il termine *food democracy*, sviluppato da Tim Lang, è basato sull'idea dell'inclusione dei cittadini nell'identificazione delle politiche e delle pratiche alimentari a livello locale, regionale e globale (LANG T., HEASMAN M., 2004).

⁸ Associazione internazionale no-profit presente in 150 Paesi con 1300 Condotte e una rete di comunità che praticano una produzione di cibo su piccola scala, sostenibile, di qualità.

2. Il biologico: la situazione Paese per Paese



Fonte: elaborazione OSSERVATORIO BALCANI E CAUCASO

Lo sviluppo del biologico nei Balcani sta seguendo percorsi diversi, ottenendo risultati apparentemente disomogenei e talvolta condizionati da fattori esterni e vincoli strutturali non sempre comuni in tutta la regione.

In questo capitolo, attraverso approfondimenti specifici per ciascun Paese, viene offerta una panoramica delle diverse fasi di sviluppo, delle problematiche affrontate e delle opportunità che consumatori, operatori e istituzioni stanno cercando di cogliere.

La Croazia mostra il settore più maturo e si propone come leader regionale, ma negli ultimi dieci anni le iniziative dedicate al biologico sono cresciute in tutto il sud-est Europa. La Bosnia Erzegovina, che cerca di superare annosi problemi di *governance* di settore, nel 2010 e nel 2011 è riuscita a presentare una delegazione a BioFach, la principale fiera europea dedicata al biologico. In Kosovo sono attivi i primi pionieri; Albania e Montenegro si trovano a dover rilanciare il settore dopo che le aspettative iniziali sono state, almeno in parte, disattese. Macedonia e Serbia stanno mostrando progressi in termini di numero di operatori, superficie dedicata e sostegno pubblico.

L'analisi del settore nei singoli Paesi viene presentata in formati diversi: interviste con esperti locali o approfondimenti analitici. Le differenze tuttavia sono soltanto in termini di formato poiché la tipologia di fonti utilizzate, basata su interviste, letteratura di settore e raccolta e analisi dei dati disponibili, è comune a tutti i Paesi.

Questi casi studio sono funzionali alla realizzazione del capitolo terzo che propone un'analisi comparata delle tendenze del biologico a livello regionale. Il confronto dell'andamento del settore nei diversi Paesi permette di andare oltre agli elementi di base che caratterizzano le singole realtà mettendo in luce un contesto dinamico che si contraddistingue per una fitta rete di relazioni tanto a livello regionale che internazionale.

2.1 Agricoltura biologica in Albania

A livello regionale l'Albania è stato uno dei primi Paesi ad avvicinarsi al biologico e a investire sulle sue potenzialità. Agli sviluppi iniziali tuttavia non è seguita una maturazione del settore che al contrario ha continuato a stentare senza far registrare decisi progressi.

Il movimento per l'agricoltura biologica è stato fondato nel 1997, ma i numeri del bio sono ancora piuttosto limitati: 137 produttori, 284 ettari di superficie a biologico e 251.717 ettari di area per la raccolta selvatica e spontanea (erbe, essenze, funghi, bacche). Poca cosa anche se si guarda al contesto regionale dove l'Albania è probabilmente il Paese con la minore estensione di superficie agricola dedicata al bio. In termini di regolamenti, la prima legge nazionale sul biologico, non ancora pienamente applicata, è la n. 9199 del 2004, elaborata con il sostegno di numerosi donatori internazionali e armonizzata al Regolamento CE 2092/91, ma non al nuovo CE 834/2007.

L'evoluzione del biologico in Albania viene qui approfondita attraverso un'intervista realizzata a Tirana nel 2009 a Endrit Kullaj, ricercatore presso l'Università Agricola di Tirana e direttore di Sonnentor Shpk, società impegnata nella produzione e nella raccolta di erbe aromatiche e medicinali per conto di Sonnentor GmbH Austria, tra i leader mondiali del settore.

Osservando i dati risulta evidente come il settore sia ancora in una fase iniziale di sviluppo.

Nonostante diversi progetti di cooperazione regionale e internazionale, e gli sforzi dei pochi produttori impegnati nel settore, il biologico in Albania è ancora un settore di nicchia. I prodotti bio vengono commercializzati soltanto in pochi negozi o mercatini specializzati. L'attuale incapacità di fornire una gamma di prodotti più ampia crea una forte variabilità su base stagionale e rende difficile l'accesso nella grande distribuzione organizzata.

Che ruolo ha l'agricoltura biologica nel quadro della politica agricola nazionale?

Dopo molti anni di *lobbying*, il biologico è stato ufficialmente incluso nella politica agricola albanese tramite la Strategia per lo sviluppo agricolo 2007-2013. All'interno di questo documento strategico sono inclusi un Piano d'azione e due tipologie di sussidi attivati nel 2007: contributi a copertura del 50% dei costi di certificazione e sovvenzioni per l'utilizzo di trappole ecologiche per la difesa antiparassitaria dell'olivo (MACFP - AL, 2007).

Il biologico albanese può diventare competitivo? Esiste un potenziale per l'esportazione?



L'assenza di un mercato locale e di un premio di prezzo significativo ha portato tanto i produttori locali quanto i progetti di cooperazione e assistenza a guardare principalmente ai mercati esteri. Esistono

diversi casi di successo, tra cui prodotti ortofrutticoli, castagne, piante medicinali e olio di oliva, basati su rapporti commerciali consolidati con Germania, Italia, Stati Uniti e Svizzera. In un mercato globalizzato i produttori albanesi non possono essere competitivi in termini di quantità, quindi il futuro di tutta l'agricoltura albanese, e del biologico in particolare, si gioca sulla qualità. L'Albania dovrebbe promuovere i propri prodotti facendo leva proprio sulla qualità e attraverso l'immagine di "Paese del sole e dell'ospitalità". La strada però è ancora lunga (KULLAJ E., 2007).

E per quanto riguarda le collaborazioni con l'Italia?

La cooperazione tra i due Paesi è tradizionalmente forte, a maggior ragione in un settore dove l'Italia si presenta come uno dei leader mondiali. Basti pensare alle numerose collaborazioni sviluppate con la Regione Puglia, soprattutto all'interno della programmazione Interreg,⁹ tra cui va segnalato il progetto Bioadria.¹⁰ Sul lato commerciale, oltre ad alcune società italiane che importano prodotti albanesi, va evidenziata la presenza in Albania di ICEA (Istituto per la Certificazione Etica e Ambientale) che certifica alcuni produttori.

L'olivicoltura potrebbe essere un settore trainante anche per il biologico?

La coltivazione dell'olivo è fortemente radicata nella cultura e nella tradizione agricola albanese, e rappresenta sicuramente uno dei settori con maggiori margini di crescita anche per quanto riguarda il bio. Conferme arrivano dalle politiche governative che individuano l'olivicoltura come una delle linee prioritarie. A inizio 2009 il governo ha infatti formulato un programma decisamente ambizioso per lo sviluppo della coltivazione degli olivi: nel quadriennio 2009-2013 saranno messe a dimora circa 20 milioni di piante che dovrebbero garantire un significativo sviluppo nella produzione di olio.

Dai produttori ai consumatori. Quale sviluppo per la domanda interna?

Come accennato in precedenza, manca un vero e proprio mercato locale. Nonostante la proliferazione di iniziative per la promozione del biologico, la domanda interna è decisamente contenuta. La maggior parte dei consumatori di prodotti biologici sono emigranti tornati in patria che hanno avuto contatti con il bio per motivi di studio o lavoro.

Per concludere: le principali barriere per lo sviluppo del settore.

Sicuramente tra gli elementi che stanno rallentando lo sviluppo del settore vi è la dimensione particolarmente ridotta delle aziende agri-

⁹ L'iniziativa Interreg è un programma del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) per la cooperazione tra regioni dell'Unione Europea.

¹⁰ Per maggiori riferimenti al progetto Bioadria vedere sezione 3.7.

cole albanesi che fanno ancora fatica a orientarsi al mercato. A questo fattore strutturale va aggiunta la limitata esperienza dei produttori albanesi sia in termini tecnici, sia manageriali e commerciali. Alle lacune dei produttori vanno poi ad aggiungersi la sensibilità ancora limitata dei consumatori e la mancanza di un adeguato sistema di incentivi da parte del governo.

2.2 Bosnia Erzegovina: biologico dal basso

A volte la società civile si muove più rapidamente della politica. È la storia del biologico in Bosnia Erzegovina dove l'approvazione di una legge quadro, destinata a regolare il settore, continua a perdersi nelle tensioni che caratterizzano i rapporti tra le due Entità che la costituiscono (Federazione di Bosnia Erzegovina e Republika Srpska) e l'immobilità di uno Stato centrale che non ha mai realmente funzionato. Una legge quadro, basata sul Regolamento CE 2092/91 e non aggiornata all'834/2007, è stata approvata in Republika Srpska, mentre esiste solo in forma di bozza, e quindi senza alcun valore giuridico, in Federazione.

Bio dal basso, le origini

In Bosnia Erzegovina alla paralisi istituzionale fa da contraltare un particolare dinamismo di organizzazioni della società civile e privati cittadini, a testimonianza della crescente stanchezza verso un mondo politico che continua a rimanere bloccato in posizioni fondate su divisioni più o meno strumentali.

La storia del biologico inizia attorno alla metà degli anni Novanta con la creazione, da parte di un gruppo di ricercatori della Facoltà di Agraria dell'Università di Sarajevo, dell'associazione BETA (Bosnian Environmental Technologies Association), che si attiva promuovendo una serie di iniziative finalizzate all'introduzione dei principi e dei valori del bio. Nel 2000 BETA entra anche in un progetto per la promozione del biologico a livello regionale (Introduction of organic farming and low input sustainable agriculture in the Balkan countries) avviato dalla fondazione olandese Avalon nel 1999.

Grazie alle attività di BETA e al sostegno dell'Agenzia di cooperazione internazionale allo sviluppo svedese (SIDA), nel 2002 viene fondata Organsko, l'associazione bosniaca dei produttori biologici, che oggi conta circa 100 membri tra produttori (certificati e in conversione), trasformatori, distributori ed esperti di settore.

Sempre attraverso SIDA, tra il 2001 e la fine del 2005 la società svedese Grolink AB porta avanti un progetto di sviluppo dell'agricoltura biologica (Development of Organic Agriculture in



Bosnia Herzegovina - BiHOP), che consente ulteriori passi avanti nella diffusione delle pratiche di agricoltura biologica tra i produttori (GROLINK, 2006).

La collaborazione tra SIDA e Grolink AB viene poi riproposta nella componente legata al biologico (sviluppo del mercato per i prodotti biologici) del progetto FARMA (Fostering Agricultural Markets Activity) finanziato dalla cooperazione svedese e da quella statunitense (United States Agency for International Development - USAID), altro attore estremamente attivo nell'agroalimentare bosniaco (BOSNIA AND HERZEGOVINA MINISTRY OF FINANCE AND TREASURY, 2010).

Quasi contemporaneamente, nel 2005, l'organizzazione non governativa LIR (Local Development Initiative) avvia un progetto finanziato dall'Unione Europea attraverso il programma CARDS e destinato alla creazione di un *cluster* per l'agricoltura biologica nella Bosnia Erzegovina nord-occidentale. Tra i partner di progetto è inclusa anche l'Agenzia di Sviluppo Regionale della Bosnia nord-occidentale (ARDA), che dopo la collaborazione con LIR prende parte al progetto Bioadria,¹¹ finanziato da fondi Interreg e finalizzato ad attivare una cooperazione regionale tra associazioni di produttori agricoli biologici attraverso un partenariato che coinvolge associazioni di entrambe le sponde dell'Adriatico.

Certificazione

Il primo, e fino a oggi unico, organismo di certificazione (Organska Kontrola) è stato creato nel 2004 dall'Associazione OK, fondata nel 2002. Nel 2007 OK ha firmato un contratto con IOAS (International Organic Accreditation Service) e, più recentemente, è stato accreditato IFOAM (International Foundation for Organic Agriculture) e ISO/IEC65 (requisiti generali relativi agli organismi che operano nei sistemi di certificazione dei prodotti). OK, che certifica tutti i 39 operatori bio bosniaci, collabora anche con KRAV (la più importante organizzazione che si occupa di certificazione in agricoltura biologica in Svezia), ICEA (Istituto per la Certificazione Etica e Ambientale), conduce ispezioni e rilascia certificazioni conformi alla normativa europea e a quella statunitense (National Organic Programme - NOP).

¹¹ Per maggiori riferimenti al progetto Bioadria vedere sezione 3.7.

I dati indicano che in Bosnia Erzegovina nel 2009 la superficie agricola a biologico è stata di 691 ettari, a cui si aggiungono oltre 220.000 ettari destinati alla raccolta di piante medicinali, piccoli frutti e funghi (WILLER H., KILCHER L, 2011). Complessivamente la produzione dei 39 operatori certificati, destinata prevalentemente al mercato dell'Unione Europea, per valore commerciale ha superato 1,3 milioni di euro. Questo a fronte di un sostegno pubblico ancora decisamente limitato e basato su aiuti diretti, legati alla dimensione degli appezzamenti, e su un contributo erogato a parziale copertura delle spese di certificazione.

Le problematiche, il caso apicoltura

Come negli altri Paesi della regione il biologico è caratterizzato da problemi sia sul lato dell'offerta, con i produttori locali che spesso non riescono a raggiungere quantità ritenute interessanti dal mercato, sia sul lato della domanda interna, con i consumatori ancora scarsamente consapevoli e spesso con un potere di acquisto limitato.

Un settore che, seppur di nicchia, coprendo circa l'1% della produzione agricola complessiva, è estremamente interessante in prospettiva e in buona parte rappresentativo di alcune delle contraddizioni che caratterizzano l'agroalimentare bosniaco, è l'apicoltura: circa 350.000 colonie, una produzione complessiva che varia tra 2.500 e 3.000 tonnellate per anno, pochi produttori medio-grandi e meno del 30% del miele venduto attraverso canali ufficiali (USAID-SIDA, 2010).

La maggior parte dei produttori, di piccole e piccolissime dimensioni sceglie di continuare a vendere i propri prodotti nei mercatini e in reti familiari, in parte perché non raggiunge una dimensione che consenta di trovare accordi con i supermercati, in parte perché l'accesso alla grande distribuzione organizzata richiederebbe di essere registrati, migliorare il *packaging* e condurre analisi periodiche sul prodotto.

Una filiera così frammentata e disordinata fatica a essere competitiva con le produzioni provenienti dai Paesi vicini (Croazia e Slovenia soprattutto) che finiscono per coprire fino al 20-25% del mercato bosniaco (le importazioni di miele variano tra 500 e 1.000 tonnellate a seconda degli anni) (USAID-SIDA, 2010).

Casi di successo

Nonostante queste difficoltà si registrano alcune eccellenze, come le aziende (tra cui la Cooperativa Api-Med e Amir Demirović di Sanski Most, Admir Halilović di Sarajevo) che hanno ottenuto certificazione bio. La mancanza di fondi pubblici risulta particolarmente critica in un settore dove poche aziende moderne e competitive continuano a essere affiancate da una moltitudine di piccole unità che non riescono a superare una vocazione prevalentemente orientata alla sussistenza, ma che, sopravvivendo con mille difficoltà, continuano a garantire importanti integrazioni di reddito alle famiglie impegnate nel settore.

Ed è su queste iniziative individuali che si fonda il biologico bosniaco. Storie dal basso che hanno, almeno in parte, permesso di superare l'immobilismo che caratterizza le istituzioni. È il caso dei produttori di funghi bio dell'azienda Mushroom d.o.o. di Čelinac (USAID, 2009a) o dei produttori di farina di grano saraceno, tinture e miele di Heljda Eko (USAID, 2009b). Ma anche dei 6 produttori (Elmar d.o.o. e Anđelić d.o.o. di Trebinje, Elmar-Aroma Care di Bileća, Halilović d.o.o. di Ilijaš, Roing d.o.o. di Ljubuški e Smrčak d.o.o. di Zvornik) che, grazie al supporto di USAID, SIDA, Cooperazione svizzera (Swiss Import Promotion Programme - SIPPO), della Camera per il commercio estero della Bosnia Erzegovina e dell'Agenzia bosniaca per la promozione delle esportazioni, sono riusciti a essere presenti a BioFach (World Organic Trade Fair) 2010 e 2011. Ma anche di Ecoline, associazione nata da un progetto finanziato dal Ministero degli Affari Esteri italiano e coordinato da un consorzio di tre ONG (Comitato Europeo per la Formazione e l'Agricoltura - CEFA; Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti - COSPE; Arci Cultura e Sviluppo - ARCS), che ha unito e sostiene un gruppo di piccoli produttori bio. O di chi ha creduto nella possibilità di investire in un modo alternativo di fare ristorazione, come Vegehana, caffetteria vegetariano/biologica che propone una cucina creativa alternativa alle *čevapdžinice* del centro di Sarajevo.

2.3 Quando la Croazia è 'eko'

All'interno del quadro regionale la Croazia è il Paese che ha fatto più progressi nel cammino verso l'integrazione europea e che presenta il settore agricolo più moderno e più attento in materia di biologico e produzioni di qualità. Parte di questo percorso è facilitato dalla forte vocazione turistica del Paese che ha trovato nei suoi quasi 1.800 chilometri di costa e oltre mille isole una risorsa determinante per rilanciare lo sviluppo e proiettarsi verso una dimensione europea. In questo contesto il biologico può diventare strumento a sostegno di quelle forme di turismo alternativo (rurali, eco, verdi, responsabili, *slow*) che muovono lentamente i primi passi in un entroterra spesso in ritardo rispetto ai ritmi frenetici della costa.

L'interesse verso il bio è aumentato nel corso degli anni e nel 2010 il numero di produttori ha raggiunto le 1.125 unità, mentre la superficie dedicata al settore ha superato i 15.000 ettari. A completare un quadro complessivamente positivo nel 2011 è iniziata l'applicazione del Piano d'azione nazionale per l'agricoltura biologica (MAFRD - HR, 2011).

Lo sviluppo del biologico in Croazia viene qui discusso attraverso un'intervista realizzata nel 2009 a Zagabria con Irena Lučić, produttrice, esperta di agricoltura biologica e responsabile della Project Implementation Unit presso il Ministero dell'Agricoltura, della Pesca e dello Sviluppo Rurale di Zagabria.

Quando inizia la storia del biologico in Croazia?

La legge quadro sull'agricoltura biologica è stata approvata nel 2001 in linea con il Regolamento CE 2092/91 e successivi emendamenti. Ulteriori modifiche sono state poi introdotte a partire dal 2008 per armonizzare la normativa nazionale con il nuovo regolamento europeo (CE 834/2007).

Dove si possono trovare prodotti bio?

La catena Bio&Bio, la prima ad aprire negozi specializzati in biologico in Croazia, è presente a Zagabria, Fiume, Spalato e Dubrovnik; Zrno e Garden sono presenti a Zagabria e piccoli punti vendita indipendenti hanno aperto a Čakovec, Spalato, Varaždin,

Fiume, Pola e altre città. Oltre che nei punti vendita specializzati, il bio è presente nella grande distribuzione organizzata: si possono trovare prodotti biologici sugli scaffali di Konzum e su quelli di Drogerie Markt (DM), catena tedesca con oltre 130 punti vendita in Croazia. La crescente attenzione per il bio viene inoltre confermata dai mercatini rionali, come quello di Dolac a Zagabria, dove hanno i loro stand alcuni produttori certificati. A livello promozionale, invece, va citata la fiera Eko-Etno che dal 2003 viene organizzata annualmente a Zagabria ed è dedicata ai prodotti agro-alimentari tipici e biologici.

Sicuramente servirebbe maggiore attenzione alla differenziazione tra produttori biologici e convenzionali, ma nel complesso il bio sta crescendo e, anche se occupa ancora una quota di mercato minoritaria, è un settore estremamente dinamico come testimoniano le numerose iniziative commerciali.

Che ruolo ha il biologico nel quadro della politica agricola nazionale?



La Croazia è tra i Paesi candidati all'ingresso nell'Unione Europea quindi il quadro legislativo è fortemente condizionato dal processo di armonizzazione con la normativa comunitaria. Ovviamente non è solo il biologico a doversi allineare, ma è l'intero settore primario che deve avvicinarsi al modello identificato dalla Politica Agricola Comune (PAC).

A livello organizzativo, all'interno del Ministero dell'Agricoltura, è stato creato un dipartimento dedicato all'agricoltura biologica e integrata, responsabile per l'applicazione di leggi, regolamenti e ordinanze, mentre nell'ispettorato è stata istituita una sezione specializzata nel controllo dei produttori certificati bio. Esistono inoltre sette enti di certificazione accreditati dal Ministero dell'Agricoltura. Anche all'interno del Servizio di Sviluppo Agricolo è stato istituito un dipartimento dedicato al bio che a oggi conta 14 esperti pronti a offrire consulenze e indicazioni sia ai produttori certificati sia a chi vuole avvicinarsi al settore (EUROPEAN COMMISSION, 2010c).

Per quanto riguarda immagine e visibilità, come riconoscere i prodotti bio?

Un passaggio importante in termini di visibilità e comunicazione è stata la creazione del logo per i prodotti biologici croati (Hrvatski eko proizvod) che nel 2007 ha subito un'operazione di *restyling*.

A livello di strumenti di politica agraria quali misure sono state utilizzate?

Dal 2002 il governo ha adottato una serie di misure destinate al supporto del biologico all'interno degli aiuti diretti alla produzione. Come per altri settori, gli aiuti sono stati caratterizzati da una forte frammentazione e una scarsa trasparenza in termini informativi. Oltre all'aiuto pubblico nazionale, un'ulteriore opportunità per lo sviluppo del biologico è costituita dallo strumento di preadesione a sostegno dell'agricoltura e dello sviluppo rurale (IPARD) a cui la Croazia ha pieno accesso.

L'agricoltura biologica può essere considerata un'opportunità per gli agricoltori o è ancora prematuro?

In Croazia il biologico non è ancora sviluppato come in altri Paesi del Mediterraneo, ma le condizioni climatiche e geografiche lo rendono un settore di grande prospettiva come testimoniano la crescita dei produttori certificati e il numero di iniziative promozionali a livello nazionale e regionale. Sulla base della vocazione turistica della Croazia, il biologico può inoltre essere considerato un settore strategico, sia per la richiesta di bio da parte dei visitatori stranieri, sia perché la promozione del biologico può essere integrata a iniziative legate alla tutela ambientale. In un contesto tutto sommato positivo un limite importante resta però la competizione con i prodotti di importazione che spesso hanno prezzi più bassi rispetto alle produzioni locali.

Quindi con una produzione locale ancora debole è difficile guardare all'esportazione.

Il problema è che la maggior parte dei distributori deve ricorrere alle importazioni per poter soddisfare la domanda. La produzione biologica croata è infatti ancora decisamente limitata sia in termini quantitativi, sia in termini di gamma dell'offerta (ortofrutta, succhi e confetture, farine, miele, vino, cereali e piante medicinali sono i prodotti

principali). Gli spazi per l'esportazione rimangono pertanto minimi, anche se un numero crescente di produttori guarda comunque con interesse alle opportunità legate all'export, come testimoniato anche dalla partecipazione della Croazia a BioFach, la principale fiera europea dedicata al biologico (MAFRD - HR, 2010).

Dai produttori ai consumatori: la domanda interna cresce?

La domanda cresce, ma i prezzi del bio sono ancora alti e la crisi economica, che ha portato una significativa riduzione dei salari e del potere di acquisto di molte famiglie, ha sicuramente rallentato il suo sviluppo.

Per concludere, quali sono le principali barriere al pieno sviluppo del settore? E quali le prospettive per il futuro?

I collegamenti tra produzione, distribuzione e vendita al dettaglio non sono efficienti, anche a causa delle lacune di cooperative e associazioni di produttori. Per questo e altri motivi i prezzi tendono a essere elevati e controllati da pochi intermediari che riescono a ottenere guadagni significativi. A rendere la situazione più complessa, nonostante gli sforzi del settore pubblico, contribuiscono le carenze informative: produttori scarsamente informati, pochi esperti sul terreno e una mancanza di specialisti del settore in ambito universitario. Seppur con lentezza il biologico croato sta però compiendo passi importanti che, grazie anche all'interesse del governo e alle condizioni geo-climatiche, in prospettiva potrebbero avvicinare il settore al livello di quello dei principali produttori europei e mediterranei.

2.4 Kosovo bio: i primi passi

Parlare di agricoltura biologica in Kosovo potrebbe sembrare prematuro. Le priorità, per quanto riguarda il settore agricolo sono altre: lotta alla povertà, sicurezza alimentare, creazione di opportunità economiche e occupazionali, miglioramento degli standard di qualità, rafforzamento della produttività e riorganizzazione delle filiere agroalimentari. Il tutto all'ombra della prospettiva europea che condiziona, nel bene e nel male, molte delle decisioni in ambito di politica agraria.

Il Piano strategico per l'agricoltura e lo sviluppo rurale 2009-2013 del governo kosovaro (revisione del Piano 2007-2013) è un chiaro esempio di come l'allineamento all'*acquis communautaire* costituisca l'obiettivo principale del processo di riforma delle politiche e della modernizzazione del settore.

Nel complesso la decisione di destinare al settore primario 200 milioni di euro nell'arco di cinque anni riporta l'agricoltura al cuore del dibattito politico e le riconsegna quella centralità che non può non avere in un Paese dove il settore primario copre ancora il 19% del prodotto interno lordo e impiega il 15% circa degli attivi (UNDP Kosovo, 2010).

Andando oltre le stime ufficiali questi dati sono ancora più significativi, poiché buona parte della produzione agricola proviene da piccole aziende familiari e viene destinata all'autoconsumo senza passare dal mercato.

Un passo avanti importante è rappresentato quindi dalla crescita del budget statale destinato al settore agricolo che dal 2010 si avvicina a 40 milioni di euro l'anno. Negli anni precedenti i fondi dedicati allo sviluppo agricolo sono stati decisamente limitati, con oltre il 30% delle risorse utilizzate a copertura dei costi amministrativi mentre agli agricoltori veniva riconosciuto un sostegno minimo essenzialmente attraverso agevolazioni fiscali (MAFRD - XK, 2009).

Le risorse destinate alla programmazione 2009-2013 includono anche fondi comunitari, finanziamenti da parte di ONG e donatori bilaterali, e prestiti della Banca Mondiale che complessivamente coprono quasi il 50% del totale.

Tabella 9. Kosovo: risorse del budget agricolo 2009-2013

DATI IN MILIONI DI EURO	2009	2010	2011	2012	2013	Totale	%
MAFRD (Ministero dell'Agricoltura, Foreste e Sviluppo Rurale)	9	10	11	11	12	53	27
Comuni	2	4	4	8	10	28	14
Altri fondi pubblici	2	3	3	7	7	22	11
Commissione Europea	2	6	7	4	4	24	12
Banca Mondiale	1	3	2	2	2	8	4
Altri donatori bilaterali	3	4	4	3	3	17	9
Fondi privati	1	1	1	1	1	6	3
Altri fondi (incluse ONG)	6	6	6	11	11	39	20
TOTALE	25	36	38	46	50	196	100

Fonte: MAFRD - XK, 2009

E il biologico?

Il bio potrebbe rappresentare un'opzione piuttosto concreta, poiché in campagne caratterizzate da aziende abbandonate, infrastrutture danneggiate e mezzi meccanici obsoleti o non più funzionanti, la realtà è quella di un'agricoltura povera che non utilizza fertilizzanti e pesticidi, ma soltanto terra e lavoro. Per trasformare l'opzione possibile in processo in atto servono: leggi, regolamenti, marchi, sussidi, agricoltori preparati, tecniche di produzione appropriate, servizi di assistenza e informazione, ispettori, associazioni professionali, enti di certificazione e consumatori con potere di acquisto.

I primi passi...

I primi passi verso l'organizzazione di una filiera biologica sono stati intrapresi nel 2001 all'interno di un progetto per l'introduzione del biologico nei Balcani (Introduction of organic farming and low input sustainable agriculture in the Balkan countries) che la fondazione olandese Avalon ha avviato nel 1999. Nel caso del Kosovo, l'obiettivo è stata l'introduzione di alcune produzioni di piccola scala a fini dimostrativi con l'intento di sensibilizzare produttori, popolazione e istituzioni. Dopo i primi tre anni, gestiti dal Regional Environmental Center (REC), il progetto è passato nelle mani dell'Associazione per l'Agricoltura Biologica in Kosovo (Organic Agriculture Association Kosovo - OOK), fondata nel 2002 anche grazie al supporto

della Facoltà di Agraria dell'Università di Pristina. OOAK ha avuto un ruolo determinante nell'avviare la discussione sul biologico e nel gettare le basi per l'introduzione della legge quadro (Legge n. 02/L - 122) approvata nella primavera del 2007 e chiaramente ispirata al regolamento europeo (Reg. CE 834/07).

Il primo produttore certificato

Nonostante non esista ancora un vero e proprio mercato per i prodotti bio, alcune aziende agricole hanno iniziato a seguire i principi di questo metodo di produzione e, come risultato, dall'ottobre 2009 il Kosovo può vantare il suo primo produttore certificato. L'azienda Hit Flores ha infatti ottenuto la certificazione da parte della svizzera Bio-inspecta per la produzione di piccoli frutti ed erbe officinali (e la successiva trasformazione delle erbe in tisane) su un'estensione di 10 ettari. Sempre con riferimento ai piccoli produttori, un altro progetto è portato avanti da OOAK e dalla Facoltà di Agraria di Pristina che, assieme all'ONG Mercy Corps, hanno selezionato alcuni apicoltori per affiancarli nella conversione al biologico.

A questi primi sviluppi, sempre nel 2009, è seguito anche un importante progetto finanziato dal Ministero degli Affari Esteri italiano, tramite la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS), e gestito dall'Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari (IAMB). Il progetto (Strengthening the Kosovo MAFRD for the improvement of vegetable production according to EU standards) si inserisce nelle azioni avviate a sostegno del settore primario kosovaro e prevede l'erogazione di 2,2 milioni di euro per assistere il Ministero dell'Agricoltura, Foreste e Sviluppo Rurale (MAFRD) nell'attuazione di iniziative finalizzate all'avvicinamento agli standard UE nelle produzioni ortofrutticole e alla creazione di un servizio nazionale a supporto dello sviluppo dell'agricoltura biologica (COOPERAZIONE ITALIANA ALLO SVILUPPO, 2009).

La consapevolezza dei reali benefici del biologico è ancora scarsa e dal mercato non arrivano segnali importanti. Sul fronte interno il potere di acquisto dei consumatori è ancora troppo basso e la sicurezza alimentare è ancora la priorità per il settore primario; tuttavia, come testimoniano la certificazione del primo produttore da parte di Bio-inspecta e i progetti di Avalon, OOAK, IAMB e Mercy Corps, sono state avviate attività destinate a creare le basi necessarie allo sviluppo del settore.

2.5 La Macedonia alla scoperta della *green economy*

Nelle economie in transizione l'idea che il biologico costituisca un settore potenzialmente di grande rilievo deriva in larga misura dal fatto che i sistemi agrari sono caratterizzati dall'uso di *input* tradizionali (terra, lavoro, capitale) con un utilizzo relativamente limitato di mezzi tecnici di sintesi (erbicidi, fertilizzanti, pesticidi).

Questo è vero anche in Macedonia, dove le aziende agricole private, la tipologia oggi prevalente, sono per la maggior parte a conduzione familiare e hanno una dimensione media di 2,6 ettari, con oltre la metà che non raggiunge 1,5 ettari.

Biologico e *green economy*

A sostenere un approccio basato sulla valorizzazione dell'agricoltura a basso impatto è anche UNEP (United Nations Environmental Programme) che, all'interno di un'iniziativa sulla *green economy*, ha individuato il biologico come settore strategico per sostenere export, lavoro e redditi in Europa orientale e Asia centrale.

Insieme a IFOAM (International Federation of Organic Agriculture Movements), UNEP ha realizzato uno studio per analizzare i benefici economici e ambientali che potrebbero derivare da investimenti su larga scala in attività finalizzate alla promozione di pratiche agricole sostenibili.

Secondo Achim Steiner, direttore generale di UNEP, esistono prove sempre più consistenti del contributo che l'agricoltura biologica può offrire in termini di sostenibilità nella gestione delle acque, utilizzo dei suoli e conservazione della biodiversità, e anche di creazione di nuove opportunità di lavoro nelle aree agricole e rurali (UNEP, 2011).

Il biologico si va quindi a inserire a pieno titolo tra quelle pratiche che dovrebbero favorire la transizione verso la *green economy*: dalle energie rinnovabili al riciclaggio dei rifiuti, dalla riduzione dei gas serra al ripensamento dei modelli di consumo.

Il biologico in Macedonia

In Macedonia l'avvio del dibattito sul biologico risale al 2000, con i primi controlli avviati nel 2003 e il primo certificato rilasciato nel 2004, grazie a un progetto finanziato dalla Cooperazione svizzera (SDC) in collabora-



zione con FiBL, importante istituto di ricerca sul biologico con sedi in Austria, Germania e Svizzera. Il progetto è stato finalizzato alla produzione di cachi (*Diospyrus kaki*) bio da esportare attraverso il programma SIPPO - Swiss Import Promotion Programme.

Parallelamente a queste attività, nel 2001 è stato avviato il processo per la definizione di una legge quadro sul biologico, poi approvata nel 2004 insieme a un primo gruppo di 12 emendamenti a cui ne sono seguiti altri nel 2005 e nel 2006. L'effettiva revisione del quadro legislativo è invece avvenuta nel 2009 con l'introduzione della legge n. 146 sulla produzione agricola biologica, pienamente in linea con i Regolamenti CE 834/2007 e 889/2008.

A livello istituzionale un passaggio significativo è stata l'approvazione della Strategia nazionale per l'agricoltura biologica 2008-2011 che ha fissato importanti obiettivi per il 2011 come: il raggiungimento del 2% della superficie agricola a biologico, l'ampliamento della gamma dei prodotti certificati, l'incremento del numero di imprese coinvolte nella loro trasformazione, il consolidamento dei canali per l'esportazione e la sensibilizzazione dei consumatori sui valori del biologico (MAFWS - MK, 2007). Tra gli obiettivi viene inserita anche l'armonizzazione della legislazione nazionale con il quadro di riferimento europeo e lo sviluppo delle risorse umane e tecniche delle istituzioni coinvolte nei sistemi di accreditamento e controllo.

Dal 2005 a oggi, sono cresciuti tanto il sostegno pubblico, quanto il numero di operatori e la superficie agricola a biologico: i passi avanti sono stati significativi, ma il mercato resta complessivamente poco sviluppato.

Tabella 10. Macedonia: fondi pubblici, superficie e operatori certificati

Anno	Euro	Superficie a biologico (ettari)	Operatori certificati
2005	97.561	266,00	50
2006	-	509,42	102
2007	178.862	714,47	150
2008	598.360	1.029,00	226
2009	1.098.360	1.373,83	321
2010	1.160.656	5.228,00	562

Fonte: MAFWS - MK, 2007

Budget, produzione e attori

In termini relativi la quota destinata al biologico nel budget agricolo è cresciuta: partendo dai nemmeno 100.000 euro del 2005, ha superato un milione di euro nel 2009 e nel 2010, con i fondi ripartiti tra i diversi segmenti della filiera.

La superficie agricola è cresciuta in modo significativo passando dai 266 ettari del 2005 agli oltre 5.000 del 2010, avvicinandosi all'obiettivo di raggiungere il 2% della superficie agricola complessiva, come fissato dalla Strategia per il biologico 2008-2011 (MAFWS - MK, 2007).

Se in termini assoluti i risultati possono sembrare relativamente modesti, altri elementi concorrono a testimoniare la vitalità di un settore che inizia a mostrare un certo dinamismo. L'apicoltura biologica, per esempio, conta oltre 15.000 colonie certificate, che rappresentano il 15% del totale delle colonie di api allevate (BOGDANOV S., 2010).

Complessivamente nel 2010 gli oltre 500 produttori certificati bio hanno operato nel settore cerealicolo (grano, orzo, avena), nell'ortofrutticolo (prugne, mele, noci, mandorle, nocciole, patate) e in quello zootecnico (prevalentemente ovini e caprini). Guardando verso altri settori, opportunità importanti potrebbero nascere nella trasformazione (confetture, formaggi, infusi) rimasta fino ad ora piuttosto ai margini e, considerando anche la forte vocazione vitivinicola della Macedonia, nella produzione di uva bio (MAFWS - MK, 2007).

Tra gli attori principali vanno segnalati la Federazione Macedone dei Produttori Biologici (Biosan) e i due enti di certificazione accreditati: Balkan Biocert, con sede principale a Plovdiv in Bulgaria e accreditato dal 2005, e Procert, che ha iniziato l'attività nel 2009. Biosan, che al momento raggruppa 8 associazioni locali (Valandovo, Gevgelija, Strumica, Pehčevo, Sveti Nikole, Kumanovo, Skopje e Gostivar), svolge un'importante attività di animazione e promozione dei valori del biologico sul territorio, e offre servizi di formazione e consulenza a quei produttori che intendono avvicinarsi al settore (AVALON, 2009).

Opportunità e prospettive

Tra le attività più importanti vanno incluse anche le iniziative finalizzate allo sviluppo del mercato e alla creazione di canali di distribuzione dedicati. Fino a oggi lo scarso interesse dei consumatori e

il limitato sviluppo dei prodotti in termini di quantità e gamma non hanno però consentito l'apertura di veri e propri negozi specializzati, così che i prodotti bio vengono commercializzati prevalentemente attraverso supermercati e alcuni mercatini all'aperto come quelli di Bitola, Prilep, Rosoman e Skopje.

Considerando condizioni climatiche e caratteristiche del territorio, la Macedonia possiede un potenziale significativo per lo sviluppo del settore. Il riconoscimento da parte delle istituzioni pubbliche, evidenziato anche dal crescente sostegno finanziario, ha rappresentato un passo avanti.

Altre opportunità sono destinate a emergere con il progressivo avvicinamento all'Unione Europea, e in particolare attraverso le possibilità offerte dall'accesso ai fondi comunitari. Resta da vedere quali saranno le risposte dei produttori e delle associazioni nel consolidamento della filiera e nella promozione dei valori del bio tra i consumatori.

2.6 Montenegro bio: lo sviluppo mancato

La carta costituzionale del 1991 definisce il Montenegro come uno “Stato democratico, sociale ed ecologico”. I funzionari governativi non perdono occasione per sottolineare questi valori nei loro discorsi ufficiali: a partire da Milo Đukanović, tra i leader più a lungo in carica nei Balcani, che nei suoi più recenti interventi pubblici non manca di identificare turismo, infrastrutture, energia, agroalimentare biologico e zootecnia come i settori prioritari in ambito di rapporti e accordi internazionali.

È vero che in Montenegro l'agroalimentare è caratterizzato da limiti strutturali, essendo il Paese un importatore netto di prodotti agricoli, ma considerando anche il clima mediterraneo di cui gode e l'importanza del turismo, le condizioni potrebbero essere più che favorevoli per una strategia che punti a investire con decisione sul biologico. Nonostante queste premesse la realtà attuale è quella di un settore che sta facendo fatica a trovare nuova linfa dopo i primi passi compiuti tra 2002 e 2003.

Nel 2010 la superficie a biologico ha raggiunto 3.561 ettari a cui vanno aggiunti circa 100.000 ettari per la raccolta selvatica e spontanea. I produttori certificati sono arrivati a 67, ma il numero potrebbe essere destinato a crescere in modo considerevole nel breve termine qualora il Ministero riconosca formalmente le certificazioni di gruppo. Al mese di giugno 2011 l'inclusione di questa pratica nella legislazione locale non era ancora stata formalizzata.

L'evoluzione del settore in Montenegro viene qui discussa attraverso un'intervista realizzata nel 2010 con Jovo Radulović, direttore della ONG Production of Organic Food (Proizvodnja Zdrave Hrane) e da anni impegnato nella promozione del biologico.

La storia del biologico in Montenegro è legata a doppio filo a quella di Production of Organic Food. Quando è stata creata l'organizzazione?

L'ONG è stata fondata nel 2002 con l'intento di promuovere lo sviluppo sostenibile delle aree rurali del Montenegro e la tutela della cultura e delle tradizioni locali attraverso la diffusione dell'agricoltura biologica.

Quali sono le attività principali? E con quali attori all'interno della filiera biologica lavorate?

L'attività di Production of Organic Food è finalizzata alla promozione dei valori del biologico attraverso la sensibilizzazione dei consumatori e il sostegno ai produttori in tutte le fasi della filiera. Il tutto nell'ottica di un approccio integrato: Production of Organic Food è infatti impegnata anche nella tutela ambientale e nella promozione del turismo rurale.

Tra le varie attività rientra anche la pubblicazione della rivista EcoFood



Nel dicembre 2002, quando venne lanciata la rivista, tra i principali problemi della produzione agricola montenegrina vi era la mancanza di informazioni sulle tecniche produttive più moderne, sulle nuove tendenze del settore bio e sul ruolo che, in prospettiva, avrebbero potuto ricoprire associazioni e organizzazioni non

governative. La mancanza di informazioni riguardava anche i consumatori, nella maggior parte dei casi non consapevoli dei vantaggi dell'agricoltura biologica e comunque non informati su dove acquistare i prodotti. Questo anche perché le (poche) associazioni e ONG del settore primario non erano in grado di garantire un'adeguata circolazione di notizie. EcoFood si inserisce in questo contesto con la finalità di colmare, almeno parzialmente, queste lacune informative e di garantire maggiore visibilità al crescente dibattito su alcune tematiche legate all'ambiente: agricoltura biologica, ecologia, eco-turismo, sviluppo sostenibile e promozione di stili di vita sani.

Altro progetto interessante è 'Eco bag, my eco contribution'

La campagna 'Eco bag, my eco contribution'¹² è finalizzata a promuovere la sostituzione delle borse di plastica 'usa e getta' con borse di stoffa utilizzabili più volte. Nei Balcani accade non di rado di vedere interi campi disseminati dei resti di sacchetti di plastica utilizzati per piccoli acquisti. Production of Organic Food vorrebbe

¹² Traducibile in 'Borse ecologiche, il mio contributo all'ambiente'.

rafforzare questa iniziativa condividendola con altre ONG e con le istituzioni locali per poter raggiungere e sensibilizzare più consumatori. Nella sua fase iniziale il progetto è stato supportato dal Regional Environmental Center (REC) e finanziato dall'Agencia Svedese di Cooperazione Internazionale allo Sviluppo (SIDA).

Spostando l'attenzione sul biologico, quando sono stati mossi i primi passi in Montenegro?

Il dibattito e i primi sviluppi iniziano nel 2002, lo stesso anno in cui sono state avviate Production of Organic Food e EcoFood che è diventato non soltanto il principale strumento informativo sul biologico, ma anche un mezzo per esercitare pressione sulle istituzioni per introdurre una legge quadro sul biologico. Sempre nel 2002 fu organizzata la prima stazione sperimentale a Župa Nikšić nell'area del monte Lukavica. I primi produttori biologici invece sono stati certificati nel 2004 dalla svizzera BioSuisse.

La legge quadro sul biologico quando è stata introdotta?

Il Ministero ha adottato una legge quadro sull'agricoltura biologica nel 2004 (Legge 01-1006/2), in linea con il Regolamento CE 2092/91 e successivi emendamenti. La legge quadro, attualmente in corso di revisione, è finalizzata a regolamentare una serie di aspetti specifici legati al biologico: produzione agricola e raccolta selvatica; produzione zootecnica; trasformazione, trasporto e stoccaggio di prodotti biologici; requisiti del sistema di controllo e certificazione; modalità di gestione delle richieste dei produttori; uso del logo.

Quali enti di certificazione sono riconosciuti dal Ministero dell'Agricoltura, delle Foreste e della Gestione delle Risorse Idriche?

Nel 2006 il Ministero ha fondato Monteorganica, l'Agencia Nazionale per la Certificazione e il Controllo della Produzione Biologica, che a oggi rimane il solo ente riconosciuto.

Quanto è sviluppato il mercato del biologico? Quali sono le principali produzioni?

Il convenzionale è ancora largamente dominante per i problemi evidenziati dalla filiera bio sia sul lato dell'offerta che sul lato della do-

manda, e a causa dei prezzi ancora elevati che rendono il biologico difficilmente accessibile alla maggioranza dei consumatori. Focalizzando l'attenzione sull'offerta, le principali produzioni sono piante selvatiche, frutta (prugne e mele) e alcuni latticini.

Che ruolo ha nel quadro della politica agricola nazionale?

Lo sviluppo dell'agricoltura biologica è una delle priorità nel quadro della politica agricola del Montenegro e nel corso di questi dieci anni il bio è sempre stato considerato come una risorsa estremamente importante per lo sviluppo economico e la lotta alla povertà rurale. Alcune attività come la creazione di un quadro legislativo e lo sviluppo di un contesto istituzionale adeguato sono state portate avanti, probabilmente però è mancato un sostegno pubblico più consistente ai produttori (MARD - ME, 2008).

Per quanto riguarda immagine e visibilità, come riconoscere i prodotti bio?

Il logo agricoltura biologica (organska poljoprivreda) è stato creato nel 2005, ma nonostante abbia ormai oltre cinque anni è poco conosciuto tra i consumatori.

Sono presenti punti vendita specializzati o in generale è possibile trovare prodotti biologici nella grande distribuzione? E nella ristorazione e distribuzione alberghiera?

Il primo negozio specializzato (Biomontenegro) è stato aperto nel 2008 a Podgorica da Production of Organic Food ed è diventato un punto di riferimento importante sia per i consumatori sia per i produttori. Oltre che presso Biomontenegro alcuni prodotti biologici sono presenti nei punti vendita della catena Maxi. Per quanto riguarda lo sviluppo nel settore alberghiero e della ristorazione invece l'offerta è praticamente inesistente, senza particolari segni di dinamismo o sviluppo.

Quindi è prematuro vedere il biologico come un'opportunità per i produttori?

Nonostante questa situazione di staticità, la nostra ONG continua a vedere il biologico come un'opportunità, ma senza un adeguato supporto pubblico le prospettive rischiano di essere estremamente ridotte.

A livello regionale ci sono progetti significativi in corso?

Negli anni passati uno dei progetti più importanti è stato l'Interreg Bioadria, sviluppato con partner italiani e coordinato dall'Associazione Terre dell'Adriatico di Senigallia.¹³

Per concludere, quali sono le principali barriere al pieno sviluppo del settore? E quali le prospettive per il futuro?

I vincoli principali sono la mancanza di un supporto pubblico adeguato, soprattutto dal punto di vista delle risorse finanziarie, e in generale la necessità di ammodernamento del settore primario. Tra le opportunità invece vanno sicuramente segnalate le condizioni climatiche e l'ottimo stato di conservazione delle risorse naturali.

¹³ Per maggior informazioni sul progetto Bioadria si veda la sezione 3.7.

2.7 Il biologico in Serbia

Considerando condizioni climatiche e utilizzo del suolo, il potenziale a livello regionale è decisamente importante, ma il biologico resta un settore estremamente complesso dove si compete sulla qualità. Giocano un ruolo importante gli enti di certificazione, i produttori devono rispettare in modo rigoroso regolamenti e normative e il consumatore medio è particolarmente attento e informato.

In Serbia nel 2010 i produttori hanno raggiunto le 130 unità per una superficie agricola di 8.500 ettari. Il numero dei produttori certificati è destinato a crescere qualora il Ministero riconosca formalmente le certificazioni di gruppo, pratica che al mese di giugno 2011 non era ancora stata formalizzata all'interno della legislazione locale.

A testimoniare il dinamismo del settore e il crescente interesse anche da parte delle istituzioni pubbliche vi è l'entrata in vigore, dal 1 gennaio 2011, della nuova legge nazionale sul biologico (Official Gazette of Republic of Serbia, N. 30/10).

L'andamento e gli sviluppi del settore in Serbia vengono qui analizzati attraverso un'intervista realizzata nel 2009 con Nikola Damljanović, che lavora da alcuni anni come esperto indipendente e ispettore per BioAgricert, organismo di controllo e certificazione delle produzioni agro-alimentari biologiche con sede in Italia e in alcuni Paesi del sud-est Europa (Bulgaria, Romania e Serbia).

Quando inizia la storia del biologico in Serbia?

Il primo regolamento sull'agricoltura biologica è stato adottato nel 2006, con l'obiettivo di definire un quadro di riferimento per lo sviluppo del settore. Ovviamente il quadro normativo è stato influenzato dalle relazioni con l'UE e quindi si è evoluto ispirandosi ai regolamenti comunitari in materia (Regolamenti CE 834/2007, 889/2008).

Qual è la situazione complessiva del settore?

Il mercato per i prodotti bio è ancora limitato: da un lato non c'è una quantità sufficiente di prodotti da commercializzare attraverso la grande distribuzione organizzata, dall'altro la domanda è ancora scarsa. La maggior parte dei prodotti biologici è destinata all'esportazione e il mercato locale è ancora largamente dominato dai prodotti convenzionali.

Che ruolo per l'agricoltura biologica nel quadro della politica agricola nazionale?

Sulla carta, all'interno dei documenti strategici (per la lotta alla povertà, per lo sviluppo rurale, per la protezione dell'ambiente), l'agricoltura biologica occupa uno spazio importante. Il discorso cambia nel passaggio dalla teoria alla pratica. Sostanzialmente mancano piani d'azione e misure specifiche per la realizzazione di queste linee strategiche e per un pieno supporto al settore.

A livello di strumenti di politica agraria, quali misure sono state utilizzate?

Le misure a sostegno dell'agricoltura biologica sono ancora poche e insufficienti. Fino a ora il budget dedicato è stato decisamente ridotto, sono stati raggiunti pochi beneficiari ed erogati soltanto aiuti diretti. I risultati, se ci sono, restano ben poco visibili. Esistono comunque alcune proposte per l'introduzione di misure indirette, come la riduzione dell'imposta sul valore aggiunto per le produzioni biologiche (MARZ U. E ALTRI, 2011).

E i produttori? In prospettiva il biologico viene considerata un'opportunità?



Come detto al momento non c'è mercato, il sostegno da parte del governo è ridotto e i consumatori, come i produttori, non sono preparati e non sempre comprendono appieno i benefici e le potenzialità del biologico. In sostanza, molti produttori non vedono ancora il bio come un'opportunità. Fino a ora ci sono stati soprattutto

casi di produttori medio-grandi orientati all'esportazione, mentre i piccoli produttori che scelgono di orientarsi verso il bio sono ancora pochi. Tuttavia esiste un gruppo di 'pionieri', produttori medio-piccoli che condividono l'idea che nel medio termine il biologico inizierà a crescere anche in Serbia, come accaduto negli altri Paesi europei.

Ha parlato di esportazioni. Quali sono i principali partner commerciali? Quali i prodotti?

I partner principali sono sicuramente i Paesi dell'Unione Europea,

seguiti da Stati Uniti e Giappone. A livello di prodotti, per la maggior parte si tratta di piccoli frutti (ciliegie, fragole, lamponi, mirtilli, more) ed erbe officinali. E anche qualche trasformato come succhi di frutta e confetture.

E per quanto riguarda l'Italia? Ci sono state o sono in essere progetti o collaborazioni?

Negli ultimi anni ci sono stati importanti progetti di formazione, come BIO 84 (Training of Technical experts in organic agriculture, in support of rural development and of food emergency in the Balkan area), promosso dall'Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari e rivolto alla formazione di esperti locali. Oltre alla formazione, vanno poi menzionate le relazioni commerciali. Ci sono prodotti biologici italiani sul mercato serbo e allo stesso tempo prodotti serbi (cereali su tutti) che vengono esportati in Italia.

Dai produttori ai consumatori. Ha detto che manca la consapevolezza dei benefici che può offrire il biologico. La domanda interna di prodotti bio mostra qualche margine di crescita?

In qualche modo si sta consolidando, anche se lentamente e senza un trend prevedibile. È anche vero che con lo sviluppo della Serbia come destinazione turistica sta crescendo una domanda di prodotti bio da parte di turisti stranieri e di conseguenza sta lentamente aumentando anche l'importazione di alcuni prodotti per soddisfare tali richieste. Questo probabilmente avrà un impatto anche sui consumatori locali, che per ora mantengono comunque un atteggiamento piuttosto scettico.

Per concludere: barriere e opportunità...

Credo che tra i vincoli principali vada inclusa la mancanza di adeguate campagne informative, con il risultato di consumatori ancora poco aperti verso il biologico e quindi con una domanda che, come detto, cresce lentamente. Un discorso simile si può fare per i produttori: poca informazione sulle tecnologie e sui requisiti legali. Oltre a questi aspetti va registrata la mancanza di canali di commercializzazione dedicati e la difficoltà del governo nel passare dai piani strategici alle azioni concrete. In realtà il quadro legislativo è ancora

lontano dall'essere definito pienamente, soprattutto per quanto riguarda i prodotti destinati all'esportazione verso i Paesi comunitari. Inoltre sul mercato mancano alcuni degli strumenti tecnici utilizzati nel biologico: i fertilizzanti ammissibili, i prodotti per la difesa delle piante. Infine, ma questo è un problema che riguarda il settore agricolo nel suo complesso, l'associazionismo, che potrebbe costituire un vero motore per lo sviluppo del bio, è ancora decisamente limitato. Associazioni e cooperative potrebbero rappresentare strumenti importanti per la diffusione delle informazioni, per l'acquisto dei mezzi tecnici, per l'individuazione di strategie di marketing appropriate e per la creazione di gruppi di certificazione.



Mario Boccia, *sussistenza e agrobiodiversità in Bosnia Erzegovina*



Mario Boccia, *sapori balcanici*



Mario Boccia, *mercato di Trebinje*



Mario Boccia, *lavorazione di piccoli frutti, Bosnia Erzegovina*



Mario Boccia, *macina nel panificio di Struge*



Mario Boccia, *apicoltrice*, *Bosnia Erzegovina*



Paolo Martino, *vendita di miele*, *Albania*



3. Attori, politiche e istituzioni: una prospettiva regionale

Confrontare diverse esperienze può offrire chiavi di lettura alternative e permettere di individuare buone pratiche e stimoli per la promozione del settore. Questo capitolo vuole offrire un'analisi regionale per mettere in relazione, attraverso un'indagine comparativa, l'evoluzione del bio nei diversi Paesi mediante una valutazione del quadro istituzionale, delle politiche locali, degli attori e del mercato. Inoltre le informazioni ricavate dagli approfondimenti dedicati ai Paesi sono integrate con altri elementi quali: la disponibilità di fonti statistiche, la legislazione di settore, gli organismi di controllo, etc.

3.1 Fonti statistiche

Un fattore che rischia di influenzare la maggior parte delle analisi e delle scelte di *policy* relative al settore agricolo e rurale dei Balcani occidentali è la debolezza delle fonti statistiche. Non a caso la maggior parte degli studi inizia ponendo l'accento su questo problema e anticipando la cautela necessaria nel comparare dati spesso non omogenei tra loro. La situazione, infatti, si differenzia molto tra Paese e Paese: le metodologie, le definizioni e gli standard utilizzati per raccogliere i dati non sono uniformi. La Croazia sta completando l'armonizzazione verso gli standard Eurostat (quindi in questo caso le comparazioni con gli Stati membri dell'UE sono possibili); il Montenegro ha organizzato un censimento agricolo nel 2010 e la Macedonia nel 2007; mentre Albania, Kosovo e Serbia non hanno completato censimenti agricoli negli ultimi dieci anni. Ma il Paese che presenta i limiti maggiori è la Bosnia Erzegovina con l'ultimo censimento agricolo, peraltro parziale, risalente al 1991 e quindi precedente al conflitto e all'introduzione delle principali riforme che hanno caratterizzato la transizione verso l'economia di mercato.

Oltre a censimenti e problemi metodologici e organizzativi, anche le caratteristiche strutturali del settore contribuiscono ad accrescere le difficoltà: la presenza di un elevato numero di unità orientate alla sussistenza e alla semi-sussistenza, difficili da individuare e classi-

ficare, può creare distorsioni significative nella stima dei volumi di produzione complessivi e nel calcolo di altri indicatori.

Per tutti i Paesi gli obiettivi includono l'armonizzazione con i criteri Eurostat e la creazione delle basi necessarie all'implementazione della rete di informazione contabile agricola (FADN - Farm Accountancy Data Network) utilizzata dai Paesi dell'Unione Europea. Obiettivi urgenti perché senza dati attendibili e aggiornati è difficile individuare gli strumenti di *policy* più adeguati su cui basare le strategie di sviluppo agricolo e rurale.

Nel caso del biologico questi problemi sono aggravati dal fatto che si tratta di un settore di recente sviluppo che, ultimi anni a parte, non aveva destato particolare interesse a livello istituzionale. Per questo motivo le fonti statistiche nazionali non sono sempre particolarmente aggiornate e spesso devono essere integrate con informazioni raccolte dagli organismi di controllo o da organizzazioni come IFOAM (International Federation of Organic Agriculture Movements) che cura un annuario sulle statistiche e i *trend* del biologico a livello mondiale. In questo quadro parte della crescita annuale in termini di superfici e produzione può essere spiegata anche attraverso un progressivo miglioramento nella raccolta e nell'accessibilità dei dati disponibili.

Tabella 11. Settore agricolo: principali fonti statistiche governative nei Balcani occidentali

Paese	Istituto	Sito
Albania	Istituto Nazionale di Statistica Albanese	www.instat.gov.al
Bosnia Erzegovina	Agenzia Statistica della Bosnia Erzegovina	www.bhas.ba
	Istituto Federale di Statistica della Federazione di Bosnia Erzegovina	www.fzs.ba
Croazia	Istituto di Statistica della Repubblica Srpska	www.rzs.rs.ba
	Ufficio Centrale di Statistica della Repubblica Croata	www.dzs.hr
Kosovo	Istituto di Statistica del Kosovo	http://esk.rks-gov.net
Macedonia	Istituto di Statistica della Repubblica di Macedonia	www.stat.gov.mk
Montenegro	Istituto di Statistica del Montenegro	www.monstat.org/cg
Serbia	Istituto di Statistica della Repubblica di Serbia	http://webrzs.stat.gov.rs/WebSite
Altri siti di interesse per il settore agricolo		
EU	Eurostat	http://epp.eurostat.ec.europa.eu
	FADN - Farm Accountancy Data Network	http://ec.europa.eu/agriculture/rica
	OFIS - Organic Farming Information System	http://ec.europa.eu/agriculture/ofis_public
IFOAM	International Federation of Organic Agriculture Movements	www.ifoam.org

Fonte: elaborazione dell'autore

3.2 Legislazione e *governance* di settore

Il punto di riferimento per tutti i Paesi è il Regolamento CE 834/2007 (seguito dal Regolamento CE 889/2008 recante le modalità di applicazione), che a partire dal gennaio 2009 ha abrogato il precedente 2092/91 avviando un tentativo di semplificazione della materia sia per i produttori agricoli sia per i consumatori. Con il nuovo regolamento possono avvalersi del marchio bio soltanto i prodotti alimentari che contengono almeno il 95% di ingredienti certificati, mentre per i prodotti non etichettabili come biologici sarà possibile indicare l'eventuale presenza, nella composizione, di ingredienti certificati. Semplificazioni a parte, resta invariato l'elenco delle sostanze autorizzate e viene confermato il divieto di utilizzare organismi geneticamente modificati.

In ambito regionale il solo Paese ancora privo di una legislazione nazionale è la Bosnia Erzegovina, caratterizzata da una situazione frammentata: in Republika Srpska esiste una legge non armonizzata con il Regolamento CE 834/2007, mentre in Federazione esiste soltanto una proposta di legge da tempo ferma al vaglio del parlamento. Gli altri Paesi sono riusciti a dotarsi di un quadro legislativo di riferimento, anche se soprattutto in Kosovo la piena applicazione è ancora lontana.

Quadri legislativi deboli o solo parzialmente implementati si riflettono anche sulle norme relative all'etichettatura, aspetto centrale per garantire ai consumatori piena informazione, chiarezza e trasparenza. A livello regionale la situazione si presenta estremamente diversificata: Croazia, Macedonia e Serbia si sono dotate di un logo nazionale; in Albania, Bosnia Erzegovina e Montenegro viene utilizzato il logo degli enti di certificazione locale (Albinspekt, Organska Kontrola, Monteorganica), spesso affiancato da riconoscimenti internazionali; in Kosovo la mancanza di un logo nazionale e di un ente di certificazione riconosciuto vengono parzialmente compensate dalla presenza sul territorio di Albinspekt.

La situazione è abbastanza simile per quanto riguarda l'elaborazione di una strategia di settore, con la Bosnia Erzegovina sempre caratterizzata da una forte debolezza istituzionale, aggravata dalle difficoltà di coordinamento tra le due Entità. Complessivamente la formalizzazione di piani di azione dedicati (come in Croazia, Macedonia e Serbia) e la conquista di un ruolo importante nella program-

mazione per lo sviluppo agricolo (come in Montenegro) hanno permesso al biologico di ritagliarsi uno spazio crescente che ha portato all'identificazione delle prime misure finalizzate allo sviluppo del settore. Si tratta di sussidi estremamente limitati, sia in termini assoluti sia relativamente al budget agricolo nazionale, che però possono essere significativi nel creare le basi per il rafforzamento del dialogo tra istituzioni, operatori e soggetti interessati.

All'interno dei rispettivi ministeri dell'agricoltura, responsabili della regolamentazione e del governo di settore, stanno inoltre (lentamente) crescendo le unità di personale specializzato e incaricate di seguire il biologico. L'intervento pubblico è inoltre estremamente importante se si considera che il mercato locale, con l'eccezione della Croazia, continua a stentare sia per il basso potere di acquisto dei consumatori, sia per la mancanza di canali di distribuzione efficienti.

Tabella 12. Quadro legislativo e istituzionale

	Albania	Bosnia Erzegovina	Croazia	Kosovo	Macedonia	Montenegro	Serbia
Legislazione nazionale sul biologico	2004	In RS (2004) / In discussione in FBIH	2001 (revisione 2010)	2007 (in revisione)	2004 (revisione 2009)	2004 (in revisione)	2006 (revisione 2010)
Riferimento	Legge 9199	Legge 75/04 in RS	Legge 139/10	Legge 02/L-122	Legge 146/09	Legge 01-1006/2	Legge 30/10
Applicazione	Si (non piena)	Non piena in RS / No in FBIH	Si	Parziale	Si	Si	Si
Armonizzazione Reg. (CE) 834/2007	In revisione	No	Si	In revisione	Si	Si	Si
Strategia di settore	Parte SSA* (non prioritaria)	No	Si	Parte SSA* (non prioritaria)	Si	Parte SSA*	Si
Logo nazionale	No (logo di Albin-spek)	No (logo di Organska Kontrola)	Si	No	Si	No (logo di Monteorgonica)	Si
Sussidi specifici	Minimi	Minimi	Si	Minimi	Si	Minimi	Si, in crescita
Enti di certificazione riconosciuti dalle autorità locali	3	1	6	0	2	1	8
Mercato locale	Limitato	Limitato	In espansione	Non esistente	Limitato	Limitato	In lenta espansione

*SSA: Strategia di Sviluppo Agricolo

Fonte: elaborazione dell'autore su interviste e pubblicazioni ufficiali di ministeri e amministrazioni pubbliche

Accanto alle autorità competenti in materia, un ruolo importante per la *governance* di settore è esercitato dalle associazioni di categoria e da altre organizzazioni informali legate sia al settore agricolo in generale, sia in modo specifico al biologico. L'associazionismo di settore presenta una struttura più complessa in Croazia e Serbia, dove è attivo un numero maggiore di attori, e una struttura meno articolata negli altri Paesi, dove molte associazioni legate al biologico sono nate a seguito di progetti o relazioni internazionali.

Tabella 13. Principali associazioni e organizzazioni di settore

Albania	
Organic Agriculture Association	www.organic.org.al
Bosnia Erzegovina	
Beta	-
Eco-Line	www.ecoline.ba
Lir	www.lir.ba
Organsko	www.organskofbih.ba
Croazia	
Ecologica	www.ecologica.hr
Eko Liburnia	www.eko-liburnia.hr
Ziva Zemlja	www.ziva-zemlja.hr
Rustica	www.biopa.hr
Biopa	www.rustica.hr
Macedonia	
Biosan	-
Montenegro	
Production of Organic Food	www.organicmontenegro.com
Kosovo	
Organic Agriculture Association Kosovo	-
Serbia	
Serbia Organica	http://serbiaorganica.org
Green Network of Vojvodina	www.zelenamreza.org
Terras	www.terras.org.rs
Association of Biodinamic Production	www.biodinamika.org
Natura Balkanika	www.balkanika-crd.org
Fund Organic Serbia	www.organskasrbija.org.rs

Fonte: elaborazione dell'autore

3.3 Organismi di controllo e certificazione

Il numero di organismi di controllo e certificazione è cresciuto parallelamente al consolidamento del mercato e all'aumento delle aziende agricole che si sono avvicinate al biologico. A livello regionale, gli operatori riconosciuti dai ministeri dell'agricoltura dei rispettivi Paesi - e quindi accreditati a svolgere i controlli e rilasciare le certificazioni sul mercato locale - sono organismi tanto locali, quanto stranieri che svolgono le loro attività a livello internazionale. Soltanto in Albania, Bosnia Erzegovina e Kosovo, dove il quadro legislativo non è ancora consolidato o pienamente implementato, l'accredimento non è rilasciato dai ministeri locali, ma da istituzioni e organizzazioni internazionali. In Croazia e Serbia invece il numero di organismi di certificazione risulta particolarmente elevato. In Italia, dove gli operatori sono quasi 50.000, gli organismi di controllo sono 12 (Dati ACCREDIA¹⁴), mentre in Croazia e Serbia, nonostante un numero di produttori certificati decisamente inferiore (1.125 e 130), gli organismi di controllo sono rispettivamente 6 e 8.

Nel caso dell'Albania, anche grazie alla collaborazione con la svizzera Bio-inspecta e al supporto di SECO (Swiss State Secretariat for Economic Affairs) e SDC (Swiss Agency for Development Cooperation), Albinspekt è stata certificata ai sensi della norma EN 45011 - che definisce i requisiti generali relativi agli organismi che gestiscono sistemi di certificazione di prodotti - dall'ente di accreditamento tedesco DGA (Deutsche Gesellschaft für Akkreditierung mbH) e dalla Direzione di Accreditamento Albanese. Albinspekt è attiva anche in Kosovo, dove ha fornito supporto a Bio-inspecta nella certificazione dei primi produttori.

In Bosnia Erzegovina è invece attiva Organska Kontrola accreditata da IOAS (International Organic Accreditation Service) per gli standard IFOAM in conformità con IAC (IFOAM Accreditation Criteria) e ISO 65 (requisiti generali relativi agli organismi che gestiscono sistemi di certificazione di prodotti). La valenza internazionale della certificazione è garantita anche dalla collaborazione con KRAV, la principale organizzazione svedese che si occupa di certificazione

¹⁴ ACCREDIA è l'ente italiano di accreditamento: <http://www.accredia.it>.

in agricoltura biologica. Il collegamento con la Svezia inoltre è legato anche al progetto BiHOP (Development of Organic Agriculture in Bosnia and Herzegovina) che tra il 2001 e il 2005, grazie al finanziamento dell'Agenzia Svedese di Cooperazione allo Sviluppo (SIDA), ha visto collaborare anche l'Economic Cooperation Network (ECON), Grolink, la Bosnian Environmental Technologies Association (BETA), il Centro per l'Educazione e la Formazione in Agricoltura (CEFA), LIR e gli istituti agrari di Banja Luka, Mostar e Sarajevo.

Tabella 14. Organismi di controllo e certificazione riconosciuti al 2010

Paese	Organismo di controllo	Sito web
Albania	Albinspekt	www.albinspekt.com
Bosnia Erzegovina	Organska Kontrola	http://organskakontrola.ba
Croazia	Agribiocert	http://agribiocert.awardspace.com
	Bioinspekt d.o.o.	www.bioinspekt.com
	Biotechnicon poduzetnički centar d.o.o.	www.biotechnicon.hr
	Hrvatske Sume d.o.o.	www.hrsume.hr
	Prva ekološka stanica	www.prvaekoloska.hr
	Omega-cert d.o.o.	-
	Trgo-invest d.o.o.	-
Kosovo	Non sono presenti organismi di controllo accreditati	
Macedonia	Balkan Biocert	www.balkanbiocert.mk
	Procert	www.procert.mk
Montenegro	Monteorganica	www.orgcg.org/me
Serbia	SGS - Beograd	www.sgs.com
	Evrocet	www.evrocet.rs
	Organic Control System	www.organica.rs
	Ecocert Balkan Beograd	www.ecocert.com
	Bioagricert	www.bioagricert.org
	Suolo e Salute Balkan	www.suoloesalute.it
	Jugoinspekt Beograd	www.jugoinspekt.com
	Pancert	www.pancertns.com

Fonte: elaborazione dell'autore

A livello regionale, oltre agli organismi riconosciuti dai ministeri dell'agricoltura dei rispettivi Paesi, sono presenti anche altri operatori attivi su progetti specifici o attraverso certificazioni per il proprio mercato nazionale o quello europeo. Questi operatori vengono riconosciuti dall'Unione Europea, sulla base dell'articolo 11

(6) del Regolamento CE 2092/91 in una lista di organismi operanti in Paesi terzi o autorizzati a eseguire ispezioni sugli importatori da Paesi terzi.

È il caso della svizzera Bio-inspecta che opera in Albania, Serbia, Croazia e Kosovo. Nel caso di Albania e Kosovo anche attraverso una collaborazione con Albinspekt, il primo organismo di certificazione albanese autorizzato a rilasciare certificati validi sui mercati dell'UE.

Oltre a Bio-inspecta tra gli organismi più attivi risultano ICEA (riconosciuto in Albania e Croazia), KRAV (Bosnia Erzegovina e Serbia), IMO (Albania, Bosnia Erzegovina, Croazia, Macedonia, Serbia), Ceres GmbH (Albania, Macedonia, Serbia).

Tabella 15. Organismi di controllo autorizzati a operare in Paesi dei Balcani occidentali secondo l'articolo 11 (6) del Regolamento CE 2092/91

Organismo di controllo	Sede operativa	Paesi terzi
BCS Öko-Garantie GmbH	Germania	Croazia, Serbia
Bioinspecta AG	Svizzera	Albania, Croazia, Serbia
BCS Öko-Garantie GmbH e IMO	Germania	Serbia
Bio-Kontroll Hungaria KHT	Ungheria	Serbia
Ceres GmbH	Germania	Albania, Macedonia, Serbia
ICEA - Istituto per la Certificazione Etica e Ambientale	Italia	Albania
Control Union Certification B.V.	Paesi Bassi	Macedonia
Ecocert	Francia	Serbia
Ekolojktarin Kontrol Organ Ltd Sisteki	Turchia	Serbia
Ecocert SA c/o Ecocert International	Germania	Serbia, Croazia
IMO - Institute for Marketecology	Svizzera	Albania, Bosnia Erzegovina, Croazia, Macedonia, Serbia
IMC - Istituto Mediterraneo di Certificazione	Italia	Albania
KRAV Ekonomisk förening	Svezia	Bosnia Erzegovina, Serbia
Q.C.&I. International Services SAS	Italia	Serbia
SGS International Certifications Services Food Products Department and Food Safety	Francia	Serbia
Soil Association Certification	Stati Uniti	Bosnia Erzegovina
A KOP Vereinigte Kontrolldienste	Germania	Serbia

Fonte: OFIS

3.4 Superfici e operatori

A livello regionale la Croazia presenta il settore più consolidato per superficie e produzione. La superficie agricola dedicata al biologico ha superato l'1% del totale tra 2008 e 2009 e nel 2010 sono stati oltrepassati i 1.000 produttori certificati. Questa posizione di vantaggio rispetto agli altri Paesi della regione è dovuta a un percorso iniziato prima della dissoluzione della Jugoslavia (la prima azienda agricola chiaramente ispirata ai valori del biologico - Bio Zrno - è stata fondata nel 1988), a un contesto politico ricettivo (la legislazione è del 2001), a condizioni climatiche favorevoli e all'importanza del settore turistico, che fa lievitare la richiesta di prodotti biologici e di qualità durante il periodo estivo.

Macedonia e Serbia seguono la Croazia sia per estensione della superficie agricola dedicata, sia per numero di produttori. Sebbene in entrambi i Paesi il settore presenti ancora debolezze strutturali, la crescita tra il 2006 e il 2011 è stata incoraggiante, con un'attenzione crescente tanto da parte degli investitori privati quanto delle istituzioni.

In Albania, nonostante una storia piuttosto articolata (il movimento per l'agricoltura biologica nasce nel 1997) e condizioni climatiche estremamente favorevoli, il bio non ha ancora raggiunto i risultati cui sembrava poter puntare nel breve periodo. Sebbene il numero di produttori certificati stia lentamente crescendo, la superficie agricola a biologico è ancora limitata.

Bosnia Erzegovina e Montenegro, seppur per ragioni diverse, presentano ancora importanti limiti strutturali: in Bosnia i 'pionieri' del biologico non raggiungono le cinquanta unità, mentre in Montenegro la superficie agricola bio resta estremamente contenuta. In entrambi i Paesi un ruolo importante è ricoperto dalla raccolta selvatica e spontanea, che grazie anche alla prevalenza di zone montuose, ha raggiunto rapidamente una superficie consistente. Inoltre, osservando i dati su produzioni e superfici, emerge che questa dinamica è caratteristica comune anche all'Albania e al resto dei Paesi della regione.

Tabella 16. Il biologico nei Balcani occidentali: superfici e operatori certificati

Paese	Anno	Totale SAU* (ettari)	Superficie a biologico (ettari)	Area per la raccolta selvatica (ettari)	Operatori certificati (numero)	Fonte
Albania	2010	1.122.000	284	251.717	137	Albinspekt
Bosnia Erzegovina	2009	2.136.000	691	220.000	39	MAFWM (RS-BA), 2011; MAWMF (FBiH), 2011
Croazia	2010	1.289.000	23.000	n.d.	1.125	MAFRD (HR), 2011
Macedonia	2010	1.064.000	5.228	n.d.	562	MAFWS (MK), 2011
Montenegro	2010	516.000	3561	101.801	67**	MARD (ME), 2011
Kosovo	2009	608.000	n.d.	n.d.	3	Albinspekt
Serbia	2009	5.065.000	8.500	-	130**	MAFWM (RS), 2011
<p>* SAU = Superficie Agricola Utilizzata.</p> <p>** Nel caso di Montenegro e Serbia il numero di produttori certificati è destinato a crescere qualora il Ministero riconosca formalmente le certificazioni di gruppo, pratica che al mese di giugno 2011 non era ancora stata formalizzata all'interno della legislazione locale.</p>						

Fonte: elaborazione dell'autore

3.5 Produzione e trasformazione

Le produzioni più significative e sostanzialmente comuni a quasi tutti i Paesi della regione sono legate a piccoli frutti (ciliegie, fragole, lamponi, mirtilli, more), erbe aromatiche e officinali e alcune tipologie di cereali.

L'ortofrutticoltura ha una dimensione rilevante in Croazia e sta crescendo, per alcune colture, in Albania, Macedonia, Montenegro e Serbia (cfr. tabella 16).

Nel settore zootecnico i passi avanti più concreti sono stati fatti da Croazia, Macedonia e Montenegro, soprattutto per quanto riguarda l'allevamento ovino e caprino. Per il miele, che presenta casi di eccellenza in Bosnia Erzegovina e soprattutto Macedonia, la tradizione è invece consolidata in tutta la regione e le prospettive di sviluppo del biologico all'interno di questa nicchia sono importanti.

Tabella 17. Produzione e trasformazione

Paese	Produzioni principali	Trasformati principali	Orientamento commerciale
Albania	Erbe aromatiche e officinali, piccoli frutti, olive	Succhi e confetture, olio di oliva	Export
Bosnia Erzegovina	Cereali, erbe aromatiche e officinali, piccoli frutti, funghi, miele	Farine	Export
Croazia	Cereali, ortofrutta, erbe aromatiche e officinali, olive, uva	Succhi e confetture, olio di oliva, vino, oli essenziali	Export e mercato interno
Macedonia	Cereali, ortofrutta, latte e carne ovina, miele	Confetture, succhi, formaggi	Export
Montenegro	Erbe aromatiche e officinali, frutta, carne ovina, latte ovino e caprino	Confetture, succhi, formaggi	Export
Kosovo	Piccoli frutti e erbe officinali	-	-
Serbia	Piccoli frutti, ortofrutta, funghi, cereali	Succhi e confetture	Prevalentemente export

Fonti: interviste con esperti Paese, letteratura, siti istituzionali, OFIS

Frutticoltura: l'export serbo e il distretto di Arilje

La frutticoltura è uno dei settori più importanti e di più consolidata tradizione dell'agricoltura serba, non è quindi casuale che il biologico abbia inizialmente guardato in questa direzione. Le prime esportazioni di prodotti bio risalgono al 2006 con BCS Öko (organismo di controllo tedesco) che ha certificato i primi quantitativi di frutta congelata

(mirtilli, lamponi, prugne, ciliegie e mele) per il mercato elvetico (EU - OFIS, 2006). Dal 2006 le superfici frutticole certificate sono cresciute in modo consistente e nel settore l'export di prodotti bio si è rapidamente esteso verso altri Paesi europei: Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia, Paesi Bassi e Polonia (EU - OFIS, varie annate).

All'interno del settore frutticolo, osservando sia il biologico sia il convenzionale, un'eccellenza è rappresentata dai piccoli frutti: nel 2009 la Serbia è stato il primo esportatore mondiale di lamponi per un totale di circa 63.000 tonnellate e un giro d'affari di oltre 200 milioni di dollari. Ad Arilje,¹⁵ in Šumadija (Serbia centrale), si è sviluppato quello che può essere definito il distretto del lampone, caratterizzato da oltre 5.000 produttori medio-piccoli, piantagioni ad alta produttività, un mercato del lavoro stagionale che richiama annualmente oltre 200.000 addetti e una fitta rete di impianti di stoccaggio e congelamento (KARAJKOV R., 2010). Un'eccellenza limitata dalla carenza di infrastrutture e da una filiera che non arriva alla trasformazione del prodotto. La maggior parte dei lamponi viene infatti esportata in forma congelata, mentre distribuire il prodotto fresco, grazie al prezzo alla vendita sensibilmente più alto, consentirebbe di far lievitare i ricavi, ma richiederebbe anche di far arrivare il prodotto ai punti vendita non oltre due giorni dalla raccolta, ostacolo piuttosto difficile da superare considerando infrastrutture e iter burocratico-amministrativi nella gestione della logistica internazionale (KARAJKOV R., 2010).

Tabella 18. Frutticoltura: le superfici a biologico in Serbia 2009

Prodotto	Superficie certificata (ettari)	Superficie in conversione (ettari)	Superficie complessiva (ettari)
Mele	650	550	1.200
Lamponi	360	20	380
Fragole	80	10	90
Prugne	420	170	590
Ciliege	100	50	150

Fonte: GTZ, 2011

¹⁵ La produzione di lamponi di Arilje è prevalentemente convenzionale, mentre il biologico è ancora estremamente limitato. Il riferimento è comunque importante per sottolineare come anche una delle eccellenze produttive del Paese si trovi a dover far fronte a importanti barriere burocratico-amministrative e infrastrutturali.

Olio di oliva: la filiera albanese

La filiera olivicola albanese ha una storia importante come testimoniano l'area olivata (circa l'8% della superficie agricola totale), i forti investimenti governativi, la crescita costante del numero di nuove piante messe a dimora e la posizione prioritaria del settore all'interno della Strategia per lo sviluppo agricolo e alimentare 2007-2013. Soltanto negli ultimi anni si è assistito a un riorientamento verso produzioni conformi agli standard dei principali *retailers* locali e dei distributori internazionali sia in termini di qualità che di *packaging*. Questo sforzo è avvenuto soprattutto grazie all'impegno della Albanian Alimentary Oil Association (AOA) che, supportata da USAID (Agenzia Statunitense per lo Sviluppo Internazionale) e SNV (Netherlands Development Organization), si è impegnata a promuovere un'olivicultura di qualità e ha portato gli operatori del settore a guardare anche al mercato internazionale. Produzione, certificazione ed esportazione di olio di oliva biologico sono iniziate nel 2003 all'interno del programma SIPPO (Swiss Import Promotion Programme) che ha permesso al pioniere Shkalla, con una certificazione rilasciata da IMO (organismo di controllo svizzero), il primo ingresso sul mercato elvetico, divenuto poi il principale punto di riferimento per l'olio bio albanese. Dal 2007 la certificazione dell'olio di oliva albanese per il mercato svizzero è poi passata a Bio-inspecta, già attiva dal 2004 nel settore delle erbe medicinali e presente nel Paese anche grazie alla collaborazione con Albinspekt.

Tabella 19. Produzione olivicola albanese 2000-2009 (complessiva: biologico + convenzionale)

Piante di olivo	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Totale (.000 piante)	3.611	3.667	3.809	3.940	4.092	4.264	4.497	4.715	5.011	5.590
In produzione (.000 piante)	3.256	3.246	3.290	3.359	3.429	3.488	3.603	3.728	4.179	4.207
Rese (kg/pianta)	11,1	12,2	8,3	8,3	17,1	8,6	11,2	7,0	15,8	11,4
Produzione (.000 ton)	36,2	39,6	27,3	27,9	58,7	30,2	40,2	27,6	56,2	78,0

Fonte: INSTAT, 2011

Cereali e ortofrutta: la produzione bio in Croazia

Nel caso della Croazia l'andamento delle superfici a biologico tra il 2002 e il 2009 mostra come seminativi e frutteti siano cresciuti in modo significativo. La superficie a seminativi è passata dai 50 ettari del 2002 ai quasi 10.000 del 2009, mentre i frutteti da 30 a quasi 1.300 ettari. In crescita anche i pascoli che dal 2006 hanno superato stabilmente i 2.000 ettari di superficie certificata. Anche le produzioni legate a settori a elevato valore aggiunto come olivicolo e vitivinicolo, dopo essere rimaste a lungo praticamente ferme, nel biennio 2008-2009 hanno fatto registrare importanti segnali di vitalità.

Questo quadro complessivo conferma la posizione della Croazia come leader regionale e punto di riferimento del settore.

Tabella 20. Superfici a biologico in Croazia 2002-2009

Anno/Coltura	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Seminativi	49	2.494	2.386	2.214	2.958	2.915	2.901	9.766
Frutteti	-	27	34	84	201	575	791	1.264
Vigneti	-	43	30	30	32	75	212	191
Olivi	-	2	3	26	37	83	100	228
Pascoli	-	940	146	740	2.621	3.496	5.603	1.998
Maggese	2	-	3	27	101	40	100	84
Boschi	-	-	52	60	58	87	82	315
Colture orticole	-	-	-	-	-	92	95	68
Piante medicinali	-	-	-	-	-	214	226	279
Totale (ettari)	51	3.506	2.654	3.184	6.008	7.577	10.010	14.193

Fonti: MAFRD HR, CROATIAN CHAMBER OF COMMERCE (2010)

3.6 Consumatori, mercato e distribuzione

Consumatori

A livello regionale il mercato interno di prodotti biologici è ancora limitato da una domanda che stenta a crescere, vuoi per la mancanza di potere di acquisto di larga parte dei consumatori vuoi per la scarsa consapevolezza dei valori e dei vantaggi del bio. Un ruolo importante è svolto anche da uno scetticismo di fondo generato dalla convinzione che acquistare direttamente dal contadino o attraverso canali relazionali informali, abitudine ancora estremamente diffusa, sia una garanzia di qualità e salubrità più che sufficiente. Non è un caso che il biologico abbia preso piede soprattutto nelle grandi città, dove a redditi più elevati e a una maggiore informazione, soprattutto tra le nuove generazioni, si associa un legame meno forte con la campagna e una maggiore difficoltà nel raggiungere il contadino di fiducia o ricomporre reti relazionali che permettano di conservare canali commerciali informali.

Oltre alla comprensione dei valori del biologico, un altro aspetto legato all'informazione è la capacità di riconoscere i prodotti. Per questo è importante un logo che permetta visivamente un'immediata distinzione tra bio e convenzionale. Tuttavia i consumatori rischiano di essere disorientati anche dal proliferare di prodotti con indicazioni ed etichette che a vario titolo richiamano natura, ecologia, salute, salubrità e il 'colore verde', senza però rientrare nei parametri di quello che può essere definito biologico. Un prodotto *green* può non essere bio, non fornire indicazioni chiare e generare confusione nei consumatori. In questo senso, attraverso la definizione di un logo nazionale Croazia, Macedonia e Serbia hanno compiuto un passo avanti importante verso la tutela dei cittadini-consumatori.

A sostenere la crescita del biologico sono soprattutto i ceti istruiti e con maggiori possibilità economiche, le famiglie giovani, gli emigranti tornati in patria che hanno avuto contatto con il biologico per motivi di studio o di lavoro, e il turismo, come nel caso della Croazia che durante il periodo estivo fa registrare picchi di presenze che hanno effetto anche sul consumo di prodotti bio. Va inoltre considerato che nel caso del biologico il consumatore tipo non è sempre costante: accanto a un numero limitato che acquista bio in modo sistematico, vi è un gruppo più ampio che si avvicina al settore soltanto in maniera occasionale.

Nel periodo 2008-2011 la domanda di biologico è cresciuta in quasi tutti i Paesi, seppur a ritmi contenuti anche a causa degli effetti della crisi economica che ha comportato una riduzione dei salari con implicazioni negative sui consumi. Complessivamente la crescita della domanda è testimoniata dalla maggiore attenzione che diversi canali di distribuzione stanno rivolgendo al settore, anche se la maggior parte dell'offerta, per il biologico come per altre nicchie quali i prodotti macrobiotici e quelli senza glutine, è ancora basata sulle importazioni da altri Paesi europei come Germania, Italia e Spagna. La parte locale dell'offerta, eccetto il caso della Croazia dove la gamma di prodotti è più ampia, è generalmente ridotta a farine, pasta, succhi di frutta, confetture, miele e infusi. Il fresco, anche se in crescita, è ancora limitato.

Mercato e distribuzione

I prodotti bio stanno acquistando spazio sugli scaffali della grande distribuzione organizzata. Pur partendo da una gamma di prodotti piuttosto contenuta, in quasi tutti i Paesi catene come Konsum, Mercator, Maxi e Ramstore stanno iniziando a proporre un numero crescente di prodotti nei supermercati principali e negli ipermercati. I punti vendita minori, i piccoli dettaglianti e le catene a carattere più locale difficilmente presentano un'offerta di prodotti bio. Tra le difficoltà per la presenza di biologico locale nella grande distribuzione organizzata vi è anche la dimensione dei produttori, spesso piccoli e quindi con una scarsa capacità di garantire forniture quantitativamente elevate e costanti nel tempo. Se da un lato questo aspetto si ricollega alla debolezza delle forme associative e cooperative, comune a molti Paesi della regione, dall'altro va tenuto conto che con una domanda ancora limitata il *turnover* dei prodotti è decisamente contenuto e quindi anche realtà relativamente piccole hanno possibilità di allacciare rapporti commerciali con la distribuzione organizzata. È il caso di Hjelda e altri piccoli produttori legati all'ONG Econ che in Bosnia Erzegovina sono presenti sugli scaffali di Merkator con pasta e farine (Hjelda) e prodotti freschi come cipolle, aglio, patate e cavolo (Econ).

In crescita anche il numero di negozi specializzati che propongono *health food*: il bio è infatti affiancato da *baby food*, macrobiotico, prodotti senza glutine, oli vegetali, dietetico. L'offerta si basa prevalentemente su prodotti secchi, con il fresco spesso limitato o non

presente anche per le maggiori complessità nella conservazione. Un numero limitato di prodotti biologici è disponibile nella maggior parte delle farmacie, soprattutto infusi, e in alcune catene specializzate nella cura della persona, come il gruppo tedesco DM Drogerie Markt, che propongono un assortimento di tisane, succhi di frutta, confetture, biscotti, pasta e altri prodotti secchi.

Un canale con uno sviluppo ancora contenuto è la vendita diretta che soffre per via del numero limitato di aziende certificate. I produttori che occupano gli spazi ai lati delle strade statali durante la stagione estiva sono infatti ancora prevalentemente convenzionali e spesso legati a canali commerciali informali. Fa eccezione la Croazia, seguita da Macedonia e Serbia, dove la vendita diretta sta crescendo anche grazie all'aumento delle aziende certificate e al turismo rurale.

Residuale anche l'importanza di vendita *online* e *box schemes*, ossia l'acquisto di cesti pronti con prodotti proposti dall'operatore, con le prime iniziative avviate da aziende, come Eko Sever in Croazia, e associazioni, come Terras in Serbia.

Tra i canali di vendita non vanno dimenticati i ristoranti, spesso espressione di importanti tendenze socio-culturali. I prodotti bio sono utilizzati soprattutto in alcuni ristoranti di fascia alta e da quelli che propongono cucina vegetariana o macrobiotica: non è un caso che la combinazione biologico-vegetariano sia tra le più ricorrenti. Ristoranti e caffè biologico-vegetariani sono presenti a Belgrado, Novi Sad, Ohrid, Sarajevo, Skopje, Zagabria e altre città.

A essere limitata in molti casi è anche l'offerta di strumenti tecnici autorizzati, come fertilizzanti e prodotti per la difesa delle piante. La difficoltà di reperirli nei tradizionali canali di distribuzione rischia di costituire una barriera aggiuntiva allo sviluppo del settore.

Tabella 21. Canali di distribuzione

ALBANIA		
Canali di distribuzione	Diffusione	Pionieri e casi di successo
Supermercati tradizionali	Numero di prodotti limitato, solo nei supermercati principali	Merkator; Conad (prodotti bio italiani); Rossman & Lala; AB (AlfaBeta Vassilopoulos)
Punti vendita specializzati	Limitata	Tirana: Sonnentor shop (presso il Rogner Hotel); Natural & Organic. Divjaka: Bio-Coop Divjaka
Cosmesi e farmacie	Limitata	-

3. Attori, politiche e istituzioni: una prospettiva regionale

ALBANIA		
Canali di distribuzione	Diffusione	Pionieri e casi di successo
Mercati all'aperto	Limitata o non esistente	-
Vendita diretta	Non esistente	-
Vendita <i>online</i> e <i>box schemes</i>	Non esistente	-
Ristoranti	Limitata o non esistente	-
BOSNIA ERZEGOVINA		
Canali di distribuzione	Diffusione	Pionieri e casi di successo
Supermercati tradizionali	Numero di prodotti limitato, solo nei supermercati principali	Interex; Mercator; Konzum; Tempo (ex Maxi)
Punti vendita specializzati	Limitata	Sarajevo: Makrovita; MakroVita Ginger Organic Shop
Cosmesi e farmacie	In crescita	Farmacie tradizionali; Drogerie Markt (catena presente in diverse città incluse Banja Luka, Mostar, Sarajevo)
Mercati all'aperto	Numero di prodotti limitato, nelle maggiori città	Banja Luka; Sarajevo
Vendita diretta	Estremamente limitata o non esistente	-
Vendita <i>online</i> e <i>box schemes</i>	Estremamente limitata o non esistente	-
Ristoranti	Limitata	Sarajevo: Vegehana
CROAZIA		
Canali di distribuzione	Diffusione	Pionieri e casi di successo
Supermercati tradizionali	In crescita	Billa; Interspar; Mercator; Konzum (la linea principale è costituita dal marchio Ekozona, creato da Biovega)
Punti vendita specializzati	In crescita	Bio&Bio (punti vendita e supermercati); Garden (punti vendita e supermercati); Gea; Mojafarma. Spalato: Biohrana Mirta; Kalumela. Zadar: Nova Vita
Distributori specializzati	Stabile	Biovega: gestisce oltre l'80% della distribuzione
Cosmesi e farmacie	In crescita	Kemig (prodotti biologici per l'aromaterapia; oli essenziali; cosmetici); Drogerie Markt; Farmacie tradizionali
Mercati all'aperto	Alcuni prodotti nelle maggiori città (in crescita)	Zagabria; Spalato; Čakovec
Vendita diretta	In crescita	-
Vendita <i>online</i> e <i>box schemes</i>	In crescita nelle aziende di maggiori dimensioni	Zagabria: Eko sever
Ristoranti	In crescita	Zagabria: Nova. Spalato: Makro Vega. Dubrovnik: Nishta

KOSOVO		
Canali di distribuzione	Diffusione	Pionieri e casi di successo
Supermercati tradizionali	Offerta estremamente limitata o non esistente	Interex
Punti vendita specializzati	Non esistente	-
Cosmesi e farmacie	Estremamente limitata o non esistente	-
Mercati all'aperto	Offerta estremamente limitata o non esistente	-
Vendita diretta	Non esistente	-
Vendita <i>online</i> e <i>box schemes</i>	Non esistente	-
Ristoranti	Non esistente	-
MACEDONIA		
Canali di distribuzione	Diffusione	Pionieri e casi di successo
Supermercati tradizionali	Numero di prodotti limitato, solo nei supermercati principali	Vero (gruppo Spar); Ramstore; Super Tinex
Punti vendita specializzati	Limitata	Skopje: Anni di Vita; BIOkult; Heltico; Negozi cibi salutari. Ohird: Negozi cibi salutari. Strumica: Negozi cibi salutari
Cosmesi e farmacie	Limitata	Offerta di tè e infusi nelle farmacie tradizionali; Drogerie Markt
Mercati all'aperto	Alcuni prodotti, nelle maggiori città	Skopje
Vendita diretta	Limitata	-
Vendita <i>online</i> e <i>box schemes</i>	Estremamente limitata o non esistente	-
Ristoranti	Estremamente limitata o non esistente	-
MONTENEGRO		
Canali di distribuzione	Diffusione	Pionieri e casi di successo
Supermercati tradizionali	Numero di prodotti limitato, solo nei supermercati principali	Voli; Maxi; Mercator-Mex; Albona
Punti vendita specializzati	Limitata	Podgorica: Biomontenegro, Eko hrana
Cosmesi e farmacie	Limitata	Offerta di tè e infusi nelle farmacie tradizionali; Drogerie Markt
Mercati all'aperto	Alcuni prodotti (limitati), nelle maggiori città	Podgorica e principali località turistiche
Vendita diretta	Estremamente limitata o non esistente	-

MONTENEGRO		
Canali di distribuzione	Diffusione	Pionieri e casi di successo
Vendita <i>online</i> e <i>box schemes</i>	Estremamente limitata o non esistente	-
Ristoranti	Estremamente limitata o non esistente	-
SERBIA		
Canali di distribuzione	Diffusione	Pionieri e casi di successo
Supermercati tradizionali	In crescita	Maxi; SuperVero; Mercator (M.Rodic); Interex
Punti vendita specializzati	In crescita	Belgrado: Biospajz; Hema-Kheye-Neye; Makrobiotički Centar; Makrobiotika; Maslina; Nutricija; Tara Centar. Novi Sad: Bio Svet. Punti vendita sono presenti anche in altre città
Cosmesi e farmacie	Limitata	Farmacie tradizionali; Drogerie Markt
Mercati all'aperto	Alcuni prodotti, nelle maggiori città	Belgrado: Kalenic. Altre città tra cui Novi Sad
Vendita diretta	Estremamente limitata o non esistente (solo in alcune delle aziende di maggiore dimensione)	-
Vendita <i>online</i> e <i>box schemes</i>	Limitata	Subotica: Terra's
Ristoranti	In crescita	Belgrado: Kafe-Knjižara Everest; Belgrade; Fenix. Novi Sad: Ananda

Fonti: interviste con gli esperti paese, materiale bibliografico, siti istituzionali

3.7 Operatori e progetti italiani nei Balcani occidentali

L'Italia è tra i leader europei e mondiali nella produzione di biologico e il settore si è consolidato ed ha continuato a crescere a ritmi decisamente importanti nonostante la crisi economica e la contrazione che hanno caratterizzato i consumi in tutto il comparto alimentare tra il 2007 e il 2011.

Secondo dati presentati dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali nel 2010 i produttori biologici italiani contano 47.663 unità (il 2,6% delle aziende agricole) e una superficie di 1.113.742 ettari corrispondente all'8,6% della superficie agricola utilizzata. A livello di mercato, gli ultimi dati dell'Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare (ISMEA) indicano una crescita sostenuta della domanda interna: il primo quadrimestre 2011 ha visto, rispetto allo stesso periodo del 2010, un incremento dell'11,5% per i prodotti confezionati bio e del 9,2% per l'ortofrutta (IAMB, 2011).

Enti di certificazione

Non è quindi un caso che gli operatori italiani siano presenti a livello internazionale e guardino con attenzione anche verso i Balcani e il resto dell'Europa orientale. I più attivi nella regione sono Bioagricert, ICEA e Suolo e Salute bio.

Bioagricert è attivo in Serbia, dove ha un ufficio di rappresentanza utilizzato anche come antenna per monitorare gli sviluppi del settore in Kosovo e Macedonia, è riconosciuto dal Ministero dell'Agricoltura e porta avanti l'attività di certificazione attraverso ispettori locali. In realtà per Bioagricert il biologico rischia di diventare un settore secondario a causa di una crescente attenzione verso lo standard GLOBALGAP (Good Agricultural Practice), un'associazione privata che stabilisce standard volontari per la certificazione di prodotti agricoli in tutto il mondo con l'obiettivo di realizzare un unico standard di buona pratica agricola. Bioagricert è presente con uffici locali anche in Bulgaria e Romania.

L'Istituto per la Certificazione Etica e Ambientale (ICEA), operatore con una forte vocazione internazionale, è invece impegnato in Albania, Bosnia Erzegovina e Croazia. Oltre alle certificazioni legate al settore agro-alimentare, è attivo nelle certificazioni non alimentari

come la cosmesi, in progetti di cooperazione transnazionale come Biofish, volto a promuovere le produzioni biologiche e di qualità nel settore dell'acquacoltura, e in iniziative di formazione come quella organizzata in Bosnia Erzegovina in collaborazione con Comitato Europeo per la Formazione e l'Agricoltura (CEFA) e Organska Kontrola.

In Albania e Croazia ICEA ha un ufficio permanente ed è riconosciuto dai rispettivi ministeri per il controllo e la certificazione delle produzioni agroalimentari biologiche. A livello regionale, oltre alla città Bosnia Erzegovina, è attiva anche in Grecia, Moldavia e Romania.

Suolo e Salute Bio è attiva in Serbia, dove ha un ufficio di rappresentanza e ha ottenuto il riconoscimento del Ministero dell'Agricoltura. Inoltre ha una sede ed è riconosciuta in Romania e Bulgaria, e certifica produttori da Moldavia, Kazakistan e Ucraina.

Cooperazione e progetti

Gli operatori italiani sono attivi anche attraverso numerosi progetti di cooperazione. Complessivamente progetti bilaterali e multilaterali hanno avuto un ruolo importante nella formazione delle competenze e nella creazione delle strutture di base necessarie a dare avvio allo sviluppo del settore.

Tra le iniziative dedicate alla formazione, una delle più significative è BIO 84 - *Formazione di quadri tecnici in agricoltura biologica a sostegno dello sviluppo rurale e della sicurezza alimentare nell'area balcanica* - promossa dall'Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari (IAMB), finanziato dal Ministero degli Affari Esteri (MAE) nel quadro della Legge 84 del 2001¹⁶ e rivolto alla formazione di esperti locali. A fianco di BIO 84, lo IAMB presenta un'offerta formativa estremamente ricca che include numerosi corsi, tradizionali e a distanza, dedicati al biologico e caratterizzati da una connotazione territoriale fortemente legata a Balcani e Mediterraneo (interviste; ISMEA - IAMB, 2008).

La stessa collaborazione tra IAMB e MAE è poi riproposta nell'iniziativa di *capacity building* (Strengthening the Kosovo MAFRD for the Improvement of Vegetable Production According to EU Stan-

¹⁶ Legge 21 marzo 2001, n. 84 *Disposizioni per la partecipazione italiana alla stabilizzazione, alla ricostruzione e allo sviluppo di Paesi dell'area balcanica* pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 76 del 31 marzo 2001.

dards) che si inserisce nelle azioni avviate a sostegno del settore primario kosovaro e finalizzate all'avvicinamento agli standard UE nelle produzioni ortofrutticole e alla creazione di un servizio nazionale a supporto dello sviluppo dell'agricoltura biologica (COOPERAZIONE ITALIANA ALLO SVILUPPO, 2009).

Altra importante iniziativa che vede impegnato lo IAMB di Bari, qui con un ruolo di coordinamento, è il MOAN (Mediterranean Organic Agriculture Network), una rete che comprende partner da 24 Paesi dell'area mediterranea, Balcani occidentali inclusi, e che si propone come strumento per lo scambio di informazioni e buone pratiche tra esperti di settore e amministratori pubblici. Dopo una prima fase iniziata nel 1999, che prevedeva la creazione di una rete di esperti, il *network*, a partire dal 2006, è stato allargato a rappresentanti dei ministeri dell'agricoltura dei rispettivi Paesi. Tra gli obiettivi del MOAN rientrano anche il rafforzamento della raccolta di dati statistici sul biologico, il supporto allo sviluppo dell'architettura legislativa e amministrativa e il consolidamento delle capacità istituzionali.¹⁷

Tra le esperienze sostenute dal Ministero degli Affari Esteri, in questo caso insieme alla Regione Emilia Romagna, rientra anche il progetto *Promozione di sistemi di agricoltura sostenibile a basso impatto ambientale in Bosnia Erzegovina* promosso da CEFA, CO-SPE (Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti), Oxfam Italia (ex Ucodep) e ARCS (Arci Cultura e Sviluppo) tra il 2006 e 2009. Il progetto, che ha visto anche la collaborazione di ICEA e AIAB (Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica) ed è stato caratterizzato dalla presenza di un'articolata rete di partner locali e internazionali, aveva l'obiettivo di migliorare redditività e sostenibilità dell'attività agricola attraverso la diffusione di sistemi e modelli di produzione a ridotto impatto ambientale. Per garantire supporto in tutte le fasi della filiera è stato creato un centro servizi per l'agricoltura e l'impresa agricola che ha facilitato anche la costituzione di alcune associazioni tra produttori. Tra queste vi è Ecoline, finalizzata a promuovere il turismo rurale e a offrire supporto a gruppi di piccoli produttori biologici o interessati al settore.¹⁸

¹⁷ Moan: <http://moan.iamb.it>.

¹⁸ Ecoline: www.ecoline.ba.

Tra i progetti transfrontalieri finanziati attraverso fondi europei, Interreg III A in questo caso, vi è Bioadria, rivolto all'attivazione della cooperazione regionale tra associazioni di produttori agricoli biologici e caratterizzato da un partenariato solido sia nella sua componente italiana, con partner da Abruzzo, Emilia Romagna, Puglia e Veneto, che in quella balcanica, con partner da Albania, Bosnia Erzegovina, Croazia e Serbia.¹⁹

Un ulteriore progetto realizzato nell'ambito del programma Interreg, che vede ancora una volta il coinvolgimento dello IAMB, è il SIAB (Rafforzamento dei servizi alle imprese e supporto istituzionale per lo sviluppo dell'agricoltura biologica) che tra il 2003 e 2005 ha visto coinvolte istituzioni di Albania (Università Agricola di Tirana; Ministero dell'Agricoltura, Alimentazione e Protezione dei Consumatori), Bosnia Erzegovina (Istituto di Biotecnologie dell'Università di Banja Luka), Croazia (Podravka - Dipartimento di Sviluppo Agricolo; Istituto di Estensione Agricola di Croazia), Montenegro (Istituto di Biotecnologie dell'Università del Montenegro) e Serbia (Istituto di Agraria di Sombor). Tra gli obiettivi del progetto SIAB vanno segnalati il rafforzamento della cooperazione scientifica, il miglioramento dei servizi di supporto al biologico, il supporto alle istituzioni pubbliche e il consolidamento delle competenze professionali tanto nel pubblico quanto nel privato (DATABASE RE.TE.; ISMEA - IAMB, 2008).

Sempre nell'ambito della programmazione Interreg tra il 2004 e il 2007 lo IAMB ha coordinato il progetto bilaterale PAB (Progetto finalizzato integrato per la diffusione e l'assistenza tecnica all'implementazione di metodologie per la produzione di prodotti biologici) che ha visto la collaborazione di una rete di 14 partner italiani e albanesi tra cui la Facoltà di Agraria dell'Università di Bari, la Scuola Agraria del Parco di Monza e numerose istituzioni locali quali il Ministero Albanese dell'Agricoltura, Alimentazione e Protezione dei consumatori, l'Università Agricola di Tirana, l'Istituto di Arboricoltura di Valona, l'Istituto di Protezione delle Piante di Durazzo e l'Associazione Agricoltura Biologica Albanese (ISMEA - IAMB, 2008; IAMB, 2007).

La rete di operatori italiani impegnati nel biologico nel sud-est Europa è quindi estremamente densa: allo IAMB di Bari, istituzio-

¹⁹ Bioadria: www.bioadria.eu.

ne capofila per competenze e impegno profuso, si affiancano infatti operatori da quasi tutte le regioni adriatiche e altri interessati al settore o storicamente impegnati nei Balcani. A livello territoriale la presenza italiana copre tutta la regione, anche se i Paesi più coinvolti sono Albania e Bosnia Erzegovina.

Gli interventi nel loro complesso sono molto articolati e si sono rivolti a una molteplicità di attori e segmenti della filiera. Nei diversi progetti sono infatti presenti università e istituti di ricerca, amministrazioni pubbliche, associazioni di settore, esperti, produttori. Questo a sottolineare una visione ampia della filiera con un sostegno rivolto al rafforzamento istituzionale, agli aspetti produttivi, alla formazione (su più livelli) e al consolidamento di ricerca e associazionismo.

3.8 Ricerca e formazione

Ricerca e formazione sono determinanti in un settore che deve necessariamente acquistare competitività ed essere modernizzato. Al centro di questo processo non può non esserci l'agricoltore inteso non solo come coltivatore diretto (secondo l'impianto normativo italiano colui che esercita un'attività professionale organizzata prevalentemente con il lavoro proprio e dei componenti della famiglia) ma anche, e forse prevalentemente, come imprenditore agricolo, ovvero colui che esercita a fini commerciali una delle seguenti attività: coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento di animali e attività connesse. Il lavoro in agricoltura è infatti diventato più complesso per via della possibilità di utilizzare nuove tecnologie e pratiche colturali; a causa degli obblighi burocratico-amministrativi (presentazione di richieste per sovvenzioni pubbliche, impegni amministrativi derivanti dal processo di certificazione); e di aspetti e condizionalità ambientali. All'agricoltore si sono poi affiancate figure professionali come enologi, ispettori, tecnici caseari, che richiedono competenze tecniche complesse e spesso profonda conoscenza del territorio.

Rapporti di Banca Mondiale (LAMPINETTI e altri, 2009) e Commissione Europea (EUROPEAN COMMISSION, *Country 2010 Progress Reports*, 2010) sottolineano come, a fronte di una rete piuttosto articolata di istituti professionali e facoltà universitarie (agraria, scienze forestali, veterinaria) legate al settore primario, le strutture siano ancora caratterizzate da approcci tematici e metodologici 'tradizionali', in molti casi non aggiornati ai temi più attuali e mancanti di quell'interdisciplinarietà che emerge fortemente nella programmazione europea. La situazione è sostanzialmente coerente con la distribuzione del budget agricolo e con le misure che vengono utilizzate. Lo sviluppo rurale, ad esempio, è storicamente subordinato, tanto in ambito politico quanto in ambito accademico, a una politica agricola tradizionalmente basata su aiuti diretti alla produzione e supporto ad alcuni settori specifici. Dinamica in parte simile a quella vissuta nell'UE, con sviluppo rurale e ruralità che hanno trovato nuovi spazi nelle agende politiche e nei curricula accademici solo a partire dagli anni Novanta.

Tuttavia i programmi europei (Tempus²⁰), quelli per la mobilità di studenti e ricercatori (Erasmus Mundus²¹), le relazioni con organizzazioni internazionali e non governative stanno accelerando il processo di riforma curriculare e il rafforzamento della ricerca e della qualità dell'insegnamento, favorendo quindi l'avvicinamento agli standard comuni individuati dal 'processo di Bologna'. Una limitazione importante è sicuramente costituita dalla cronica mancanza di fondi che tende a penalizzare soprattutto quelle facoltà che hanno bisogno di attrezzature sofisticate e laboratori. La mancanza di fondi e investimenti non si limita al solo settore universitario ma colpisce anche istruzione superiore e servizi di sviluppo agricolo che dovrebbero garantire agli operatori del settore primario aggiornamenti e supporto informativo, svolgendo quindi un ruolo di raccordo tra ricerca e mondo professionale. Da tempo queste difficoltà vengono riconosciute da cooperazione bilaterale, organizzazioni internazionali e non governative che in molti Paesi mettono a disposizione borse di studio per esperienze all'estero e organizzano corsi di vario livello e durata.

Ricerca e formazione sul biologico si inseriscono sostanzialmente in questo quadro e sono caratterizzate da una storia relativamente recente con un crescente interesse da parte di ricercatori e istituzioni professionali e accademiche. A livello regionale uno degli attori principali, seppur non locale, è sicuramente l'Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari da anni impegnato in attività di ricerca e formazione legate allo sviluppo del biologico, e più in generale dell'agricoltura sostenibile, in ambito mediterraneo e adriatico-ionico.

²⁰ Tempus è un programma che finanzia la modernizzazione delle università nei Paesi partner dell'Unione Europea e contribuisce alla creazione di un'area di cooperazione nel settore dell'istruzione universitaria.

²¹ Erasmus Mundus è un programma dell'Unione Europea per la mobilità e la cooperazione nel settore dell'istruzione superiore.

Tabella 22. Principali centri di ricerca pubblici impegnati nel biologico nei Balcani occidentali²²

Paese	Istituzione	Sito
Albania	Centro di Ricerca e Trasferimento Tecnologico nel Settore Agricolo di Vlora e Lushnje	www.mbumk.gov.al (sito Ministero)
	Università Agricola di Tirana	www.ubt.edu.al
	Associazione BioAdria	www.gjikondi.com/bioadria
	Istituto per l'Agricoltura Biologica	-
Bosnia Erzegovina	Istituto Federale Agro-Mediterraneo di Mostar	www.faz.ba
	Università di Banja Luka, Facoltà di Agraria	www.unibl.org/poljoprivredni-fakultet
	Università di Mostar, Facoltà di Agronomia	http://apfmo.org
	Università di Sarajevo: Facoltà di Agraria e Scienze alimentari; Facoltà di Veterinaria	www.ppf.unsa.ba www.vfs.unsa.ba/bs
Croazia	Istituto Agrario di Križevci	www.krizevci.eu
	Istituto per le Culture Adriatiche e la Bonifica del Terreno carsico di Spalato	www.krs.hr/en
	Università di Osijek, Facoltà di Agraria	www.pfos.hr
	Università di Zagabria, Facoltà di Agraria	www.agr.unizg.hr
Kosovo	Università di Pristina	www.uni-pr.edu
Macedonia	Università Goce Delcev	http://int.ugd.edu.mk
	Università St. Cyril and Methodius di Skopje	www.ukim.edu.mk
	Istituto Agrario di Skopje	www.zeminst.edu.mk
	Istituto per la Protezione della Salute	www.unet.com.mk/rzzz
Montenegro	Università del Montenegro	www.btf.ac.me/en
	Istituto di Salute pubblica di Podgorica	www.ijzcg.me
Serbia	Istituto di Economia agraria di Belgrado	www.iep.bg.ac.rs
	Istituto Tamis di Pančevo	www.institut-tamis.co.rs
	Università di Belgrado, Facoltà di Agraria	www.agrifg.bg.ac.rs
	Università di Novi Sad, Facoltà di Agraria	http://polj.uns.ac.rs
	Università di Kragujevac, Facoltà di Agronomia di Čačak	www.afc.kg.ac.rs

Fonti: BTEICH M.R., PUGLIESE P., AL-BITAR L., 2010; ricerche dell'autore; interviste

²² L'elenco non comprende istituti professionali secondari e considerando la continua evoluzione del settore anche in ambito accademico non pretende di essere esaustivo.

3.9 Balcani, il bio va in fiera

Informazione, comunicazione e sensibilizzazione dei consumatori sono tre componenti essenziali per la crescita del biologico. Il consumatore ha generalmente scarsa conoscenza rispetto ai metodi di produzione, pertanto fatica a riconoscere quali siano le caratteristiche per cui il bio è preferibile rispetto all'agricoltura convenzionale. Questo lo rende anche meno disponibile a pagare il costo aggiuntivo che caratterizza i prodotti certificati.

Alle motivazioni legate a qualità e salubrità vanno infatti aggiunte quelle ambientali, come minor consumo di energia, rispetto dei terreni e contributo al mantenimento della biodiversità. Caratteristiche, sicuramente più complesse e difficili da identificare in modo diretto, che soltanto un consumatore attento e bene informato può riconoscere.

Le fiere, pur nella loro diversità (locali, regionali o internazionali; professionali o generaliste), restano uno degli strumenti più utilizzati per mettere in contatto operatori e consumatori e per promuovere tra questi la creazione di un rapporto di fiducia, altro elemento indispensabile nel biologico.

Se a livello di Unione Europea le manifestazioni fieristiche di settore hanno ormai una storia consolidata (BioFach; SANA), nei Balcani stanno ancora muovendo i primi passi, con il biologico prevalentemente ospitato in sezioni dedicate negli eventi rivolti al settore agricolo o ai prodotti del territorio e talvolta in fiere di carattere più generale.

Una delle prime esperienze di manifestazione regionale dedicata al biologico è Bio Balkan Expo, organizzata per la prima volta a Belgrado nel 2010 e ripetuta a settembre 2011.

L'approfondimento di seguito dedicato a Bio Balkan Expo è realizzato attraverso un'intervista realizzata ad aprile 2011 con Branko Čičić, presidente della Serbian Organic Foundation.

Come nasce Bio Balkan Expo?

Se consideriamo anche la Turchia, il sud-est Europa raccoglie circa 140 milioni di cittadini in un territorio estremamente diversificato con un potenziale significativo per quasi ogni tipologia produttiva: seminativi, orticoltura, frutticoltura, allevamenti, piante medicinali,

piccoli frutti, apicoltura. Interesse e consapevolezza dei consumatori stanno crescendo, favorendo quindi lo sviluppo di un mercato potenzialmente importante, tanto per i produttori locali quanto per quelli stranieri. Questi elementi sono stati riconosciuti anche dal Ministero dell'Agricoltura e delle Risorse Idriche e Forestali, da IFOAM - International Federation of Organic Agriculture Movements, dalla Serbian Organic Foundation e da A & L Expo (uno dei principali operatori serbi nell'organizzazione di eventi), che si sono impegnati a sostenere questa iniziativa.

L'obiettivo principale dell'Expo?

Creare una piattaforma regionale per lo scambio di prodotti biologici, mettere in contatto produttori, distributori e consumatori, e promuovere la cultura del biologico sia tra i produttori che tra i consumatori.

Quindi il *target* di riferimento non è solo professionale?

Diciamo che Bio Balkan Expo può essere definita *multi-target*: si rivolge tanto ai produttori, locali e internazionali, quanto ai consumatori. Nella nostra visione non ci può essere una netta separazione tra produttori e consumatori, che al contrario devono essere legati dalla condivisione di una comune cultura del biologico. Inoltre stiamo cercando di coinvolgere in modo più attivo anche i principali distributori, soprattutto attraverso l'organizzazione di incontri commerciali all'interno della fiera. Una componente importante per il coinvolgimento di questi attori è ovviamente la comunicazione attraverso i mezzi di informazione: l'incoraggiante partecipazione dello scorso anno è dovuta soprattutto a una buona copertura mediatica dell'evento.

Restando sul tema servizi, cosa offre l'Expo?

Sostanzialmente i servizi tradizionalmente offerti nelle fiere: allestimento di stand e spazi espositivi, realizzazione di un catalogo, promozione, organizzazione di incontri. Insomma visibilità e contatti.

Quali sono i numeri dell'edizione 2010?

90 espositori, 72 locali e 18 stranieri in rappresentanza di 12 Paesi: Austria, Bosnia Erzegovina, Croazia, Germania, India, Italia, Paesi Bassi, Slovenia e Ungheria. E un totale di oltre 1.800 visitatori.

Ovviamente sono numeri molto ridotti rispetto alle principali fiere dell'UE, ma come prima iniziativa regionale rivolta esclusivamente al biologico credo siano risultati soddisfacenti. Per il 2011 ci aspettiamo oltre 150 espositori, incluse alcune rappresentanze nazionali.

Considerando gli operatori, quali sono stati i prodotti più presenti all'Expo?

Su tutti ortofrutta, cereali, legumi, piante medicinali e alcuni trasformati.

E al di fuori dell'agroalimentare?

Ancora pochi, ma nel 2011 il numero dovrebbe crescere. Nel 2010 abbiamo avuto l'operatore indiano Ram Raj Clothing con abbigliamento in cotone biologico di alta qualità e produttori di oli essenziali da Bosnia Erzegovina e Croazia.

E guardando il mercato locale? Quali prodotti sono presenti?

Monitoriamo continuamente il mercato per capirne l'evoluzione e soprattutto quali sono i prodotti più richiesti e quelli disponibili. Secondo alcuni distributori c'è spesso carenza di prodotti come legumi (soprattutto fagioli, lenticchie e piselli), cereali (grano tenero, grano saraceno, orzo, miglio, segale) e pasta. Le scorte di prodotti locali vengono vendute molto rapidamente e i distributori rimangono senza prodotti per buona parte dell'anno. Inoltre c'è un problema di varietà, nel senso che la gamma disponibile è piuttosto limitata. Ad esempio olio di oliva, frutta secca e orticoli biologici sono stati introdotti sul mercato soltanto recentemente.

Spostandoci sui consumatori, qual è il profilo del consumatore medio?

In generale direi giovane, istruito e attento alla famiglia, ma ci sono buoni consumatori anche tra gli anziani. In qualche modo la disponibilità economica è relativamente meno importante, nel senso che influisce prevalentemente sulla varietà e sulla quantità, ma non allontana il consumatore dal biologico. Molto spesso al mercato all'aperto di Kalenić (a Belgrado), dove si possono trovare alcuni prodotti bio, capita di vedere giovani e anziani acquistare regolarmente quantità molto limitate. In questi casi la motivazione e la consapevolezza alla

base delle scelte di acquisto sono decisamente molto forti. Parliamo ovviamente di numeri ancora ridotti; il consumatore medio generalmente è poco attento e probabilmente ancora poco disponibile a recepire i principi e i vantaggi del biologico. Il lavoro di sensibilizzazione è ancora lungo, ma i passi avanti fatti negli ultimi anni sono incoraggianti.

E sul lato dei produttori? Chi produce biologico?

Secondo una ricerca condotta dall'Agenzia Tecnica di Cooperazione allo Sviluppo Tedesca (ex GTZ, GIZ dal gennaio 2011) con il sostegno di AFC Consultants International e dell'Istituto di Ricerche sull'Agricoltura Biologica (FiBL), oltre il 60% delle aziende certificate bio ha una dimensione inferiore ai 6 ettari, mentre il 25% è compresa tra i 10 e i 25 ettari. Data la dimensione, la conduzione è prevalentemente a carattere familiare con il 50% delle aziende che assume lavoratori stagionali per il periodo di raccolta. Un dato da mettere in evidenza è la presenza di molti conduttori donna, spesso con esperienze estremamente positive, a testimonianza di un crescente avvicinamento del mondo femminile al biologico. Sensibilità materna e maggiore attenzione alla salute probabilmente. E magari anche gli effetti di una tendenza lanciata negli ultimi anni da alcuni testimonial di eccezione come la *first lady* americana, Michelle Obama, e la Regina d'Inghilterra, Elisabetta II.

Tornando a Bio Balkan Expo, ci sono collegamenti con fiere italiane?

Purtroppo al momento non ci sono collaborazioni, ma stiamo cercando di avviarle anche considerando l'importanza dell'Italia nel biologico, sia come mercato sia come produttore. Credo che i produttori biologici italiani dovrebbero guardare al mercato serbo con interesse, anche data la forte richiesta di cereali, olio, frutta secca, pasta, sughi e trasformati in genere.



Conclusioni

Politica comunitaria e politiche nazionali europee hanno individuato nel biologico uno strumento per sostenere l'agricoltura in zone non adatte a produzioni massive, per rispondere alle richieste di qualità e controllo da parte dei consumatori, per promuovere un'agricoltura più attenta all'ambiente e per offrire nuove opzioni per diversificare le opportunità di reddito e occupazione attraverso produzioni a più alto valore aggiunto. Queste politiche hanno aperto le porte a un nuovo mercato e allo sviluppo di nuove relazioni commerciali, che non restano limitate all'interno dei confini nazionali. La presenza di operatori italiani come Bioagricert, ICEA e Suolo e Salute Bio sui mercati del sud-est Europa infatti non è casuale. Il legame con l'Italia, consolidato in molti campi, non può non essere solido in uno dei settori in cui l'esperienza italiana rappresenta un'eccellenza a livello internazionale.

Nei Balcani, con l'eccezione della Croazia, il biologico è ancora un settore lontano dalla maturità, con la produzione rivolta prevalentemente all'esportazione. In molti Paesi il quadro legislativo è recente o ancora in attesa di essere consolidato e il sostegno pubblico è scarso o appena stato introdotto. Il potere di acquisto dei consumatori è limitato e il mercato interno è ancora poco integrato e non sempre organizzato in modo efficiente. Tuttavia, come questo lavoro cerca di dimostrare, limitare l'analisi a questi elementi sarebbe riduttivo e non permetterebbe di cogliere il dinamismo che il settore, anche se in modo non sempre ordinato, sta mostrando.

L'aumento del numero e della tipologia di attori coinvolti - da istituzioni pubbliche, a ONG locali e straniere, ad associazioni, a produttori e trasformatori -, così come la crescita dei consumatori interessati sono sintomi del fatto che il settore ha una prospettiva di sviluppo, non soltanto per le favorevoli condizioni climatiche, ma anche per l'interesse espresso da molti degli *stakeholder* che lavorano lungo la filiera agroalimentare.

Nonostante non si sia ancora arrivati a un pieno riconoscimento del biologico tra le priorità del settore primario, anche le politiche stanno evidenziando, con forti differenze tra Paese e Paese, una crescente tendenza a dedicare spazio al settore. I risultati di questa

crescita di attenzione istituzionale si riflettono nell'erogazione di sussidi dedicati, nel graduale consolidamento dei quadri legislativi, nella definizione di piani di azione nazionali e nella realizzazione di loghi per facilitare il riconoscimento da parte dei consumatori.

In questo quadro un'opportunità importante è rappresentata dal graduale avvicinamento alla Politica Agricola Comune. Se da un lato il negoziato agricolo pone vincoli importanti per la necessità di armonizzare le leggi e gli strumenti utilizzati a livello nazionale con quelli dell'Unione Europea, dall'altro permette di entrare pienamente nel mercato interno europeo e di consolidare le politiche locali, troppo spesso caratterizzate da incertezza e prospettive di breve periodo. A questi aspetti si va ad aggiungere la possibilità di avere accesso ai fondi europei per lo sviluppo del settore primario e delle aree rurali (IPARD).

Elemento fondamentale in questo percorso di avvicinamento sarà l'informazione e la capacità di gestire e utilizzare in modo efficaci le risorse a disposizione anche, e forse soprattutto, a livello decentrato.

Negli anni il numero di operatori e la superficie agricola a biologico sono cresciuti, testimoniando l'interesse da parte degli operatori di settore. Allo stesso modo sono aumentati gli enti di certificazione accreditati sia grazie all'apertura di filiali locali di enti internazionali sia tramite la costituzione di organismi locali.

L'organizzazione del mercato, la sua regolamentazione e l'integrazione delle filiere, a oggi spesso sfilacciate, sono temi chiave su cui dovrebbe concentrarsi l'attenzione di operatori e istituzioni. La mancanza di coordinamento si riflette infatti anche nella difficoltà di distribuire in modo equo il valore tra gli operatori nei diversi segmenti della filiera. Queste difficoltà non sono state definitivamente superate nemmeno all'interno dell'UE, come dimostrano le frequenti proteste degli agricoltori rispetto alle differenze tra prezzi al consumo e prezzi alla produzione. Per tutti, lo sviluppo di canali alternativi che permettano di accorciare le filiere avvicinando produttori e consumatori resta un passaggio essenziale per promuovere trasparenza, equità e sostenibilità.

A complicare il processo interviene anche il peso dell'export. Se si esportano prodotti lavorati il Paese ricava moneta forte. Se al contrario si commercializzano prodotti primari, si perde valore aggiunto

e si lasciano larga parte dei margini di guadagno ai partner commerciali stranieri, rischiando un rallentamento nello sviluppo delle filiere.

Inoltre, i circuiti commerciali sviluppati in buona parte per le esportazioni portano a scavalcare i canali e le forme organizzative proprie dei mercati interni. Il biologico non può fare a meno di investire sulla promozione di un approccio integrato con vendita diretta, mercati contadini, nuove forme di distribuzione (come i *box schemes*) e turismo rurale.

L'assenza di coordinamento non va presa in considerazione soltanto con riferimento alle filiere, ma anche come aspetto essenziale di relazione tra le politiche. L'avvicinamento all'Unione Europea e alla Politica Agricola Comune va infatti vista come un'opportunità per promuovere un approccio integrato dove le politiche agricole vengano coordinate con quelle energetiche, ambientali e turistiche per rispondere in modo coerente a una crescente (e necessaria) richiesta di sostenibilità nella gestione del territorio.

Ulteriori complessità legate al biologico vanno ricondotte alla necessità di sviluppare la conoscenza delle principali tecniche di produzione (compostaggio, controllo biologico, difesa antiparassitaria biologica, fertilizzazione biologica, etc.) e di migliorare la capacità amministrativa e gestionale. In questo ambito un ruolo fondamentale può essere svolto dai servizi di supporto all'agricoltura (*extension services*) e da quelle università e centri di ricerca che stanno rivolgendo un interesse crescente al settore.

Anche a fronte di un potere di acquisto ancora limitato, l'interesse dei consumatori del sud-est Europa sta lentamente crescendo. In questo senso un elemento particolarmente importante è costituito dalla diffusione della consapevolezza che il bio risponde al bisogno di individuare un'alternativa ai sistemi produttivi e ai modelli di consumo attuali. L'agricoltura biologica infatti è un tipo di agricoltura che considera l'intero ecosistema agricolo, predilige metodi che difendono la naturale fertilità del suolo e ne rispettano i tempi, promuove la biodiversità dell'ambiente in cui opera, esclude l'utilizzo di prodotti chimici di sintesi e degli OGM ed è attenta alla salute dei consumatori.

Informazione e maggiore consapevolezza sono elementi decisivi anche per esercitare pressione nei processi di definizione delle politiche. Il compito di identificare le priorità e le strategie per lo sviluppo

del settore non può essere demandato unicamente ai governi, ma deve essere condiviso tra tutti gli operatori della filiera: produttori, lavoratori, trasformatori, distributori, dettaglianti, consumatori, ispettori, enti di certificazione, associazioni, ONG ed esperti di settore. Una rete di attori complessa che, come questo volume ha inteso mostrare, sta cercando di organizzarsi in modo più efficace anche nel sud-est Europa.

Bibliografia e sitografia

BIBLIOGRAFIA

La bibliografia è stata organizzata per sezioni. All'interno della sezione 'regionale' sono stati inclusi studi e pubblicazioni relativi ad almeno due Paesi della regione.

Introduzione

LATOUCHE S. (2011), *Come si esce dalla società dei consumi*, Bollati Boringhieri, Torino.

SEGRÈ A. (2010), *Lezioni di Ecostile*, Bruno Mondadori, Milano.

SEGRÈ A., FALASCONI L. (2011), *Il libro nero dello spreco in Italia: il cibo*, Edizioni Ambiente, Milano.

SHIVA V. (2009), *Ritorno alla terra*, Fazi, Roma.

Di settore

BRUNORI G. (2007), *Local food and alternative food networks: a communication perspective*, in Anthropology of food [Online: <http://aof.revues.org>].

CIOLOȘ D. (2010), *A future for Europe's small farms*, Conference on "Semi-subsistence farming in the EU: current situation and future prospects", Sibiu, 13-15 ottobre 2010.

DE FILIPPIS F. (2010), *La PAC dopo il 2013: una riforma (troppo) annunciata*, in *Agriregionieuropa*, Anno 6, Numero 22.

Direttiva 2001/18/CE sull'emissione deliberata nell'ambiente di organismi geneticamente modificati e che abroga la direttiva 90/220/CEE, Brussels.

EUROPEAN COMMISSION (2010h), *The Common Agricultural Policy after 2013*, Public debate Summary Report, Brussels.

EUROPEAN COMMISSION (2011a), *Summaries of EU legislation - Glossary*, Brussels, http://europa.eu/legislation_summaries/glossary.

EUROPEAN COMMISSION (2011b), *Agricoltura Biologica - Glossario*, Brussels, http://ec.europa.eu/agriculture/organic/glossary_it.

EUROPEAN FOOD SAFETY AUTHORITY (2011), *Tracing seeds, in particular fenugreek (*Trigonella foenum-graecum*) seeds, in relation to the Shiga toxin-producing *E. coli* (STEC) O104:H4 2011. Outbreaks in Germany and France*, EFSA Technical Report, Parma.

- FRASCARELLI A. (2010), *Conferenza Post-2013. Fronte unico in difesa della PAC*, in Terra e Vita, n.31-32/2010.
- EUROSTAT (2011), *Glossary*, Brussels, http://epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics_explained/index.php/Category:Glossary.
- HOEPLI (2010), *Grande dizionario italiano*, Milano.
- IAMB (2011), *Bio in cifre 2010*, Progetto SINAB, Bari.
- IFOAM (2011), *Principi dell'Agricoltura Biologica. Preambolo*, IFOAM Head Office, Bonn.
- IFOAM EU GROUP (2010), *CAP post 2013. Smart change or business as usual?*, IFOAM Position Paper, Brussels.
- IFOAM EU GROUP (2011), *Flexibility in the Organic Regulation*, IFOAM Position Paper, Brussels.
- ISMEA - IAMB (2008), *Il biologico nel Bacino del Mediterraneo. Politiche, normative e mercati per un'agricoltura di qualità*, Società Editrice Imago Media, Caserta.
- LANG T. HEASMAN M. (2004), *Food Wars: the battle for mouths, minds and markets*, Earthscan, London.
- LOCKERETZ W. (2009), *Organic Farming. An International History*, CABI, Wallingford.
- MAZOYER M., ROUDART L. (2004), *A History of World Agriculture. From the Neolithic Age to the Current Crisis*, Earthscan, London.
- OECD (2001), *Challenges for the Agro-food Sector in European Transition Countries*, OECD Policy Briefs, Paris.
- OECD (2006), *The New Rural Paradigm: Policies and Governance*, OECD Publishing, Paris.
- Regolamento CE 2092/91 del Consiglio del 24 giugno 1991 relativo al metodo di produzione biologico di prodotti agricoli e alla indicazione di tale metodo sui prodotti agricoli e sulle derrate alimentari, Brussels.
- Regolamento CE 834/2007 del Consiglio del 28 giugno 2007 relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici, Brussels.
- UNEP (2011), *Towards a Green Economy: Pathways to Sustainable Development and Poverty Eradication*, UNEP Publications, Kenya.
- WILLER H., KILCHER L (a cura di) (2011) *The World of Organic Agriculture - Statistics and Emerging Trends 2011*, IFOAM, Bonn- FiBL, Frick.
- ZINGARELLI N. (2011), *Lo Zingarelli 2012. Dizionario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna.

Regionale

- ALMERYA G. (1983), *Agrokombinats at the Crossroad*, in CERES - FAO Review on Agriculture and Development, n. 94, Roma.
- BIANCHINI S. (1998), *Tito, Stalin e i contadini*, Unicopli, Milano.
- EUROPEAN COMMISSION - EXTERNAL RELATIONS (2011a), *Broad consensus on European perspective of Western Balkans*, 14.04.2011, Brussels.
- EUROPEAN COMMISSION - EXTERNAL RELATIONS (2011b), *Future of the Western Balkans lies in Europe*, 15.04.2011, Brussels.
- EIJAVEC E. (2007), *The EU Common Agricultural Policy and the Western Balkan Integration Process and Tasks*, Atti del "100° Seminario dell'Associazione Europea degli Economisti Agrari (EAAE)", Novi Sad.
- FAO (2008), *Glossary of Aquaculture*, Roma.
- IAMB (2007), *I risultati finali del Progetto finalizzato integrato per la diffusione e assistenza tecnica all'implementazione di metodologie per la produzione di prodotti biologici (PAB)*, CIHEAM News, /04/2007.
- LAMPIETTI J., LUGG D., VAN DER CELEN P., BRANCZIK A. (2009), *The Changing Face of Rural Space, Agriculture and Rural Development in the Western Balkans*, World Bank Publications, Washington DC.
- KARAJKOV R. (2007), *ONG nei Balcani: troppo di una buona cosa?*, in Osservatorio Balcani e Caucaso, 18.12.2007.
- PUGLIESE P., AL-BITAR L. (2008), *Organic Farming Policy in South-East Mediterranean and Western Balkans. Approaches and Measures in Government Support*, CHIEAM MAI - MOAN, Bari.
- PREVELAKIS G. (1997), *I Balcani*, Il Mulino, Bologna.
- SEGRÈ A., VITTUARI M. (2009), *Passaggio a Est. Dal 'piano' al mercato*, in Terra e Vita Speciale 50 anni, p. 200-204, Il Sole 24 Ore, Bologna.
- SOUBBOTINA T. (2004), *Beyond Economic Growth. An Introduction to Sustainable Development*, The World Bank, Washington DC.
- UNDP (2004), *A Global Report. Reducing Disaster Risk. A Challenge for Development*, UNDP Publications, New York.
- VITTUARI M. (2006), *Agricoltura, sviluppo rurale e sostenibilità nei Balcani occidentali*, in Diario europeo. Culture prospettive e progetti per l'Europa, I/2006, Bologna.
- VOLK T. (a cura di) (2010), *Agriculture in the Western Balkan Countries*, Leibniz Institute of Agricultural Development in Central and Eastern Europe, Leibniz.

WILKINS J. (2007), *Agriculture in new Member States - expectations and lessons learned*, Atti del "104° Seminario dell'Associazione Europea degli Economisti Agrari (EAAE)", Budapest.

Albania

ASSEMBLY OF THE REPUBLIC OF ALBANIA (2004), *Law No 9199, dated 26.2.2004, on the production, processing, certification and marketing of 'bio' products*, Tirana.

CUNGU A., SWINNEN J.F.M. (1999), *Albania's Radical Agrarian Reform*, in *Economic Development and Cultural Change*, Vol. 47, No. 3, pp. 605-619.

DE MEO G. (a cura di) (2004), *Il sistema agroalimentare albanese: istituzioni, strutture e politiche*, Franco Angeli, Milano.

DEININGER K., CARLETTO G., SAVASTANO S. (2007), *Land Market Development and Agricultural Production Efficiency in Albania*, Atti del "104° Seminario dell'Associazione Europea degli Economisti Agrari (EAAE)", Budapest.

EUROPEAN COMMISSION (2010a), *Commission Opinion on Albania's application for membership of the European Union*, Commission Staff Working Document, Brussels.

KULLAJ E. (2005), *Environmental Implications of Agriculture Activities and Sustainable Development Policies Objectives in Albania*, in *Est Ovest* n. 2/2005, ISDEE, Trieste.

KULLAJ E. (2007), *Organic Farming Policies for a Sustainable Development of Rural Albania*, in *Est Ovest* n. 3/2007, ISDEE, Trieste.

MACFP - AL (2007), *Agriculture and Food Sector Strategy 2007-2013*, Tirana.

UN ALBANIA (2010), *Albania National Report on Progress Toward Achieving the Millennium Development Goals*, Tirana.

WORLD BANK (2006), *Status of land reform and real property markets in Albania*, World Bank Office, Tirana.

WORLD BANK (2007), *Albania Strategic Policies for a More Competitive Agriculture Sector*, Washington DC.

Bosnia Erzegovina

BAJRAMOVIĆ S., DAVIDOVA S., GORTON M., OGNJENOVIC D., PETERSSON M., RABINOWICZ E., *Competitiveness in the Agricultural Sector of Bosnia and Herzegovina*, Livsmedelsekonomiska Institutet, 2006.

BOSNIA AND HERZEGOVINA MINISTRY OF FINANCE AND TREASURY (2010), *Donor Mapping Report 2009-2010*, Sarajevo.

EUROPEAN COMMISSION (2004), *Functional Review of Agricultural Sector in Bosnia and Herzegovina*, European Commission, Sarajevo.

EUROPEAN COMMISSION (2010b), *Bosnia and Herzegovina 2010 Progress Report*, Commission Staff Working Document, Brussels.

GROLINK (2006), *Development of Organic Agriculture in Bosnia and Herzegovina (BiHOP), Phase 2, Final Progress Report*, Grolink AB - Summary Report BiHOP project, Torfolk.

MAFWM - RS-BIH (2006), *Strategy for agricultural development of the Republik of Srpska by 2015*, Banja Luka.

OFFICIAL GAZETTE OF REPUBLIKA SRPSKA (2004), *Law No 75/04 on organic production*, Banja Luka.

VITTUARI M., SEGRÈ A. (2010), *Structural Change in Republika Srpska - Small Farms Between Subsistence Orientation and Modernization*, in Applied Studies in Agribusiness and Commerce - Abstract, 3-4, pp. 51-58, Agroinform, Budapest.

USAID - SIDA (2010), *Beekeeping Industry in Bosnia and Herzegovina*, FARMA Project Analysis, Sarajevo.

USAID (2009a), *Organic Buckwheat Wins New Markets*, USAID Case Studies, 08.05.2009, Washington, DC.

USAID (2009b), *Organic Mushroom Sales Blossom*, USAID Case Studies, 08.05.2009, Washington, DC.

WORLD BANK (2010), *Agricultural Sector Policy Note for Bosnia and Herzegovina*, Trade and Integration Policy Note, Sarajevo.

Croazia

EUROPEAN COMMISSION (2010c), *Croatia 2010 Progress Report*, Commission Staff Working Document, Brussels.

MAFRD HR, CROATIAN CHAMBER OF COMMERCE (2010), *Croatia on BioFach 2010*, Zagreb.

MAFRD HR (2011), *Action Plan for Development of Organic Agriculture in Croatia from 2011 to 2016*, 2011, Zagreb.

OFFICIAL GAZETTE OF THE REPUBLIC OF CROATIA (2001), *Act No 12/01, 4/01, 79/07 on organic Production of Agricultural Products and Foodstuffs*, Zagreb.

OFFICIAL GAZETTE OF THE REPUBLIC OF CROATIA (2010), *Act No. 139/10 on Organic Production*, Zagreb.

TADIĆ R. (2009), *Action Plan for Development of Organic Agriculture in Dalmatia*, UNPD Coast Project, Split.

UNDP CROATIA (2009), *2008 Human Development Report: Climate change and its impacts on society*, Zagreb.

Kosovo

ADEMAJ, A., SKENDER, K., ARBEN, M. (2009), *National background report on agro-food research for Kosovo (under UNSCR 1244)*, Pristina.

ASSEMBLY OF KOSOVO (2007), *Law No 02/L-122 on Organic Farming*, Pristina.

COOPERAZIONE ITALIANA ALLO SVILUPPO (2009), *La cooperazione finanziaria la produzione ortofrutticola*, News, 09.07.2009, www.cooperazione-allosviluppo.esteri.it.

EUROPEAN COMMISSION (2010d), *Kosovo 2010 Progress Report*, Commission Staff Working Document, Brussels.

MAFRD - XK (2009), *Agriculture and Rural Development Plan 2009-13*, Pristina.

MAFRD - XK (2010) *Kosovo Agriculture Rural Development Project (KARDP) - Environmental Assessment - Environmental Management Framework*, Pristina.

STATISTICAL OFFICE OF KOSOVO (2009), *Agricultural Household Surveys 2000-2008*, Pristina.

STATISTICAL OFFICE OF KOSOVO (2009), *Statistics of living standards 2007*, Pristina.

UNDP Kosovo (2010), *Human Development Report*, Pristina.

Macedonia

ANGELOVA B., BOJNEC S. (2011), *Developments in the Agricultural and Rural Capital Market of the Former Yugoslav Republic of Macedonia*, Factor Markets Working Papers, n. 9, CEPS, Brussels.

AVALON (2009), *Information Letter for Organic Agriculture of Central and Eastern Europe*, Newsletter n. 22, luglio 2009, Wommels.

BOGDANOV S. (2010), *Organic Beekeeping in Different Countries*, communication presented at the conference "First World Conference on Organic Beekeeping", 27-29 August, Sunny Beach, Bulgaria.

EUROPEAN COMMISSION (2010g), *The former Yugoslav Republic of Macedonia 2010 Progress Report*, Commission Staff Working Document, Brussels.

MAFWS - MK (2007), *National Strategy with Action Plan for Organic Agriculture of the Republic of Macedonia 2008-2011*, Skopje.

MAFWS - MK (2009), *National Program for Agriculture and Rural Development 2010-2014*, Skopje.

MITREV S., *Study on the Sustainable Development of Organic Agricultural Production in the Eastern Planning Region, Report for the Center for Development of East Planning Region*, Stip.

OFFICIAL GAZETTE OF THE REPUBLIC OF MACEDONIA (2004), *Law No 16/2004 on Organic Agriculture*, Skopje.

OFFICIAL GAZETTE OF THE REPUBLIC OF MACEDONIA (2009), *Law No 146/09 on Organic Agriculture*, Skopje.

Montenegro

EUROPEAN COMMISSION (2010e), *Commission Opinion on Montenegro's application for membership of the European Union*, Commission Staff Working Document, Brussels.

MARD - ME (2008), *National Program for Food Production and Rural Development 2009-2013*, Podgorica.

MARD - ME (2009): *Agro-budget 2001-2009*, Podgorica.

MARD - ME (2006), *Montenegro's Agriculture and European Union - Agriculture and Rural Development Strategy*, Podgorica.

OFFICIAL GAZETTE OF MONTENEGRO (2004), *Law No 01-1006/2 on Organic Agriculture adopted on 15.07.2004*, Podgorica.

OFFICIAL GAZETTE OF MONTENEGRO (2009), *Law No 01-2330/2 on Agriculture and Rural Development adopted on 27.07.2009*, Podgorica.

Serbia

BOGDANOV N. (2007), *Mainstreaming Environment into Forestry and Agriculture Policies and Operations: Serbia - Country review*, in WILLIAM R. SUTTON W.R., WHITFORD P., MONTANARI STEPHENS E., PEDROSO GALINATO S., NEVEL B., PLONKA B., KARAMETE E. "Integrating Environment into Agriculture and Forestry - Progress and Prospects in Eastern Europe and Central Asia", The World Bank, Washington D.C.

BOGDANOV N. (2008), *Challenges for the Serbian Agriculture and Food Sector in the EU Accession Process*, in REDNAK (ed.), *Agriculture in Western Balkan and EU integration*, DAES, Ljubljana.

BOGDANOV N., VASILJEVIĆ Z. (2011), *Role of Agriculture and Multifunctional Rural Development in Serbia*, in *Applied Studies in Agribusiness and Commerce - APSTRACT*, 1-2, pp. 47-55, Agroinform, Budapest.

BUREAU OF STATISTICS OF THE REPUBLIC OF SERBIA (2009), *Municipality Yearbook of Serbia 2008*, Belgrade.

B92, *Serbian farmers continue protests*, B92, 1.06.2011, www.b92.net.

EUROPEAN COMMISSION (2010f), *Serbia 2010 Progress Report*, Commission Staff Working Document, Brussels.

KARAJKOV R. (2010), *Lamponi, l'oro rosso serbo*, in Osservatorio Balcani e Caucaso, 22.11.2010.

MÄRZ U., STOLZ T., KALENTIĆ M., STEFANOVIĆ E., VUČKOVIĆ J. (2011), *Organic Agriculture in Serbia at a Glance 2011*, GIZ, Belgrade.

OFFICIAL GAZETTE OF REPUBLIC OF SERBIA, *Law No 30/10 on Organic Production adopted on 7.05.2010*, Belgrade.

SITOGRAFIA

Per la sitografia si faccia riferimento alle tabelle: 11. - Settore agricolo: principali fonti statistiche nei Balcani occidentali; 13. - Principali associazioni e organizzazioni di settore; 14. - Organismi di controllo e certificazione riconosciuti nel 2010; 22. - Principali centri di ricerca pubblici impegnati nel biologico nei Balcani occidentali.

Altre risorse utilizzate includono:

AIAB: www.aiab.it

ARCS: www.arciculturaesviluppo.it

Bioadria: www.bioadria.eu

BIOFACH: www.biofach.de

B92: www.b92.net

CEFA: www.cefaonlus.it

CEFTA: www.cefta2006.com

COSPE: www.cospe.it

DGCS: www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it

FARMA: www.bosniafarma.ba

GIZ (ex GTZ): www.giz.de

IAMB: www.iamb.it

ICEA: www.icea.info

IOAS: www.ioas.org

IMO: www.imo.ch

ISMEA: www.ismea.it

Ministero delle Politiche Agricole e Forestali: www.politicheagricole.it

MOAN: <http://moan.iamb.it>

OCSE: www.oecd.org

Osservatorio Balcani e Caucaso (OBC): www.balcanicaucaso.org

OBC - Database Re. Te: <http://database.balcanicooperazione.it>

Grolink AB: www.grolink.com

SANA: www.sana.it

SIDA: www.sida.se

SIPPO: www.sippo.ch

SNV: www.snvworld.org

UE - DG Agricoltura e Sviluppo rurale: <http://ec.europa.eu/agriculture>

UE - Delegazione in Bosnia Erzegovina: www.delbih.ec.europa.eu

UNDP Albania: www.undp.org.al

UNDP Bosnia Erzegovina: www.undp.ba

UNDP Croazia: www.undp.hr

UNDP Montenegro: www.undp.org.me

UNDP Serbia: www.undp.org.rs

UNEP: www.unep.org

USAID: www.usaid.gov

Vegehana: www.vegehana.com

WTO: www.wto.org



Abbreviazioni e acronimi

AIAB: Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica
AOA: Albanian Alimentary Oil Association
ARCS: Arci Cultura e Sviluppo
ARDA: Agenzia di Sviluppo Regionale della Bosnia nord occidentale
BETA: Bosnian Environmental Technologies Association
BiHOP: Development of Organic Agriculture in Bosnia Herzegovina
BioFach: World Organic Trade Fair
BIO84: Training of technical experts in organic agriculture, in support of rural development and of food emergency in the Balkan areas
BSE: Encefalopatia Spongiforme Bovina
CARDS: Community Assistance for Reconstruction, Development and Stabilisation
CE: Commissione Europea
CEFA: Comitato Europeo per la Formazione in Agricoltura
CEFTA: Accordo Centro-Europeo di Libero Scambio dei Paesi Emergenti
COSPE: Cooperazione per lo Sviluppo
DGA: Deutsche Gesellschaft für Akkreditierung mbH
DGCS: Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo
ECON: Economic Cooperation Network
FADN: Farm Accountancy Data Network
FARMA: Fostering Agricultural Markets Activity
FiBL: Research Institute of Organic Agriculture, Switzerland
GAL: Gruppo di Azione Locale
GIZ (ex GTZ): German Agency for International Cooperation
IAC: IFOAM Accreditation Criteria
IAMB: Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari
ICEA: Istituto per la Certificazione Etica e Ambientale
IFOAM: International Federation of Organic Agriculture Movements
IOAS: International Organic Accreditation Service
IMO: Institute for Marketology
IPARD: Instrument for Pre-Accession Assistance for Rural Development
ISMEA: Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare
LIR: Local Development Initiative
MACFP - AL: Ministry of Agriculture, Food and Consumer Protection of Albania
MAFWM - RS-BiH: Ministry of Agriculture, Forestry and Water Management of Republika Srpska

MAWMF - FBiH: Ministry of Agriculture, Water Management and Forestry of Federation of Bosnia and Herzegovina

MAE - ITA: Ministero degli Affari Esteri

MAFRD - HR: Ministry of Agriculture, Fisheries and Rural Development of Croatia

MAFRD - XK: Minister of Agriculture, Forestry and Rural Development of Kosovo

MARD - ME: Ministry of Agriculture and Rural Development of Montenegro

MAFWS - MK: Minister of Agriculture, Forestry and Water Supply of Macedonia

MAFWM - SRB: Ministry of Agriculture, Water Management and Forestry of Serbia

MOAN: Mediterranean Organic Agriculture Network

NOP: National Organic Program of United States

OCSE: Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico

OGM: Organismi Geneticamente Modificati

OFIS: Organic Farming Information System

ONG: Organizzazioni Non Governative

OOAK: Organic Agriculture Association Kosovo

PECO: Paesi dell'Europa Centro Orientale

PAC: Politica Agricola Comune

PIL: Prodotto Interno Lordo

SANA: Salone Internazionale del Naturale

SAU: Superficie Agricola Utilizzata

SECO: Swiss State Secretariat for Economic Affairs

SDC: Swiss Agency for Development and Cooperation

SIAB: Rafforzamento dei Servizi alle Imprese e Supporto Istituzionale per lo Sviluppo dell'Agricoltura Biologica

SIDA: Swedish International Development Cooperation Agency

SIPPO: Swiss Import Promotion Programme

SNV: Netherlands Development Organization

UE: Unione Europea

UNEP: United Nations Environmental Programme

USAID: United States Agency for International Development

WTO: World Trade Organization



Indice tabelle

- Tabella 1.** Uso del suolo (dati 2008)
- Tabella 2.** Struttura delle aziende agricole (dati 2008)
- Tabella 3.** Indicatori macroeconomici (dati 2008)
- Tabella 4.** Comunità rurali nei Balcani
- Tabella 5.** Calendario del negoziato agricolo sulla base degli allargamenti precedenti
- Tabella 6.** Calendario del dibattito sulla PAC post 2013
- Tabella 7.** Sfide e progressi sulla strada dell'adesione all'UE. Le valutazioni della CE
- Tabella 8.** Passaggi chiave dello sviluppo del biologico a livello europeo
- Tabella 9.** Kosovo: risorse del budget agricolo 2009-2013
- Tabella 10.** Macedonia: fondi pubblici, superficie e operatori certificati
- Tabella 11.** Settore agricolo: principali fonti statistiche governative nei Balcani occidentali
- Tabella 12.** Quadro legislativo e istituzionale
- Tabella 13.** Principali associazioni e organizzazioni di settore
- Tabella 14.** Organismi di controllo e certificazione riconosciuti al 2010
- Tabella 15.** Organismi di controllo autorizzati a operare in Paesi dei Balcani occidentali secondo l'articolo 11 (6) del Regolamento CE 2092/91
- Tabella 16.** Il biologico nei Balcani occidentali: superfici e operatori certificati
- Tabella 17.** Produzione e trasformazione
- Tabella 18.** Frutticoltura: le superfici a biologico in Serbia, 2009
- Tabella 19.** Produzione olivicola albanese 2000-2009 (complessiva: biologico + convenzionale)
- Tabella 20.** Superfici a biologico in Croazia 2002-2009
- Tabella 21.** Canali di distribuzione
- Tabella 22.** Principali centri di ricerca pubblici impegnati nel biologico nei Balcani occidentali

Glossario essenziale

Le definizioni utilizzate provengono prevalentemente da fonti istituzionali: direttive e regolamenti comunitari, dizionari e glossari di Unione Europea, Eurostat e organizzazioni internazionali quali IFOAM, FAO, UNEP, World Bank. Per alcuni termini di uso più comune sono state utilizzate le definizioni del *Grande Dizionario Italiano* della Hoepli. Le voci dove non sono presenti indicazioni sono invece da considerare elaborazione dell'autore.

Acquis communautaire: corrisponde alla piattaforma comune di diritti e obblighi che vincolano l'insieme degli Stati membri nel contesto dell'Unione Europea. Esso è in costante evoluzione ed è costituito: dai principi, dagli obiettivi politici e dal dispositivo dei trattati; dalla legislazione adottata in applicazione dei trattati e dalla giurisprudenza della Corte di Giustizia; dalle dichiarazioni e dalle risoluzioni adottate nell'ambito dell'Unione; dagli atti che rientrano nella politica estera e di sicurezza comune; dagli atti che rientrano nel contesto della giustizia e degli affari interni; dagli accordi internazionali conclusi dalla Comunità e da quelli conclusi dagli Stati membri tra essi nei settori di competenza dell'Unione (EUROPEAN COMMISSION, 2011a).

Agricoltura biologica: è un metodo di produzione che esclude l'impiego di sostanze chimiche di sintesi e organismi geneticamente modificati. Il Regolamento CE 834/2007 definisce l'agricoltura biologica come un sistema globale di gestione dell'azienda agricola e di produzione agroalimentare basata sull'interazione tra le migliori pratiche ambientali, un alto livello di biodiversità, la salvaguardia delle risorse naturali, l'applicazione di criteri rigorosi in materia di benessere degli animali e una produzione confacente alle preferenze di taluni consumatori per prodotti ottenuti con sostanze e procedimenti naturali. Il metodo di produzione biologico esplica pertanto una duplice funzione sociale, provvedendo da un lato a un mercato specifico che risponde alla domanda di prodotti biologici dei consumatori e, dall'altro, fornendo beni pubblici che contribuiscono alla tutela dell'ambiente, al benessere degli animali e allo sviluppo rurale (REGOLAMENTO CE 834/2007).

IFOAM definisce invece l'agricoltura biologica sulla base di quattro principi: benessere (sostenere e favorire il benessere del suolo, delle piante, degli animali, degli esseri umani e del pianeta, come un insieme unico e indivisibile), ecologia (basata su sistemi e cicli ecologici viventi, lavorare con essi, imitarli e aiutarli a mantenersi), equità (costruire relazioni che assicurino equità rispetto all'ambiente comune e alle opportunità di vita) e precauzione

(essere gestita in modo prudente e responsabile, al fine di proteggere la salute e il benessere delle generazioni presenti e future, nonché l'ambiente) (IFOAM, 2011).

Agricoltura convenzionale: è quel tipo di agricoltura che fa ricorso a sostanze chimiche di sintesi a scopo fertilizzante, antiparassitario e diserbante. Il largo impiego di tali sostanze, insieme all'intensificarsi della selezione genetica e all'incremento delle monoculture, ha permesso aumenti significativi delle rese agricole, con effetti positivi sulla sicurezza alimentare. Tuttavia, tali pratiche/innovazioni sono oggetto di aspre critiche, perché considerate dai vari detrattori come causa della perdita di biodiversità, della maggior dipendenza da combustibili fossili (richiesti in quantità crescente dalle tecniche produttive sempre più esigenti in termini energetici), dell'inquinamento ambientale e del degrado del suolo.

Agrokombinats: aziende agricole di grande dimensione a proprietà sociale costituite in Jugoslavia a partire dal 1953. I mezzi di produzione erano gestiti direttamente dai lavoratori organizzati in Organizzazioni di Base del Lavoro Associato (OBLA) che erano fondate sul ruolo dei lavoratori all'interno del processo produttivo. Queste organizzazioni decidevano delle relazioni di lavoro, fissavano gli obiettivi per la produzione, gestivano e distribuivano gli utili dopo la copertura delle spese e degli investimenti. Le OBLA erano caratterizzate da relazioni con la comunità locale che, in accordo con la costituzione, doveva controllare gli interessi dell'autogestione. Gli *agrokombinats* erano generalmente basati su reti di organizzazioni di base del lavoro associato e occupavano circa il 15% degli occupati in agricoltura. Il restante 85% era impiegato in appezzamenti privati che per costituzione avevano una dimensione massima di 10 ettari, estesi a 20 ettari nel caso delle zone più marginali (ALMEYRA G., 1983).

Biodiversità: il numero e la varietà di organismi viventi entro una certa area. L'agricoltura biologica è ai primi posti per livello di biodiversità (FAO, 2008).

Biodiversità agricola (agrobiodiversità): componente della biodiversità relativa ai sistemi agrari (FAO, 2008).

Certificazione: la produzione e l'immissione sul mercato europeo di prodotti biologici con etichettatura e loghi seguono un rigido processo a cui devono essere completamente conformi. Gli agricoltori convenzionali devono per prima cosa sottostare a un periodo di conversione di un minimo di due anni prima di poter iniziare a produrre prodotti agricoli che possano essere commercializzati come biologici. Se vogliono produrre sia colture

convenzionali che biologiche, devono separare nettamente i due processi in ciascun livello della produzione. Sia i contadini che gli addetti alla trasformazione devono rispettare in ogni momento le regole contenute nella regolamentazione europea. Essi saranno soggetti a ispezioni da parte degli organismi di controllo europei o altre autorità per essere sicuri della loro conformità. Gli operatori che superano i controlli potranno utilizzare la certificazione biologica e quindi ottenere per i loro prodotti l'etichettatura biologica (EUROPEAN COMMISSION, 2011b).

Conversione (periodo): il periodo di transizione per trasformare un'azienda agricola non biologica in biologica. In UE il processo è richiesto dalla normativa affinché l'azienda possa utilizzare logo ed etichettatura biologica (EUROPEAN COMMISSION, 2011b).

Decollettivizzazione: processo caratterizzato dallo smantellamento delle grandi aziende di stato, dalla redistribuzione delle terre e dal ritorno alla piccola proprietà privata.

Economia di mercato: sistema economico basato su proprietà privata, libertà di impresa e scambio di beni e servizi in mercati liberi.

Economia di piano: sistema economico che prevede l'allocazione dei fattori produttivi sulla base delle indicazioni dei governi centrali.

Ecosistema agrario (sistema agrario): è il risultato dell'interazione di elementi naturali, fattori ambientali e biotici, sistemi di produzione agricoli e zootecnici, azione antropica, relazioni sociali, scelte di gestione agro-ambientale. Marcel Mazoyer definisce un sistema agrario come il prodotto dell'interazione di forze produttive adattate alle condizioni bioclimatiche di un determinato territorio e rispondenti alle condizioni sociali e ai bisogni di un dato periodo storico (MAZOYER M., ROUDART L., 2004).

Esternalità: la Banca Mondiale definisce esternalità gli effetti, non compensati, di un'attività o di una persona su altre persone o attività. Le esternalità possono essere sia negative (un'azienda che per perseguire i propri scopi inquina l'ambiente circostante) che positive (l'istruzione primaria che genera benefici direttamente per gli studenti ed indirettamente per l'intera società). I governi possono ridurre le esternalità negative e incentivare quelle positive attraverso regolamenti, tasse e altri strumenti (SOUBBOTINA T., 2004).

Filiera corta: sistema di distribuzione che prevede la riduzione del numero di intermediari e la creazione di un rapporto diretto tra produttore e consumatore (singolo o associato).

Governance: UNDP definisce la *governance* come la gestione degli affari economici, politici e amministrativi di un Paese. Comprende meccanismi, processi e istituzioni attraverso cui individui, gruppi e organizzazioni possono esercitare i loro interessi, tutelare i propri diritti, compiere i propri doveri e mediare le differenze (UNDP, 2004).

Green economy: UNEP identifica con il termine *green economy* quei processi economici finalizzati a migliorare le condizioni di vita e l'equità sociale riducendo il rischio ambientale e la scarsità ecologica (limiti delle risorse). Possono quindi essere identificati come *green economy* quei processi che si caratterizzano per basse emissioni, uso efficiente delle risorse e inclusione sociale (UNEP, 2011).

Logo: l'uso del logo è una delle misure adottate per consentire ai consumatori di identificare più facilmente i prodotti biologici. Il logo può essere applicato dopo le verifiche effettuate dagli organismi di controllo.

Organismi di controllo: enti a cui la legge assegna: a) la verifica dell'idoneità, del percorso produttivo e quindi del rispetto dei regolamenti attuativi da parte delle aziende biologiche; b) la concessione dell'uso dei relativi marchi da apporre sulle etichette dei prodotti controllati e su eventuale materiale promozionale. In UE il Regolamento 834/2007 definisce come organismo di controllo un ente terzo indipendente che effettua ispezioni e certificazioni nel settore della produzione biologica conformemente alle disposizioni del Regolamento 834/2007 o anche, secondo i casi, l'organismo omologo di un paese terzo o l'organismo omologo operante in un paese terzo (Regolamento 834/2007).

Organismi geneticamente modificati (OGM): organismi il cui patrimonio genetico è stato alterato tramite tecniche di ingegneria genetica, che consentono l'aggiunta, l'eliminazione o la modifica di elementi genici (FAO, 2011). Più nello specifico la Direttiva europea a cui fa riferimento anche il Regolamento 834/2007 definisce come OGM un organismo diverso da un essere umano, il cui materiale genetico è stato modificato in modo diverso da quanto avviene in natura con l'accoppiamento e/o la ricombinazione genetica naturale (Direttiva 2001/18/CE).

Politica Agricola Comune (PAC): si prefigge di assicurare prezzi ragionevoli ai consumatori europei e una remunerazione equa agli agricoltori soprattutto grazie all'organizzazione comune dei mercati agricoli e al rispetto dei principi, fissati nella conferenza di Stresa del 1958, dell'unicità dei prezzi, della solidarietà finanziaria e della preferenza comunitaria. La PAC costituisce una

delle più importanti politiche dell'Unione Europea: nel corso dei decenni le spese dedicate al settore agricolo hanno spesso oltrepassato il 60% del bilancio comunitario. Nel 2010 hanno coperto circa il 45% del bilancio, mentre l'obiettivo per il 2013 è quello di raggiungere il 40%. La PAC ha soddisfatto il suo principale obiettivo, cioè garantire l'autosufficienza alimentare della Comunità Europea. Tuttavia nel corso dei decenni si sono rese necessarie modifiche e l'identificazione di nuovi orientamenti importanti per correggere gli squilibri e gli eccessi di produzione della PAC, e per adeguarla alle sfide del mercato, ai cambiamenti climatici, alle questioni ambientali. Uno degli esempi più importanti è l'introduzione nel 1999 dello sviluppo rurale, secondo pilastro accanto alla politica dei mercati. I suoi obiettivi sono quindi cambiati nel corso del tempo e i suoi strumenti si sono perfezionati attraverso riforme che si sono susseguite nel corso degli anni: McSharry nel 1992, Agenda 2000 nel 1999, Riforma Fischler nel 2003 (EUROPEAN COMMISSION, 2011a).

Packaging: studio e realizzazione di confezioni che rendono la merce gradevole alla vista e invitante all'acquisto (HOEPLI, 2011).

Pagamento unico: uno degli obiettivi principali della riforma della politica agricola comune del 2003 era il disaccoppiamento dei pagamenti diretti. A tal fine è stato istituito il regime di pagamento unico, in virtù del quale gli agricoltori ricevono un pagamento unico per azienda disaccoppiato, cioè non legato alle quantità prodotte (aiuto accoppiato) (EUROPEAN COMMISSION, 2011a).

Phasing in: nel processo di allargamento dell'Unione Europea il *phasing in* è l'estensione graduale (dal 2004 al 2013) degli aiuti ai nuovi Paesi membri dell'UE.

Pesticidi o fitofarmaci (chimici sintetici): prodotti chimici usati come erbicidi, fungicidi, insetticidi e nematocidi usati nei campi, nei raccolti e negli allevamenti per eliminare piante infestanti, parassiti e agenti patogeni. I pesticidi sono proibiti in agricoltura biologica (EUROPEAN COMMISSION, 2011b).

Raccolta selvatica e spontanea: letteralmente è l'insieme delle operazioni volte a raccogliere frutti o altri prodotti della terra (HOEPLI, 2011). All'interno del Regolamento CE 834/2007 la raccolta selvatica è considerata metodo di produzione biologico a condizione che: a) queste aree non abbiano subito trattamenti con prodotti diversi da quelli autorizzati per essere impiegati nella produzione biologica, ai sensi dell'articolo 16 (Reg. CE 834/2007) per un periodo di almeno tre anni precedente la raccolta; b) la raccolta non comprometta l'equilibrio dell'habitat naturale e la conservazione delle specie nella zona di raccolta (Reg. CE 834/2007).

Sostanze chimiche di sintesi: prodotti chimici utilizzati nei campi agricoli per sopprimere le infestanti indesiderate e altre piante che crescono tra i raccolti commerciali e il mangime per animali. Gli erbicidi di natura chimico-sintetica sono proibiti in agricoltura biologica (EUROPEAN COMMISSION, 2011b).

Stagionalità (in agricoltura): naturale periodo di maturazione dei prodotti agricoli.

Stakeholder: individui, gruppi o organizzazioni interessate ad un settore o ad un organizzazione perché possono influenzare o essere influenzati da azioni, obiettivi e politiche ad esso legate.

Superficie Agricola Utilizzata (SAU): identifica l'area agricola includendo le seguenti categorie: seminativi, pascoli permanenti, colture perenni e altre come i piccoli orti familiari che però rappresentano soltanto una parte minoritaria. Il termine non include la superficie non utilizzata, i boschi e i terreni occupati da edifici, strutture produttive e laghi (EUROSTAT, 2011).

Sviluppo rurale (politica): politica destinata allo sviluppo del territorio rurale e al sostegno della popolazione che vi abita. Nel corso degli anni ha assunto in maniera crescente un approccio territoriale, abbandonando la tradizionale vocazione prevalentemente settoriale (agricola), e caratterizzandosi per un'enfasi sugli investimenti piuttosto che sui sussidi. All'interno del quadro comunitario la politica di sviluppo rurale costituisce il secondo pilastro della politica agricola comune (PAC) e si inserisce nella linea degli obiettivi di competitività di Lisbona e di sviluppo sostenibile di Goeteborg. Essa s'impenna su quattro settori fondamentali: la competitività dell'agricoltura, dei prodotti alimentari e della silvicoltura; la gestione dello spazio e dell'ambiente; la qualità della vita e la diversificazione nelle zone rurali; l'iniziativa comunitaria Leader (EUROPEAN COMMISSION, 2011a).

Tracciabilità: processo che consente di ricostruire e seguire il percorso di un alimento attraverso tutte le fasi della filiera.

Transizione agricola: periodo di passaggio da un sistema a economia pianificata a un sistema a economia di mercato con particolare riferimento al settore agricolo.

SEENET II

SeeNet II (South East Europe Network), una rete trans locale per la cooperazione tra Italia e sud-est Europa (www.see-net.org), è un Programma di cooperazione decentrata coordinato dalla Regione Toscana e cofinanziato dal Ministero degli Affari Esteri italiano. Coinvolge 7 enti pubblici italiani (regioni Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Marche, Piemonte, Toscana, Veneto e Provincia autonoma di Trento), 46 autorità locali nel sud-est Europa e numerosi soggetti della società civile italiani e sud-est europei.

Il Programma triennale ha l'obiettivo di rafforzare le capacità di *governance* e sviluppo locale nei Balcani occidentali e sostenere l'integrazione nell'Unione Europea dei Paesi dell'area. Al centro della sua attenzione sono anche il consolidamento del partenariato di lungo termine tra Italia e sud-est Europa e la costituzione di un sistema integrato di cooperazione decentrata in Italia.

Nello specifico verte sulla realizzazione di 13 Azioni che spaziano dalla valorizzazione del patrimonio culturale e del potenziale turistico al sostegno alla piccola e media impresa; dallo sviluppo rurale al rafforzamento delle politiche sociali e di pianificazione del territorio; dall'*institutional-building* all'associazionismo tra enti locali; dalla ricerca *policy-oriented* all'informazione sui contesti locali.

Nell'ambito di SeeNet II, Osservatorio Balcani e Caucaso (OBC) affianca le attività di cooperazione garantendo regolare aggiornamento e analizzando i contesti socio-politici dei Balcani occidentali e gli ambiti tematici interessati dal Programma. OBC è il partner per l'Azione di informazione e approfondimento.

L'agricoltura biologica nel Programma SeeNet II

L'agricoltura biologica interseca varie aree tematiche del Programma SeeNet II. Alcune delle Azioni SeeNet sono infatti dedicate alla valorizzazione del territorio rurale e dell'ambiente naturale in linea con le politiche comunitarie. Come indica questo volume, anche nei Balcani occidentali le risorse per l'agricoltura iniziano infatti gradualmente a essere trasferite dal settore primario allo sviluppo territoriale, prevedendo un passaggio da agricoltura in senso stretto a politiche di sviluppo rurale in termini più ampi. In questo contesto

si colloca l'interesse di Osservatorio Balcani e Caucaso per il tema dello sviluppo del settore biologico nel sud-est Europa.

L'Azione guidata dalla Regione Piemonte ha l'obiettivo di contribuire allo sviluppo delle aree montane della Bosnia Erzegovina anche attraverso un buon uso del territorio. I singoli interventi negli otto Comuni coinvolti - Hadžići, Pale, Sanski Most, Travnik, Trnovo FBiH, Trnovo RS-BiH, Zavidovići, Zenica - prevedono di introdurre attività agrituristiche e pratiche diverse di turismo rurale (itinerari culturali e naturalistici, gastronomia, cicloturismo ed escursionismo invernale), in aree montane di pregio ambientale. Tra le attività in programma, in particolare nel Comune di Zenica, una guida sul turismo rurale che include una carta gastronomica con indicazioni sui prodotti biologici e tipici dell'area di Zenica.

La valorizzazione dei prodotti enogastronomici tradizionali e dell'ambiente rurale in chiave turistica nelle aree di Dubrovnik (Croazia) e dell'Erzegovina (Bosnia Erzegovina) - che incentiva tra l'altro la diversificazione del reddito - è l'obiettivo di un'altra Azione See-Net, guidata dalla regione capofila del Programma, la Toscana, in collaborazione con la Provincia autonoma di Trento.

Anche l'Azione in Istria e a Varaždin (Croazia), guidata dalla Regione Veneto con partner il Friuli Venezia Giulia e la Toscana, include tra le sue attività, volte alla promozione e la valorizzazione congiunta dei beni culturali, ambientali e storici, una particolare attenzione ai prodotti tipici all'interno del settore del turismo responsabile e sostenibile.

La Regione autonoma Friuli Venezia Giulia è capofila di un'Azione transnazionale di sostegno ai sistemi produttivi locali e alle piccole e medie imprese che, nelle Contee di Osijek-Baranja e Vukovar-Srijem, nella Provincia autonoma di Vojvodina e nel Cantone di Tuzla, si occupa, assieme a Informest in qualità di partner tecnico e alle regioni Veneto, Emilia Romagna e Marche, proprio di migliorare la qualità di alcune produzioni agroalimentari. Soprattutto nei comparti delle erbe officinali, del vitivinicolo e del frutticolo le attività di formazione si concentrano sulle tecniche di produzione, inclusa quella biologica.

Altre Azioni, pur non occupandosi di agricoltura biologica in modo specifico, si interessano di tematiche affini, quali la salvaguardia della biodiversità, al fine di incentivare uno sviluppo sostenibile

del territorio. Un esempio in tal senso è costituito dall’Azione volta alla valorizzazione del turismo ambientale guidata dalla Provincia autonoma di Trento, con partner italiano il Friuli Venezia Giulia, nei territori di Scutari (Albania), Niš e Kraljevo (Serbia), Nikšić (Montenegro), Pejë/Peć (Kosovo).

Come auspica questo volume, l’avvicinamento all’Unione Europea nel settore agricolo-rurale va visto come un’opportunità per promuovere un approccio integrato tra politiche agricole, rurali, energetiche, ambientali e turistiche. Le strategie e i piani di sviluppo territoriali dei governi locali del sud-est Europa si stanno evolvendo in tale direzione, anche attraverso lo scambio di esperienze con enti locali dei Paesi UE che hanno intrapreso questo cammino da più tempo. Nel Programma SeeNet II, l’Azione guidata dall’Emilia Romagna con partner italiano la Toscana costituisce un esempio in tal senso, tramite il suo lavoro a sostegno della pianificazione strategica territoriale e ambientale nelle aree di Budva e Kotor (Montenegro), Smederevo e Pančevo (Serbia).



cofinanziato da



capofila



in partenariato con



segretariato operativo





Della stessa collana

IL MESTIERE DEL CINEMA NEI BALCANI. Storia di un'industria e dei suoi protagonisti dagli anni settanta ad oggi, Luisa Chiodi e Irene Dioli (a cura di), Osservatorio Balcani e Caucaso, Rovereto (TN), 2009

BAD MEMORIES. Sites, symbols and narrations of the wars in the Balkans, AA.VV., Osservatorio Balcani e Caucaso, Rovereto (TN), 2008

L'agricoltura biologica dei Balcani è ancora fragile ma costituisce già uno stimolo importante allo sviluppo del settore primario grazie al dinamismo che caratterizza i nuovi attori e le relazioni di filiera, alla spinta al consolidamento dei quadri legislativi e alla revisione critica degli obiettivi tradizionali dei sistemi alimentari e produttivi locali.

Il volume mette a confronto la nascita del biologico nei diversi Paesi del sud-est Europa e offre un'analisi regionale del settore attraverso la valutazione del quadro istituzionale, delle politiche, degli attori e del mercato. Il mondo del bio rappresenta un punto di osservazione significativo tanto sull'evoluzione del settore agricolo che sul processo di integrazione europea dei Balcani.

Matteo Vittuari, studioso di sostenibilità delle politiche agricole e rurali e dei processi di transizione nei Balcani è dottore di ricerca in Cooperazione Internazionale e Politiche per lo Sviluppo Sostenibile. Docente a contratto di politiche per lo sviluppo agricolo e rurale dell'Università di Bologna, è stato ricercatore post-dottorato presso il Center for International Development dell'Università di Harvard.

